



Almanacco latinoamericano

Responsabile editoriale Donato Di Santo

anno VIII • numero 81 • NUOVA SERIE MARZO 2016

L'opinione

TANTE VOCI SU ITALIA E AMERICA LATINA

di Donato Di Santo

Cari lettori, nell'editoriale dello scorso numero dell'Almanacco, prendendo spunto da un articolo, da noi quasi ignorato, uscito sulla prima pagina di El Pais (nel quale il grande quotidiano spagnolo si faceva interprete delle preoccupazioni iberiche a fronte del recente protagonismo italiano e francese in America latina), ho formulato alcune mie riflessioni.

Fra esse la constatazione che, pur senza un vero apparato di visione strategica, il governo italiano dal 2014 ad oggi sta consolidando la presenza e l'attenzione in moltissimi paesi latinoamericani. Dalla visita (gennaio 2014) dell'allora Presidente Enrico Letta in Messico, fino a quella (febbraio 2016) dell'attuale Presidente Matteo Renzi in Argentina, passando per tante tappe che evidenziano nel testo.

Alla fine dell'articolo, mi domandavo "cosa fare per dare continuità e fare sistema, a fronte di tutto questo grande e creativo sforzo istituzionale italo-latinoamericano del governo Renzi?" e proponevo di "aprire un dibattito pubblico", mettendo a disposizione le pagine dell'Almanacco.

In tanti hanno accolto questo invito e mi hanno onorato di un loro intervento, creando un caleidoscopio di risposte che, oltre ad arricchire intellettualmente i lettori dell'Almanacco, potrebbero essere spunti di riflessione interessanti per coloro che, quotidianamente, si occupano di relazioni tra Italia e America Latina, a partire da politici, diplomatici, intellettuali, imprenditori e operatori sociali.

Fino ad ora sono intervenuti parlamentari, come **Lia Quartapelle**, capogruppo PD alla Commissione Esteri della Camera; accademici, come **Leonardo Morlino**, professore di scienza politica e Prorettore alla ricerca presso l'Università LUISS, e **Raffaele Nocera**, professore di Storia dell'America Latina all'Università di Napoli "L'Orientale"; giornalisti, come **Livio Zanotti**, che è anche scrittore e autore del blog *ildiaivolononmuooremai*, come **Marco Calamai**, giornalista, saggista e profondo conoscitore anche della realtà spagnola, come **Roberto Da Rin**, esperto di

>> segue a pagina 2

In questo numero:

Tango e salsa per Obama: si aprono nuove danze emisferiche (che ne penseranno i candidati a succedergli?!).

Perù, secondo turno a destra. Il 64% dei boliviani non crede ad Evo. L'Argentina si apre ai mercati, ed i buitres spiccano il volo. Violentissimo scontro politico in Brasile: e lo stato di diritto?...attende il pentimento di Odebrecht. Longueira se ne va, in un Cile distratto e arrabbiato. Corsa di ELN e FARC: la Colombia si sforza di guardare avanti. La stampella delle maras per ARENA. Congresso del partito unico PCC: il povero Diaz Canel si vedrà scippare la successione? (è in agguato Alejandro. Castro, of course!) Guatemala: Roxana pigliatutto. L'FMI abbandona il Nicaragua (e senza sbattere la porta, anzi!). Continua il braccio di ferro in Venezuela, ...ma i due nipoti della "primera luchadora" cosa diavolo staranno raccontando negli Stati Uniti?

Panama papers: Keiko, Macri, Cunha, ...e il viziato coinvolge anche Mario Vargas Llosa.

Ci ha lasciato Giovanni Miglioli, amico nostro e dell'America Latina. Un abbraccio a Pia dall'Almanacco.

Rubriche:

- **Agenda politica** 2
Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela
- **Agenda regionale** 16
Dinamiche regionali/latinoamericane, Dinamiche regionali/ emisferiche, Dinamiche regionali/Europa, Dinamiche regionali/Asia
- **Agenda bilaterale** 20
Farnesina e dintorni
- **Agenda delle segnalazioni** 20
Eventi/segnalazioni, libri/riviste/siti-web e blog
- **II Forum Italo-Latino Americano sulle Piccole e medie imprese** 21
- **Lo storico viaggio del Presidente Obama a Cuba** 22
- **Il ruolo internazionale del Brasile ed i condizionamenti della crisi economica** 23
- **INSERTO. Riflessioni su Italia e America Latina** 24

America latina per il Sole 24 Ore, e come **Roberto Lovari**, brasilianista e conduttore di una trasmissione sull'America latina a Radio Radicale; politici come **Eugenio Marino**, responsabile nazionale del PD per gli italiani nel mondo; sindacalisti come **Sergio Bassoli**, appassionato dei territori andini (e non solo) e responsabile per l'America latina della CGIL; esponenti del mondo economico, come **Alberico Peyron**, presidente della Camera di Commercio Italia-Messico e profondo conoscitore della realtà messicana, come **Vittorio Addis**, imprenditore "aperto al mondo", e come **Nicola Cecchi**, fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana e di Cuba Legal Network; **Roberto Speciale**, presidente della Fondazione Casa America di Genova ed ex eurodeputato; e **Alfredo Somoza**, esperto di America latina, presidente dell'ICEI (e "vicinissimo" all'Almanacco, essendone ... il direttore responsabile). Li ringrazio tutti di cuore.

Trovate tutti i loro interventi nell'inserito che inizia a pagina 24.

Vi sono varie altre persone che mi hanno preannunciato la loro intenzione di intervenire, non potendolo però fare entro la data di chiusura di questo numero. Questa raccolta di opinioni sui temi contenuti nel mio editoriale quindi continuerà ancora per un mese, fino al prossimo Almanacco, il numero 82. Per chiunque volesse intervenire apportando idee e riflessioni di merito, le pagine dell'Almanacco sono aperte: fino al 30 aprile potete intervenire mandando il vostro testo a: almanaccolatinoamericano@it-al.org

AGENDA POLITICA

Grande prova di "maturità democratica" per l'**ARGENTINA**. Con queste parole il Ministro delle Finanze, Alfonso Prat Gay, ha commentato il voto favorevole espresso dal Parlamento argentino a favore della proposta di accordo fatta a febbraio per chiudere il contenzioso con i creditori del debito argentino, inclusi i fondi "buitres" (vedi Almanacco n° 79 e 80). Si è trattato di due votazioni, una alla Camera ed una al Senato, che hanno mostrato l'alto livello di dialogo tra maggioranza ed opposizione, che ha reso possibile un'inattesa convergenza di parte della opposizione su un tema chiave per il futuro del paese, marcando una netta discontinuità con la precedente gestione kirchnerista. Alla Camera dei Deputati, in cui il macrismo rappresentato dalla coalizione Cambiemos non ha la maggioranza, il provvedimento che cancella la Ley Cerrojo, che impedisce il pagamento del debito, dopo un dibattito di circa 20 ore, è passato con 165 voti a favore. Ad aggiungersi agli 89 voti di Cambiemos, sono stati i 24 del Frente Renovador di Sergio Massa, i 17 del Bloque Justicialista, il gruppo parlamentare di ex kirchneristi fuoriusciti dal PJ ed entrati, sotto la guida di Diego Bossio, di fatto nella maggioranza di governo. Vanno inoltre aggiunti voti sparsi, anche di alcuni kirchneristi rimasti all'interno del PJ. A garantire il successo del voto alla Camera, l'azione di Emilio Manzó, ex kirchnerista ed oggi vicino a Macri, rivelatosi utilissimo nel convincere molti dei suoi ex colleghi di partito a votare questo provvedimento. Di fatto, anche alcuni fedelissimi della ex Presidente, pur avendo votato contro, hanno ammesso l'opportunità di questa legge, che restituisce all'Argentina la possibilità di accedere ai mercati finanziari internazionali. Solo i più fedeli, come Massimo Kirchner, leader della Campora, sono intervenuti per difendere la politica di

chiusura attuata dal passato governo, interventi sincronizzati con alcune migliaia di persone contrarie al provvedimento, che manifestavano davanti alla Camera dei Deputati. Sulla stessa scia anche l'intervento di Axel Kicillof, che ha sottolineato il rischio che i sottoscrittori dei due concambi del 2005 e del 2010 facciano ricorso per ottenere le stesse condizioni (*ipotesi, in effetti, non peregrina*).

Successo per il governo anche al Senato. Il provvedimento è infatti passato con 56 voti su 81, nonostante Cambiemos disponesse di soli 37 senatori. Dopo un dibattito di 12 ore introdotto dall'ex Vice Presidente Julio Cobos, il Senato ha approvato grazie al voto favorevole del Frente Renovador di Massa e a quello di alcuni esponenti del PJ. Il capogruppo del Frente para la Victoria al Senato, Miguel Ángel Pichetto, è stato uno degli artefici dello smottamento del voto del PJ, anticipando il suo voto favorevole e provocando dure reazioni delle componenti ultrakirchneriste, come quella della senatrice Nancy González. Molte le manifestazioni di protesta dei settori tradizionalmente vicini al kirchnerismo che hanno accompagnato questo passaggio. Da segnalare inoltre la decisione di un procuratore, Federico Delgado, di denunciare il governo per "tradimento della patria". Con questa legge, che consente al governo di adempiere alla sentenze del giudice newyorkese, Thomas Griesa, l'Argentina torna a guardare con determinazione al mercato finanziario internazionale, aprendosi a nuove linee di finanziamento per sostenere la crescita. Assieme al provvedimento è stato infatti approvato un mandato che autorizza il governo ad emettere 12 miliardi di dollari di debito sui mercati internazionali con scadenza a 15 anni. È questa la prova concreta, secondo molti commentatori, del ritorno del paese sudamericano nella sfera dell'economia mondiale, come già anticipato dalla partecipazione di Macri a Davos lo scorso gennaio.

Successo politico, quindi, della coalizione Cambiemos, che attorno ad un'ambiziosa agenda di forte discontinuità con il passato, ha saputo intessere una fitta rete di contatti con l'opposizione (anche grazie all'avvio di un rinnovato dialogo tra governo federale e Governatori delle province, nel tentativo di risolvere le annose pendenze dei trasferimenti finanziari dalla capitale ai governi provinciali, vedi Almanacco n° 80), e un più largo consenso, vincendo molte resistenze legate alla storia più recente dell'Argentina. A confortare questa nuova direzione dell'esecutivo, i sondaggi che accreditano, secondo un'indagine pubblicata da la Nacion, una popolarità del Presidente Macri pari al 70%. E a sigillare questo ritorno dell'Argentina nei mercati internazionali del credito e il nuovo sguardo aperto verso il mondo, la storica visita del Presidente Obama, avvenuta a poche ore dal voto della Camera (vedi agenda Regionale).

Sul fronte politico interno, oltre alla presenza di Macri nei "Panama papers", si segnala un fermento dei sindacati. Continuano le mobilitazioni contro la politica di licenziamenti messa in atto dal governo nel settore della pubblica amministrazione: sono scesi in piazza in molte città, per rivendicare aumenti del salario minimo. Il Segretario della CTA ha inoltre riaffermato la richiesta di modifica degli "impuestos a las ganancias", argomentando che la misura adottata dal governo "non ha avuto alcun effetto concreto". Mobilitazioni anche nel settore della scuola, con uno sciopero generale in tutto il paese. Tra i primi effetti del nuovo governo Macri, si registra un progressivo riavvicinamento tra le varie componenti sindacali, allontanatesi

durante gli anni del kirchnerismo. Leader sindacali come Hugo Moyano ed Antinio Calò, leader dei due diversi settori della CGT, hanno annunciato che avvieranno un percorso di riavvicinamento che potrebbe già vedere le due forze unificarsi nel secondo semestre del 2016. Intanto Peralta ha annunciato l'obiettivo di "costruire un'agenda comune" con le altre forze sindacali, lanciando la sfida di uno sciopero generale unitario contro le misure economiche del governo per il prossimo 29 aprile.

Si complica sempre di più la vicenda giudiziaria per l'ex Presidente Cristina Kirchner. Dopo la denuncia presentata dalla deputata Margarita Stolbizer contro "la Presidenta", il figlio Massimo e la cognata Alicia, per arricchimento illecito e falsificazione di documenti nella gestione del gruppo "Los Saucés", costituito nel 2006 da Néstor Kirchner insieme alla moglie, Cristina, ed al figlio Massimo. Oggetto dell'accusa, il presunto arricchimento illecito avvenuto negli anni successivi attraverso affitti fittizi di immobili a due imprenditori Cristóbal López e Lázaro Báez, già indagati per corruzione (Lázaro Báez è stato arrestato proprio nei giorni scorsi).

Nuove grane giudiziarie anche per l'ex Ministro Julio De Vido, chiamato a dichiarare in un processo che indaga la Segreteria dei Trasporti, per l'acquisto di treni nel periodo dal 2003 al 2015 in Spagna e Portogallo. Ad esasperare la situazione il rifiuto dell'ex Segretario dei Trasporti, Ricardo Jaime, alle dipendenze dell'allora potente Ministro della Pianificazione, De Vido, a presentarsi a dichiarare in Procura, rifiuto cui è seguito l'arresto dello Jaime (si tratta del primo esponente del passato governo kirchnerista a finire in carcere).

Altre novità per quanto riguarda il "caso Nisman". Un giudice ha denunciato la Procuratrice Vivian Fein, che per un anno ha seguito le indagini relative alla morte del magistrato è stata rimossa: secondo una testimonianza di Stiuso, "assistente" di Nisman e personaggio legato ai servizi segreti, la Procuratrice Fein avrebbe ommesso dai verbali una sua dichiarazione relativa alla sua opinione circa la morte del magistrato, morte che "sarebbe legata alle sue indagini". Il Giudice Palmaghini, che ha già rigettato definitivamente l'ipotesi del suicidio, conduce le indagini e, d'accordo con la Camera Nazionale del Crimine dell'Argentina, ha disposto che la causa venga trasmessa alla giustizia federale, che ha competenze in materia di narcotraffico e crimine organizzato. Nei giorni scorsi, il giudice Fabiana Palmaghini si era dichiarata incompetente per continuare la guida di questa indagine, decisione appellata dall'imputato Diego Lagomarsino, accusato di aver dato l'arma fatale a Nisman.

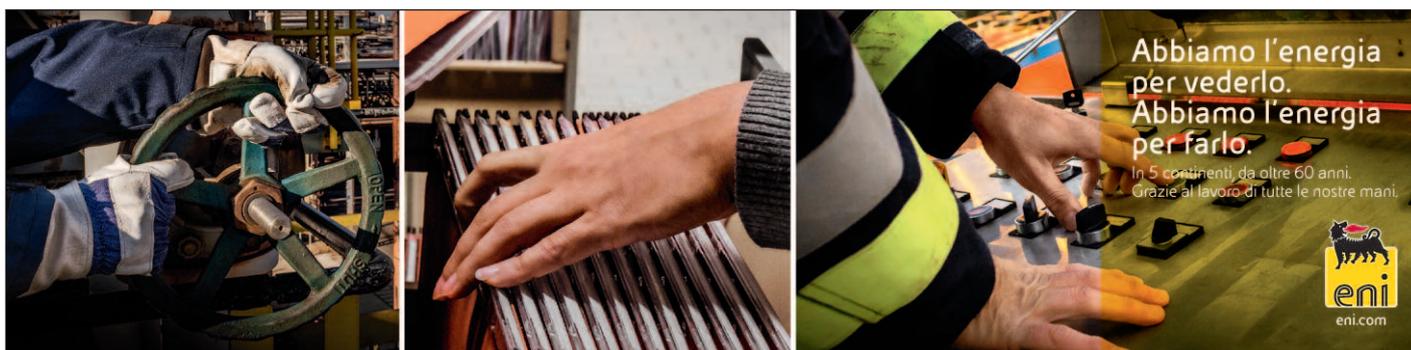
Nuovi segnali di discontinuità con il passato. Il Presidente di YPF

Galluccio, si è dimesso su richiesta del governo, "in vista di importanti cambiamenti annunciati nella struttura". Galluccio fu nominato nel 2012, in occasione della nazionalizzazione del gruppo. A finire sotto i riflettori, un accordo firmato tra YFP e Chevron nel 2013, che avrebbe incluso alcune "clausole segrete" su cui la Procura della Repubblica sta indagando per comprendere le dinamiche di un memorandum criticato per non essere sufficientemente trasparente.

Il governo argentino ha presentato le nuove frontiere della sua piattaforma continentale, recentemente approvate dalle Nazioni Unite e che ampliano la sua sovranità di circa 1,7 milioni di km quadrati nell'Atlantico del sud, con un aumento netto del 37%. "È un risultato molto significativo della politica estera argentina: in questo modo si riaffermano i nostri diritti di sovranità su risorse della nostra piattaforma continentale, come minerali e idrocarburi", ha dichiarato la Ministro degli Esteri, Susanna Malcorra. La decisione prende spunto dal lavoro presentato dal governo argentino alla Convezione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, che proponeva di includere anche le isole Malvine, rimaste invece fuori da questo accordo.

Economia. Mentre il Presidente Macri ha più volte sottolineato che secondo i dati diffusi dall'INDEC, il PIL dell'Argentina nel 2015 si è espanso del 2,1%, non vi sono ancora dati ufficiali rispetto all'inflazione. Per quanto riguarda l'inflazione, a partire dal secondo semestre dell'anno verranno diffusi dati ufficiali dall'INDEC, ha dichiarato il neo direttore dell'Istituto nazionale di statistica, Jorge Todesca, il quale ha anche confermato che è già in uso un sistema sperimentale di misurazione dell'indice dei prezzi. Attualmente, alcune stime diffuse da esponenti dell'opposizione hanno confermato un aumento dell'indice dei prezzi, a febbraio del 4,8% e nel primo bimestre del 33,9% su base annuale.

A destare preoccupazione anche il deficit di bilancio. L'Argentina nel 2015 ha registrato un forte deficit primario, pari a 22,2 miliardi di dollari, con un aumento del 73,2% rispetto all'anno precedente, secondo i dati divulgati dal ministero di Economia e Finanze. A gennaio si nota una netta inversione di tendenza, con una riduzione del 90,5% del deficit rispetto a quello registrato nello stesso mese del 2015 (39,2 milioni di dollari). Alcuni studi privati (Ecolatina) sottolineano come i primi tre mesi di governo Macri abbiano visto un aumento del deficit del paese fino a 6,6 miliardi di dollari, superando il tetto percentuale raggiunto nel 2015 del 5,5% del PIL. È ipotizzabile che le politiche di liberalizzazione commerciale e l'aumento delle spese per garantire i sussidi alle province, abbiano danneggiato la bilancia fiscale. Secondo un calcolo del gruppo Ecolatina lo Stato, attraverso le



liberalizzazioni commerciali, ha ridotto le sue entrate di circa 3 miliardi di dollari e contemporaneamente, con i sussidi, ha aumentato di oltre 2 miliardi le spese (dai 3 della precedente gestione).

A dare ossigeno al governo il concretizzarsi dei già annunciati fondi della Banca Mondiale. Il Vice Presidente per l'America latina ed i Caraibi dell'istituto finanziario, Jorge Familiar, ha confermato la ripresa dei negoziati con il governo di Buenos Aires per autorizzare fondi fino a 4 miliardi di dollari nei prossimi due anni. In un evento cui ha preso parte anche il Presidente Macri, il rappresentante della Banca Mondiale ha dichiarato: "abbiamo il piacere di tornare a rafforzare la nostra relazione con l'Argentina", riferendosi all'aiuto di BM nel settore della protezione sociale ed infrastrutture. Il Presidente Macri ha annunciato che grazie a questi fondi il suo governo amplierà i programmi di sostegno per la maternità ("asignaciones universales para hijos"), e realizzerà infrastrutture nel nord del paese.

Dopo il referendum dello scorso febbraio, rimane molto accesa in **BOLIVIA** la polemica relativa alla presunta relazione del Presidente Evo Morales con la giovane lobbista di un gruppo cinese di costruzioni, Gabriela Zapata, agli arresti da febbraio per aver favorito appalti approfittando della relazione avuta con il Presidente Morales (vedi Almanacco n° 80). Al centro delle polemiche le diverse versioni dei fatti fornite dal Presidente Morales e dalla Zapata, in merito all'esistenza di un figlio del Presidente Morales, che secondo le ultime versioni ufficiali del governo, non sarebbe in vita, al contrario di quanto sostenuto dalla Zapata. Il governo ha ufficialmente smentito l'esistenza di questo minore, mentre nella prima versione il Presidente Morales aveva accreditato l'ipotesi del suo decesso dopo pochi mesi dalla nascita.

L'agenzia di sondaggi Mori, ha registrato a marzo un calo dei consensi per il Presidente Morales (scesi dal 76% al 55%, da novembre 2015 a marzo), determinato proprio da questa crisi che ha colpito la sua immagine personale (il 64% della popolazione crede che Evo Morales abbia mentito, per altro, secondo molti osservatori, questi avvenimenti sono considerati come una delle cause della sconfitta del referendum).

Dal punto di vista economico segnaliamo l'imponente piano di investimenti pubblici varato dall'esecutivo fino al 2020, con l'ambizione di investire 50 miliardi di dollari da parte dello Stato, per sostenere la crescita con una media annuale del 5%, e ridurre così la povertà dal 17,3% a 9,5%. All'imponente mole di investimenti pubblici si sommeranno investimenti privati per circa 25 miliardi di dollari, secondo le aspettative del governo.

Il Presidente Morales ha firmato il nuovo decreto, Ley del Plan de Desarrollo Económico y Social, alla presenza dei vertici della Confederación de Empresarios Privados de Bolivia e della Central Obrera Boliviana (COB), a garanzia della collegialità dell'impegno assunto a favore dello sviluppo del paese, e ricordando l'importanza strategica della decisione di "pianificare il proprio sviluppo". "Oggi noi pianifichiamo il nostro sviluppo economico: prima lo facevano los gringos, ora lo fanno gli indios" ha dichiarato Morales, ricordando il lavoro svolto dai molti funzionari ministeriali boliviani e rappresentanti dei sindacati. Il Plan, di fatto si ricollega agli obiettivi dell'"agenda patriota" del 2025, e costituisce un aggiornamento del piano di investimenti pubblici lanciati dai precedenti governi Morales. Il Piano mira a fare in

modo che la Bolivia "diventi il centro nevralgico dell'integrazione energetica nella regione sudamericana, e si consolidi come il "nodo vitale del Sudamerica". È inoltre orientato a "dare un passo in avanti definitivo nella diversificazione economica del paese, nell'industrializzazione e nella generazione di maggiori entrate, durevoli e stabili nei settori dell'energia, degli idrocarburi, del settore agrario e zootecnico, delle PMI, dando un impulso portante all'economia basata sulla conoscenza, all'economia creativa, all'intercambio, alla complementarità e alla solidarietà". Infine si legge nel testo, "il Piano mira a sradicare l'estrema povertà, aumentando le opportunità di accesso all'educazione, alla salute, dando concretezza al diritto umano di accesso ai diritti di base". In questo quadro, il Plan mira a raggiungere una "compatibilità tra l'industrializzazione delle risorse naturali e la tutela della Madre terra, promuovendo i sistemi di vita in tutto il territorio ma riducendo l'inquinamento ambientale".

Economia. Il Ministro delle Economia e delle Finanze, Luis Arce, ha diffuso le prime stime ufficiali della crescita relative al 2016, stimando un'espansione del PIL pari al 5% con un'inflazione pari al 5,3%, e ed un deficit fiscale pari al 6,15 del PIL.

Terremoto politico in **BRASILE**. Il 4 marzo, con l'ex Presidente Lula è stato prelevato da casa sua, a San Bernardo do Campo (periferia industriale di San Paolo), con un'impressionante spiegamento di oltre 200 poliziotti (e forse di altrettanti cameramen delle TV debitamente preavvisati) e portato con "accompagnamento coatto" a deporre non in un normale commissariato ma presso l'aeroporto nazionale di Congonhas, su mandato del Procuratore di Curitiba Sergio Moro, a capo dell'operazione Lava jato. Alcuni osservatori adombrano l'ipotesi che l'ordine fosse di caricarlo a forza su un aereo e trasferirlo a Curitiba (un vero e proprio sequestro), e che solo l'opposizione attiva della guarnigione dell'aeronautica militare federale, presente in aeroporto, abbia fatto fallire la seconda parte del piano.

L'interrogatorio di Lula (vedi Almanacco n° 80), che doveva vertere principalmente sulla proprietà di due immobili, a Guarajua ed a Aitaba (che Moro gli attribuisce, quale tangente proveniente da aziende, e di cui Lula nega la proprietà), è stato invece in larga parte incentrato sulle attività della società LILS, che dal 2011 amministra l'Istituto Lula, ed in particolare le conferenze pubbliche, in Brasile e all'estero, richieste all'ex Presidente. Spesso, come succede per moltissimi ex Capi di Stato, i committenti sono grandi imprese. Dal verbale dell'interrogatorio -reperibile in rete e estremamente "interessante"-, vengono sostanzialmente confermati gli argomenti forniti dalla difesa di Lula, nelle tre deposizioni spontanee rese nelle settimane precedenti. Molti commentatori si basano proprio su questa singolarità (scatenare una operazione militare degna di una iniziativa anti-terrorista, per prelevare da casa sua un ex Presidente, trasferirlo in un aeroporto per un interrogatorio, fargli le stesse domande delle volte precedenti e ricevere le medesime risposte), per evidenziare il carattere strumentale e la palese finalità politica, sottesa alla regia che ha organizzato l'arresto e l'interrogatorio. Il clamore mediatico provocato da questa decisione, è stato accresciuto dalla richiesta della Procura di San Paolo che, "sovrapponendosi" alle indagini in corso sulla proprietà della casa di Guarajua, ha accusato l'ex Presidente Lula di occultamen-

to di patrimonio e falsificazione di documenti, con l'aggiunta di una richiesta di arresto preventivo giustificato con la considerazione relativa al fatto che l'ex Presidente, approfittando del suo ruolo politico, avrebbe potuto intralciare il percorso delle indagini. Un imponente movimento di piazza, nei giorni successivi, ha visto manifestare in circa 200 città del Paese oltre tre milioni di persone (a San Paolo hanno manifestato oltre un milione e mezzo di persone), per protestare contro il governo Rousseff e la corruzione, e a favore della richiesta di arresto di Lula. Di fatto, la richiesta della procura di San Paolo, ha aperto una contraddittoria duplicazione delle indagini relative agli stessi fatti oggetto di molte polemiche, oltre che un importante appiglio per la difesa di Lula: così, in poche ore, un magistrato di San Paolo Maria Priscilla Ernandes, ha disposto che le indagini della procura di San Paolo siano accorpate al procedimento avviato a Curitiba dal giudice Sergio Moro, accentuando l'ipotesi di un arresto "preventivo" dell'ex Presidente Lula, obiettivo su cui punta il procuratore di Curitiba da oltre un anno.

Per rispondere a quella che, da molti ambienti del PT e vicini all'ex Presidente, è stata definita un'"aggressione senza precedenti", Lula ha denunciato la strumentalizzazione mediatica dell'operazione in corso in Brasile, giungendo a parlare di vero e proprio tentativo di "golpe giudiziario", finalizzato alla destituzione della Presidente prima della fine del suo mandato, e colpendo con inaudita aggressività la sua persona. Un appello a sostegno di Lula, della democrazia brasiliana e contro la strumentalizzazione mediatica delle indagini della magistratura, è stato sottoscritto da molti omologhi di Lula, ex Capi di Stato e di governo: dall'Europa lo hanno firmato lo spagnolo Felipe González, e l'italiano Massimo D'Alema; dall'America latina, il cileno Ricardo Lagos, gli argentini Cristina Kirchner ed Eduardo Duhalde, il boliviano Carlos Mesa, il colombiano (e Segretario Generale della UNASUR) Ernesto Samper, il salvadoregno Mauricio Funes, l'honduregno Manuel Zelaya, il panamense Martin Torrijos, i paraguayani Nicanor Duarte e Ferdinando Lugo, il dominicano (e Presidente della Fondazione UE-LAC) Leonel Fernández, l'uruguayano José Pepe Mujica, e José Miguel Insulza, cileno, ex Segretario Generale dell'OSA. Nel documento si fa riferimento al tentativo di alcuni settori di distruggere l'immagine di questo "grande brasiliano", che di certo "non si considera al di sopra delle leggi", ma che non può "essere oggetto di attacchi ingiustificati contro la sua integrità personale. Lula ha portato avanti un ambizioso programma di cambiamento sociale che ha sollevato dalla miseria milioni di uomini e donne", si legge nel documento.

Dopo la richiesta di arresto, vi è stata un'ulteriore escalation di tensione. Con una decisione che ha fatto molto discutere e

ampiamente preannunciata, la Presidente Rousseff, d'accordo con lo stesso Presidente Lula, ha realizzato un mini-rimpasto di governo, nominando Lula nel ruolo di Ministro da Casa Civil, con due propositi più o meno espliciti: il primo, fare del Ministero da Casa Civil la punta di lancia di una riorganizzazione e rafforzamento della maggioranza di governo, sempre più traballante; il secondo, sottrarre Lula alle indagini in corso presso la Procura di Curitiba, in quanto l'immunità istituzionale di cui godono i membri di governo fa sì che essi possano essere indagati e processati, ma solo dal Tribunale Supremo Federale. Assieme a Lula sono stati nominati, il nuovo Ministro della Giustizia (dopo le dimissioni di Cardozo) Eugenio Aragão; il nuovo Ministro della Secretaría de Aviación Civil, Mauro Lopes; mentre per Jaques Wagner dalla Casa Civil passa a Ministro Capo del Gabinetto presidenziale, ruolo creato ad hoc.

La nomina di Lula, molto criticata anche in ambienti vicini ed interni al PT, ha evidenziato una nuova frattura con l'opinione pubblica, acuita per altro dalla strumentalizzazione dei media (in gran parte omologati). "Le circostanze attuali mi danno la magnifica opportunità di nominare nel governo il più grande leader politico di questo paese", aveva dichiarato Dilma. Ad agitare ulteriormente la situazione, a poche ore dall'insediamento di Lula, la decisione del Procuratore Sergio Moro, che ormai agisce da attore politico (intervenedo ad un evento di LIDE e FIESP ha dichiarato, "Ringrazio vivamente per l'appoggio e l'incentivo che ricevo dalla popolazione, e ribadisco che altrimenti sarebbe impossibile continuare le indagini. Senza la voce della piazza mi sentirei abbandonato"), di pubblicare alcune intercettazioni di conversazioni telefoniche, relative al periodo 17 febbraio-16 marzo (quindi fino alle ore immediatamente precedenti: quasi in diretta), tra Lula e la Presidente Rousseff. A destare scalpore, la pubblicazione di un'intercettazione relativa a poche ore prima della nomina, in cui la Presidente Dilma anticipa a Lula il recapito della lettera di nomina da poter utilizzare all'occorrenza nella fase precedente al suo insediamento come Ministro. In poche ore queste intercettazioni hanno fatto il giro del mondo, creando un danno di immagine non solo per la Presidente e per Lula, ma per tutto il Paese, esposto alla osservazioni di quanti hanno potuto toccare con mano la fragilità giuridica di un sistema che viola il regolamento sulle intercettazioni, che vieta la pubblicazione delle stesse, soprattutto quando non pertinenti all'oggetto dell'indagine per le quali sono autorizzate, in nome di altri motivi non dichiarati.

Immediatamente dopo la nomina di Lula, un procuratore di Brasilia l'ha impugnata davanti al Supremo Tribunale Federale, qualificandola come "esplicito tentativo di aggirare" il procedi-



mento giudiziario in atto. Gilmar Mendes, magistrato del TSF, ha accolto il ricorso e annullato la nomina, creando di fatto un caso senza precedenti nella storia del Brasile. Poche ore dopo il governo ha, a sua volta, presentato ricorso al TSF, ed il magistrato relatore del caso Lava jato, il magistrato Teori Zavascki, ha accolto il ricorso del governo sulla irregolarità della divulgazione delle intercettazioni telefoniche, che tuttavia non intacca la decisione di Mendes. Zavascki ha deciso di avocare al TSF le indagini su Lula, intimando a Moro di spiegare entro 10 giorni le ragioni di tale divulgazione, visto che la legge proibisce espressamente “la divulgazione di qualsiasi conversazione intercettata e non riguardante indagini in corso”.

In effetti, proprio il lavoro del giudice Sergio Moro è stato oggetto di molte polemiche in queste settimane fra detrattori e sostenitori. Lo stesso Moro, in una intervista, si è spinto a dire che, sul “modello di tangentopoli”, il suo obiettivo sarebbe quello di contribuire a “generare una nuova classe dirigente nel paese”. In questo clima il Centro de Debate de Políticas Públicas di San Paolo, ha invitato due esponenti del “pool mani pulite” italiano, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, ad una conferenza in Brasile alla quale ha partecipato anche il Procuratore Moro.

Non si può non rilevare l'intreccio e la stretta sinergia tra alcuni ambienti della magistratura brasiliana ed alcune elite che controllano i principali mezzi di informazione, basti pensare al costante e potentissimo battage (senza alcun contraltare informativo e d'opinione), fatto sulle pubblicazioni delle “delazioni premiate”, la versione brasiliana di quello che fu da noi il pentitismo. Proprio a marzo il Supremo Tribunale Federale (STF) ha pubblicato il testo della “delação premiada” del senatore Delcídio do Amaral, senatore del PT da alcuni anni ma in effetti proveniente dal PSDB, agli arresti preventivi dallo scorso 25 novembre. Il testo fornito ai media è solo una versione parziale, in ottemperanza ad una decisione del giudice Zavascki responsabile nel STF di questa inchiesta. A conferma del clima di accentuata strumentalizzazione politica in cui si dipana questa vicenda giudiziaria, il documento in realtà era stato ufficialmente pubblicato addirittura prima della firma dell'accordo di “delação premiada” di Delcídio do Amaral (e il giudice Zavascki ha chiesto alla PGR l'apertura di un'indagine in questo senso). L'accordo di delazione premiata prevede una riduzione della pena e l'immediata uscita dal carcere per la detenzione domiciliare, oltre al versamento alle casse dello Stato di un milione e mezzo di reais, a parziale compensazione di quanto sottratto allo Stato. Il documento, seppur parziale e basato spesso su testimonianze del solo deponente, rivela uno sistema di corruzione molto ampio. Si tratta di un quadro molto variato e ‘a macchia di leopardo’, da cui emergono episodi relativi a varie epoche, e vede coinvolte personalità di un ampio arco politico di partiti, sia della attuale maggioranza che della attuale opposizione. Lungi dal rappresentare un atto di accusa esclusivo verso il PT, come moltissimi media brasiliani hanno interpretato, questa delação premiada, cita invece importanti leader dell'opposizione, come Aécio Neves, o del PMDB, come Eduardo Cunha. Dello stesso tenore, la delação premiada di Marcelo Odebrecht, che ha rivelato decine di nomi di politici che sarebbero stati coinvolti nel sistema di tangenti della omonima società di costruzioni: anche in questo caso, dai giornali è emerso solo il tema della corruzione del PT, e non degli altri partiti, che invece, secondo Marcelo Odebrecht stesso, hanno giocato un ruolo cruciale.

Intanto, emergono i primi effetti della nomina di Lula. Il nuovo incarico affidato a Lula, per quanto “dimezzato”, di fatto abilita l'ex Presidente a svolgere un ruolo di articolatore politico della maggioranza di governo in Parlamento (alcuni giornali hanno commentato la nomina di Lula come un avvio di “parlamentarismo” in Brasile), finalizzata a ridare coesione ad una maggioranza di governo fortemente disgregata, soprattutto in vista della ripresa delle attività della Commissione Parlamentare per l'impeachment, dopo mesi di stallo (vedi Almanacco 78). Nel pieno di questo caso politico e mediatico, il TSF ha infatti risposto alle questioni regolamentari poste dalla Presidenza della Camera in merito a criteri di nomina -dopo l'annullamento dello scorso dicembre- offrendo nuove indicazioni per la nomina dei 65 membri. Si è così insediato il nuovo organismo, che nel corso di 15 sessioni dovrà esprimere il proprio parere in merito all'avvio o meno della procedura di impeachment contro la Presidente Rousseff. Successivamente la parola passerà alla sessione plenaria, in cui almeno i 2/3 dell'aula, 342 deputati, dovranno esprimere parere favorevole in tal senso. In questo caso, la Presidente dovrà dimettersi temporaneamente per 180 giorni, in attesa che anche il Senato valuti la richiesta di impeachment. Il Presidente della Camera, Eduardo Cunha, ha già reso noto un calendario che vedrà la Commissione lavorare con molta celerità, riunendosi due volte a settimana.

Lo scorso 29 marzo, per acclamazione, il Congresso del PMDB si è espresso per l'uscita dalla maggioranza e dall'esecutivo, di cui il PMDB è parte con 7 Ministri. Ad anticipare questa decisione, le dimissioni del Ministro dell'Aviazione Civile, Alves. L'uscita del PMDB dalla maggioranza politica, segna un punto di tensione altissima, pregiudicando di fatto la tenuta stessa della maggioranza della Presidente Rousseff, non solo nella Commissione per l'impeachment ma in aula, in cui il PMDB ha 69 deputati. Molti di questi parlamentari potrebbero andare ad allargare le fila dei favorevoli all'impeachment: dai 152 deputati iniziali (con l'uscita dalla maggioranza del PSB e del PRB): 48 del PSDB, 31 del PSB, 28 del DEM, 22 del PRB, 14 del SD e 9 del PPS. A Dilma rimarrebbe così il supporto del PT (59 deputati), del PP (49), del PR (40), del PSD (32), ovvero circa 180 deputati, ben al di sotto degli oltre 220 su cui potrebbe contare la minoranza, pur non arrivando ancora a i 372 voti necessari per il voto favorevole all'impeachment. Vi sono, inoltre, molti segnali relativi a possibili smottamenti del PP di Ciro Nogueira (si è riunito più volte con Michel Temer), e lo stesso Gilberto Kassab, leader del PSD, potrebbe riavvicinarsi alla componente di PSDB vicina ad Alckmin. Siamo, dunque, in una fase di forte volatilità politica in cui, peraltro, non appare per nulla scontato che il gruppo del PMDB lascerà in blocco il governo. Planalto, nel preparare il rimpasto di governo necessario a coprire le eventuali fuoruscite del PMDB, sta pensando di rafforzare la presenza degli altri partiti, come il PP o il PSD, che ad oggi hanno ciascuno un solo Ministero.

In un contesto politico in cui l'eventualità di un esecutivo di transizione guidato dal Michel Temer si fa sempre più strada nell'opinione pubblica, molto dipenderà dalle trattative che si apriranno in Parlamento, e che lo stesso Lula seguirà personalmente, nonostante la pressione mediatica esercitata sulla sua persona e sulla sua famiglia. Gli effetti dell'attuale crisi emergono con chiarezza nei sondaggi per eventuali elezioni del 2018: in caso di elezioni alcuni sondaggi indicano Lula con appena il 17% dei con-

sensi, dietro Aécio Neves con 19% e Marina Silva a 21%). Intanto, la pressione mediatica per le dimissioni di Lula appare sempre molto forte: il quotidiano Folha di São Paulo ha chiesto le dimissioni della Presidente, accreditando come 'via di uscita' una reggenza Temer (tesi sostenuta da Neves), mentre O Globo, sostiene l'ipotesi di elezioni anticipate (tesi sostenuta dagli ambienti vicini a Marina Silva). In effetti lo scenario appare molto complesso, soprattutto nei rapporti tra PSDB e PMDB: emergono sempre maggiori perplessità sull'ipotesi di una reggenza Temer/Cunha, con il primo menzionato in molte delazioni premiate, ed il secondo coinvolto fino al collo nelle indagini, accusato di arricchimento illecito (dopo la scoperta dei conti segreti in Svizzera), ed in attesa del voto per la sua destituzione da parte della Commissione di etica della Camera.

Inoltre, negli ultimi giorni, un giudice di Brasilia Maríel Márlay Marra, ha presentato la richiesta di impeachment contro il Vice Presidente Temer, sul quale penderebbero le stesse responsabilità ascritte alla Presidente rispetto al bilancio del 2014. Il giudice del TSF, Marco Aurelio Mello, ha accolto la richiesta, ed Eduardo Cunha lo ha accusato di "netta invasione di campo". D'altronde l'ipotesi di dimissione ed elezioni inizia a non essere più tanto popolare nel PMDB e PSDB: un ritorno alle urne rischierebbe di favorire soltanto Marina Silva.

Rimane molto negativa la prospettiva economica. Le previsioni del più recente Boletín Focus redatto dagli analisti privati consultati dal Banco Central, indicano una recessione per il 2016 pari al 3,54%. Intanto, i dati di febbraio pubblicati dal IBGE, confermano lo strutturale calo della produzione industriale, elemento determinante già nella recessione del 2015 (-3,8%). A febbraio, la produzione industriale, su base annuale, si è ridotta del 9,8%, il dato più grave negli ultimi 25 anni. Nel primo bimestre il dato sale a -11,8% (nel 2015 vi è stata una contrazione del 13,6%). Pubblicati, anche i dati relativi alla disoccupazione che a febbraio ha visto il record della perdita di oltre 100 mila posti di lavoro, in continuità con il trend del 2015, che ha visto un aumento del dato, fino all'8,5% secondo i dati del Ministero del Lavoro.

La crisi politica in atto nel paese, non agevola l'uscita da questa congiuntura economica. Il Ministro delle Finanze, Nelson Barbosa, è intervenuto per ribadire che il ritardo del Parlamento nel votare le misure di aggiustamento fiscale presentate nei mesi scorsi, complicherà sempre di più lo scenario di recupero dell'economia del paese. Nelson Barbosa ha inoltre annunciato un pacchetto di riforme, tra cui una riforma fiscale del sistema pensionistico, fortemente contestato sia da maggioranza che dall'opposizione. Barbosa ha inoltre annunciato,

basandosi sulle previsioni del governo, che l'economia comincerà a mostrare segnali positivi a partire dal terzo trimestre del 2016. Intanto a contraddire il governo arriva l'Agenzia Moody's che valuta l'impatto negativo (-4% alla Borsa di San Paolo), che la nomina di Lula come Ministro ha avuto sui mercati. Il Ministro ha confermato che la crisi politica "complica" le prospettive del credito verso il Brasile, paese che l'agenzia di rating aveva già declassato a febbraio.

I livelli di approvazione della gestione della Presidente del **CILE**, Michelle Bachelet, segna un leggero recupero, secondo i sondaggi del gruppo Cadem, che attestano un 16% di popolarità nel mese di marzo.

Le scorse settimane sono state caratterizzate da una dialettica politica fortemente incentrata sul nodo della riforma del lavoro, attualmente in discussione in Parlamento. Criticata sia dal mondo imprenditoriale (Sofofa ha espresso molte perplessità in merito, accusando il governo di pregiudicare il futuro delle relazioni industriali in Cile), che dai sindacati, tale provvedimento è stato per altro oggetto di una manifestazione nazionale convocata lo scorso 22 marzo. I lavoratori cileni hanno organizzato una mobilitazione di massa per chiedere migliori condizioni di lavoro, la fine del sistema privatistico delle pensioni, il rafforzamento del potere negoziale dei sindacati, miglioramenti del servizio pubblico della sanità ed una riforma costituzionale. La manifestazione nazionale è stata organizzata dalla Central Unica de los Trabajadores (CUT), ed ha visto scendere in piazza circa 100 mila persone a Santiago e 50 mila nel resto del paese. Al centro della contestazione la riforma del lavoro che, secondo la Presidente della CUT Bárbara Figueroa, ha "tradito lo spirito iniziale". In origine il progetto di riforma puntava a rafforzare le relazioni industriali, a trasformare il rapporto impresa lavoratore, rafforzando i sindacati e la concertazione collettiva. Successivamente al Senato sono state aggiunte modifiche che hanno indebolito la proposta, come la possibilità per le imprese di assunzioni temporanee, in sostituzione dei lavoratori in sciopero, e la cancellazione della concertazione collettiva tra i sindacati di diverse imprese. Queste modifiche, di fatto escludono una parte dei lavoratori dalla possibilità di accedere alla contrattazione collettiva, secondo le stime di alcuni analisti, circa 2-3 milioni di lavoratori.

Sul fronte dell'opposizione, si segnala un ritorno in scena dell'ex Presidente Sebastian Piñera che da Madrid, dove ha partecipato ai festeggiamenti in onore del Premio Nobel per la Letteratura Mario Vargas Llosa, è intervenuto nel dibattito interno con un'intervista al quotidiano "El País", criticando fortemente la



www.astaldi.com

OLTRE 90 ANNI DI GRANDI OPERE



gestione Bachelet. “Dopo la dittatura e dopo 23 anni di democrazia straordinariamente luminosi, il secondo governo Bachelet ha deciso di fare un cambio di passo. Ha iniziato a implementare un insieme di riforme tributarie, del lavoro, dell'educazione, fortemente basate sull'ideologia socialista”. A conferma del suo giudizio l'ex Presidente cita il rallentamento della crescita come segnale della difficoltà che attraversa la gestione Bachelet. Netta la reazione dalle fila del governo che, per bocca del Ministro portavoce della Presidenza Marcelo Díaz, ha reagito interpretando questo messaggio come “un segnale della probabile decisione dell'ex Presidente di ricandidarsi alle elezioni del 2018, rispolverando un'agenda conservatrice”. Inoltre Díaz ha impietosamente sottolineato come nel ventennio che Piñera definisce “luminoso”, tale luminosità sia dovuta ai governi della Concertación democratica, che hanno gestito le sorti del paese in tutto quel periodo, tranne i quattro anni dell'unico governo di destra, quello presieduto da Piñera.

Crisi politica all'interno dell'UDI. Lo storico leader, ex Ministro ed ex candidato presidenziale, Pablo Longueira, si è dimesso dopo 32 anni di affiliazione al partito creato dall'ideologo della dittatura, il senatore Jaime Guzmán. Le sue dimissioni sono legate al caso di corruzione SQM (l'impresa di Julio Ponce Lerou, nipote del defunto dittatore Augusto Pinochet), che avrebbe distribuito denaro alla classe politica in cambio di emendamenti e leggi a favore del settore minerario. Secondo le indagini, Longueira avrebbe ricevuto alcuni milioni di dollari per modificare il progetto di royalties approvato negli anni di governo di Sebastián Piñera. Le dimissioni di Longueira hanno gettato nuove ombre sul governo Piñera: l'ex Presidente si è affrettato ad intervenire per smentire le accuse, difendendo la “sua” legge mineraria, definita “necessaria per aumentare di 3,2 miliardi di dollari le entrate per lo Stato, finalizzate alla ricostruzione post terremoto”. Le accuse, basate su intercettazioni mail, mostrano che la legge ha incorporato emendamenti che favorirono fiscalmente il gruppo SQM.

In difficoltà il percorso del Consejo de Observadores del Proceso Constituyente, dopo le dimissioni dell'imprenditore José Miguel García, del gruppo Chile Vamos, durante una riunione del Consiglio nella sede dell'Università del Cile. García è fortemente critico con il governo per il modo in cui è stato portato avanti il lavoro per la revisione della Carta Costituzionale. In particolare le sue dimissioni fanno seguito all'incontro avuto con la Presidente Bachelet, che ha richiamato il ruolo preponderante che il governo intende giocare in questo processo. Nei giorni precedenti si era dimesso un altro membro del gruppo quindi, ad oggi, sono rimasti in carica 15 dei 17 membri nominati dalla Presidente lo scorso dicembre per accompagnare il progetto di riforma costituzionale.

Economia. Continua a destare preoccupazione il rallentamento della crescita. Secondo le ultime stime del Banco Central, nel 2016 il Cile si espanderà tra l'1,25% ed l'1,75%. L'inflazione è attesa al 3,6% e la disoccupazione al 5,9% nel trimestre dicembre-febbraio. Il Presidente del Banco Central, Rodrigo Vergara, ha affermato che il paese ha “una sfida in materia di crescita”, sostenendo che in un contesto di futura ripresa della congiuntura internazionale, il Cile potrebbe tornare a crescere almeno del 3,5%, visto che ha ottime credenziali di rischio (Aa3 secondo Moody's; AA- secondo Standard & Poor's e A+ secondo Fitch), “le migliori dell'America latina”, ha dichiarato Vergara. A

confermare questa tendenza, i dati relativi alla produzione di rame del 2015, continuano a vedere il Cile come primo produttore con 5,7 milioni di tonnellate, il 30% della produzione mondiale. Secondo i dati della Ministra delle Miniere, Aurora Williams, dal 1990 ad oggi il Cile ha aumentato del 12% la quota di produzione mondiale del rame. Per quanto riguarda Codelco, il gruppo statale del rame ha formalizzato i dati della sua attività nel 2015: vi sono state perdite per 2,1 miliardi di dollari, dato che diventa ancora più clamoroso, se confrontato con i guadagni del 2014 (+3,3 miliardi di dollari). Nel 2015, inoltre, è aumentata la produzione di rame del 3,6% in più del 2014, ma a penalizzare l'attività è stato il crollo del prezzo del rame: circa l'8% su base annua.

Ancora settimane convulse in **COLOMBIA** per la retta finale dei negoziati di pace. Il Presidente Santos, all'inizio del mese ha preannunciato che non sarebbe stata rispettata la data del 23 marzo prefissata lo scorso settembre d'intesa con la delegazione negoziatrice delle FARC, come conclusione del negoziato di pace avviato oltre tre anni fa. In effetti, con la ripresa della sessione dei negoziati a L'Avana all'inizio di marzo, sessione interrottasi a febbraio a causa dell'incidente tra FARC e governo in merito ad alcune riunioni organizzate dalle FARC in territorio colombiano che avevano visto partecipare guerriglieri armati (vedi Almanacco n° 80), sono emersi subito nuovi ostacoli. Santos ha chiarito che per lui non era un tabù rispettare a tutti i costi la data prefissata, con il rischio di raggiungere un “cattivo accordo”. Lo stesso Timochenko, leader negoziatore delle FARC, in un comunicato aveva denunciato lo stallone del negoziato a causa dell'incomprensione tra governo e FARC sulle zone di riunione dei guerriglieri nel processo di smobilitazione, criticando la proposta fatta dal governo che avrebbe comportato una “resa ed autoconsegna” dei guerriglieri che sarebbero stati “segregati nel mezzo della selva”. Nelle ore successive le FARC hanno inviato una nota interna a tutti i guerriglieri, definendo questa proposta come “una giocata sporca” da parte del governo, accusato di riportare il dilago all'inizio del negoziato. Si tratta di nuove criticità che lasciano presagire un prolungamento delle trattative in corso, su uno degli aspetti più spinosi, come la definizione del meccanismo per la fine del conflitto. In tal senso, un passo in avanti determinante è arrivato dal Senato che, ai primi di marzo, con i voti di molti partiti (incluso Cambio Democratico dell'ex Presidente Alvaro Uribe), aveva approvato la Ley de Orden Publico, introducendo le norme necessarie a consentire la concentrazione delle FARC in un determinato luogo al fine di procedere alla loro smobilitazione e alla deposizione delle armi. Negli stessi giorni, in una lunga intervista al quotidiano El Pais, il Presidente Santos aveva valorizzato l'opportunità che il processo di pace veda coinvolta anche l'opposizione dell'ex Presidente Uribe. Di fronte a questo nuovo stallone, accentuato dalla mancanza di una nuova data per la conclusione del negoziato di pace, il Presidente Santos ha invitato a L'Avana suo fratello Henrique, già “utilizzato” in passato come facilitatore del dialogo. Attualmente, non vi sono novità nel dialogo tra le due parti, che hanno comunque riconfermato di essere determinate ad arrivare ad un accordo.

Ha fatto notizia la riunione che il Segretario di Stato USA John Kerry ha avuto a L'Avana, con le due delegazioni riunite al tavolo. In particolare l'incontro tra Kerry e Timoschenko, che di fatto

costituisce uno storico riavvicinamento tra la guerriglia e gli Stati Uniti. Già agli inizi del mese, Timoshenko, criticando la proposta dell'esecutivo in merito alle zone di concentrazione delle FARC, aveva chiesto un segnale dagli USA a sostegno del processo di pace. Così Kerry, a poche settimane dall'approvazione del nuovo piano "Paz para la Colombia", da quasi mezzo miliardo di dollari (vedi Almanacco n°80), con un gesto concreto ed inatteso, offre un importante riconoscimento alle FARC. Inoltre, il coinvolgimento degli USA riguarda un capitolo specifico del negoziato, lo status dei guerriglieri estradati e condannati negli USA nella lunga trattativa con il governo. Da mesi è aperto il capitolo relativo ai guerriglieri condannati, come Simon Trinidad per il quale le FARC chiedono che venga messo nella delegazione dei negoziatori a L'Avana. "Non ci sono ragioni per le quali gli USA non ci riconoscano come interlocutore affidabile nella costruzione della pace, impegnato nell'espansione della democrazia e nel processo di pace colombiano" si legge in un comunicato successivo alla riunione con Kerry.

Intanto è arrivata una svolta nei negoziati con l'ELN, dopo due anni di incontri esplorativi tra governo e guerriglia, il capo negoziatore del governo Frank Pearl ha annunciato l'avvio ufficiale di un negoziato di pace con l'altra guerriglia colombiana. I negoziati avranno come sede ufficiale l'Ecuador, anche se vi saranno sessioni di lavoro sparse in Brasile e Venezuela, Cile e Cuba. Dovranno essere definite le due delegazioni. Da parte governativa saranno inclusi, oltre a Pearl, l'ex Ministro José Noé Ríos e l'ex militare Eduardo Herrera Berbel. Nelle sue prime dichiarazioni, Pearl ha ribadito che il negoziato con l'ELN sarà diverso da quello con le FARC: non si tratterà "di scrivere un lungo accordo", ma di avviare un percorso di ampia partecipazione sociale, ricordando l'importanza del coinvolgimento immediato delle vittime.

Sul fronte interno segnaliamo un indebolimento del consenso del Presidente Santos. Secondo un sondaggio commissionato da Caracol Radio, il Presidente a marzo godrebbe di appena il 30% di appoggio. Inoltre nelle scorse settimane vi è stato uno sciopero generale organizzato dalla CUT, contro le politiche del governo, prima fra tutte la riforma fiscale. Al corteo pacifico che ha attraversato la capitale hanno partecipato lavoratori e studenti: "stiamo manifestando contro lo stato delle cose, le politiche del governo, a favore degli interessi del popolo colombiano e dei lavoratori, contro un aumento del salario minimo che è persino al di sotto dell'inflazione, e contro la proposta di riforma tributaria che danneggia gli interessi popolari", ha dichiarato Gabriel Pérez, uno dei leader della Confederación General del Trabajo (CGT).

L'economia colombiana nel 2015 si è espansa del 3,1% secondo i dati ufficiali del DANE, un dato che riflette la crisi del settore degli idrocarburi, con una flessione di circa l'1,3%. I settori con maggior dinamismo sono stati le attività finanziarie, assicurative ed immobiliari (con un +4,3%), commercio e turismo (+4,1%), edilizia (+3,9%), agricoltura e allevamento (+3,3%). I settori più penalizzati sono stati quello estrattivo (+0,6%), l'industria manifatturiera (+1,2%), trasporti e comunicazione (+1,4%). Per il 2016 il governo si attende un'espansione del 3%, mentre una recente missione del FMI ha stimato un'espansione del 2,5%. Intanto, per quanto riguarda gli investimenti stranieri diretti, sono stati divulgati i primi dati relativi al primo bimestre 2016, che mostrano una flessione del 37%.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, nel 2015 ha registrato 816 casi di violazioni di diritti umani, lo stesso dato relativo al 2014. Nonostante i passi in avanti fatti nel percorso di dialogo di pace, la Croce Rossa internazionale denuncia l'alto livello di allarme che permane rispetto al tema della violenza e dei diritti umani nel paese, nonostante il riconoscimento da parte del Centro de Recursos para el Análisis de Conflictos (Cerac), che l'ultimo semestre del 2015 in Colombia sia stato il semestre più pacifico degli ultimi 51 anni. Per il 2016, avvisa il rapporto, il livello di monitoraggio dovrà rimanere alto rispetto ai 79 mila desaparecidos, al tema dello sminamento, la violenza generata dal conflitto armato e la crisi del sistema penitenziario.

Rimpasto di governo COSTA RICA: Carlos Alvarado, è stato nominato nuovo Ministro del Lavoro, in sostituzione di Victor Morales, che ha presentato le proprie dimissioni lo scorso 15 marzo dopo che era trapelata la notizia dell'assunzione di un proprio familiare presso il Ministero. L'ingegnere Felipe Argueda Gamboa è invece il nuovo Viceministro dell'Agricoltura, in seguito alle dimissioni di Joaquin Salazar, il quale era stato nominato, nonostante un provvedimento legale del 2012 gli impedisse di ricoprire cariche pubbliche per sette anni.

Intanto il governo è alle prese, sul fronte interno, con i settori sociali e politici più radicali contrari al processo di adesione del Costa Rica alla Alianza del Pacifico. La Asociación Nacional de Empleados Públicos y Privados ha espresso la propria opposizione al possibile ingresso del paese nel trattato di libero commercio, considerandolo uno "dei più perversi per il Costa Rica". Il Segretario generale della ANEP, Albino Vargas, ha ricordato al Presidente Solís le dichiarazioni durante la propria campagna elettorale, quando Solís aveva affermato che il paese non avrebbe avuto bisogno di aderire ad ulteriori trattati. Secondo il dirigente sindacale, il Costa Rica non ha ancora terminato di assor-



bire gli effetti del Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti. “Le variabili di disuguaglianza, di distribuzione del reddito, la disoccupazione e la concentrazione della ricchezza, sono fattori che rendono i TLC poco convenienti per una economica piccola e vulnerabile come quella del Costa Rica”.

Importanti passi avanti per quanto riguarda le politiche di genere. Il Presidente Solis, accompagnato dal Ministro de la Condicion de la Mujer, Alejandra Mora, si è recato presso le Nazioni Unite per presentare un piano di miglioramento delle condizioni lavorative delle donne, affinché “vengano eliminati i limiti che impediscono alle donne di accedere al mercato del lavoro con uguali condizioni”.

Dal punto di vista economico, la situazione continua ad essere positiva dall’inizio dell’anno. Tuttavia il deficit fiscale è alto e Solis ha annunciato nuovi possibili tagli ai programmi sociali. “Abbiamo un compito importante: ridurre il deficit fiscale. Se non facciamo una riforma integrale, arriverà all’8,5% del PIL nel 2018. In questo modo aumenterebbero i tassi di interesse di tutti i prestiti e bisognerà ricorrere al taglio dei programmi sociali e anche ai licenziamenti”.

Dopo la storica visita a **CUBA** del Presidente Obama (vedi Dinamiche emisferiche) e, prima, dell’Alto Rappresentante per la politica estera UE, Federica Mogherini (vedi Almanacco n° 80), i riflettori sono ora puntati sull’imminente Congresso del Partito Comunista Cubano, che il prossimo 16-19 aprile celebrerà il suo settimo appuntamento. Secondo quanto pubblicato dal quotidiano del partito unico PCC Granma, in agenda vi sarà il tema del processo di “aggiornamento” del sistema economico nonché le future strategie per portarlo a termine. In particolare i 1000 delegati, dovranno valutare il processo di riforme economiche 2011-2015, e gli esiti raggiunti, e pianificare il percorso 2016-2021. Inoltre, i testi che saranno analizzati “rappresentano l’evoluzione di una strada già intrapresa”. Per quanto riguarda il Congresso, anche se non è annunciato ufficialmente, sono in molti a sperare che si discuterà su come avverrà il futuro passaggio dei poteri alla presidenza: in effetti dopo gli annunci fatti negli anni passati di un ritiro nel 2018 e di una successione attraverso il Vice Presidente, Miguel Diaz Canel, molto risalto ha avuto il rientro in scena del figlio di Raul Castro, Alejandro, presente a tutti gli incontri ufficiali con il Presidente Obama.

Un gruppo di oppositori cubani ha presentato a Madrid un progetto di transizione politica, con il quale aspirano a “trasformare la legge in vigore sulla partecipazione politica attiva della società per arrivare ad uno Stato di diritto”, ha affermato Manuel Cuesta Morua (esponente del Arco Progressista), che insieme a Yusmila Reyna (esponente di UNPACU), e Boris González giornalista, hanno presentato il nuovo progetto politico finalizzato ad aprire il sistema di partecipazione politica. Tra le proposte minime presentate, la possibilità di fare proselitismo, indipendenza del registro elettorale, legalizzazione delle associazioni politiche e civili, ampliamento dei diritti degli elettori e degli eletti. In una seconda fase, il progetto prevede riforme relative ai diritti fondamentali e libertà pubbliche, riforma strutturale del sistema politico, decentramento amministrativo, nuovo calendario elettorale, che includerebbe l’elezione presidenziale. Secondo quanto dichiarato da Cuesta Morua, nell’isola vi è una situazione che “potrebbe garantire l’agibilità di tale proposta

riforma”, citando come passi in avanti il ritiro annunciato di Raul nel 2018, e l’apertura agli USA. Morua ha inoltre individuato che vi sono settori del castrismo disposti ad aprire ad un tale processo di transizione, anche se ha riconosciuto che hanno bisogno di “ricevere pressione dalla cittadinanza”, ribadendo che le 45 associazioni membri di questo progetto, non devono più essere percepite solo come “opposizione” al castrismo, ma anche come soggetto promotore di “un processo politico” (e non di una “rivoluzione”), che “legge dopo legge intende cambiare il paese “rispondendo ad una domanda politica della cittadinanza”.

Destituito dal suo incarico di Vice Presidente del Consiglio dei Ministri uno dei vecchi, storici esponenti dell’establishment rivoluzionario, il Generale delle Fuerzas Armadas de Cuba (FAR), Antonio Enrique Lussón, di 86 anni, tra i fondatori del PCC.

Nuove manifestazioni hanno agitato l’**ECUADOR**, alcune contro ed altre a favore dell’arrivo in Parlamento della “Ley Orgánica para el Equilibrio de las Finanzas Públicas”, in pratica la riforma tributaria, da tempo preannunciata dal governo, che punta ad aumentare alcune imposte per far fronte alla crisi in cui versano le casse dello Stato, e redistribuire parte della ricchezza. Tra le misure più contestate l’aumento di imposte su alcol, sigarette e bevande zuccherate. A guidare le proteste, il leader di CREO, Gullerno Lasso, che ha già annunciato la sua ricandidatura nel 2017. Lasso ha criticato il governo perché “ha presentato oltre 12 riforme tributarie dal suo insediamento nel 2007, senza riuscire a risolvere i e problemi del paese, e senza intaccare i lussi tipici dei socialisti, come i due aerei di Stato e la sede de l’UNASUR”. Lasso ha inoltre dichiarato, intervenendo davanti ai suoi militanti, che ciò che serve al paese “è un cambiamento politico”, promettendo che “alla sua elezione, il prossimo anno”, cancellerà il pacchetto tributario, recependo le critiche alla riforma provenienti da alcuni settori conservatori e dal mondo imprenditoriale.

Economia. Secondo i dati del Banco Centrale, l’economia dell’Ecuador nel 2015 si è espansa dello 0,3% con una crescita netta dell’1% di tutto il settore non petrolifero, che invece si è contratto dell’1,7%. I settori con maggiore crescita sono stati quelli dell’agricoltura e pesca (13,8%), raffinazione del petrolio (8%), e distribuzione di luce ed acqua (+ 7,9%).

Missione europea per il Ministro delle finanze, Fausto Herrera, alla ricerca di nuovi investitori per far fronte alle necessità finanziarie del Paese. Il Ministro delle Finanze ha compiuto una missione in alcune importanti piazze finanziarie dell’occidente, per attrarre nuovi investimenti nei titoli di Stato: con tappe a Londra, Boston, New York, Los Angeles. Già nel 2015 il governo riuscì a ottenere 750 milioni di dollari, con buoni del debito all’8,5%.

Tra i dati più importanti, segnaliamo l’aumento degli investimenti stranieri diretti, che hanno superato il miliardo di dollari, con un +37,1% rispetto all’anno precedente.

Il dibattito politico interno, in **EL SALVADOR**, continua ad essere agitato dalle notizie che attestano i legami tra alcune forze politiche, con le Pandillas. Nei giorni scorsi uno scandalo politico ha investito ARENA, a seguito della pubblicazione di un video in cui si sentono chiaramente le trattative tra il deputato arenero Ernesto Muyschondt e membri delle pandillas. Ad esse-

re coinvolto è anche il Sindaco di Ilopango, Salvador Ruano, che insieme a Muyschondt, ha stabilito legami con i gruppi 18 e MS, dopo il primo turno delle elezioni presidenziali del 2014. Il partito ARENA è accusato di aver negoziato voti a favore del candidato Norman Quijano, confermati dalla percentuale di voti ottenuta che aumenta dal 38% del primo turno al 48% del secondo. Il Fiscal General de la Republica, Douglas Melendez, ha confermato che sarà avviata un'indagine del caso ed ha dichiarato che presenterà delle riforme al Codice Procesal Penal, con l'obiettivo di rafforzare le pene contro i membri di maras e pandillas.

Ancora importanti iniziative nel contrasto ai gruppi criminali. Il Presidente, Salvador Sanchez Cerén, ha presentato al Parlamento il piano di emergenza del Governo contro la violenza, dando seguito al piano di emergenza dichiarato lo scorso 29 marzo in sette penitenziari, per la durata di quindici giorni. Il Decreto, in particolare, contiene misure straordinarie per contrastare l'azione delle organizzazioni criminali esistenti all'interno dei centri penitenziari. Tra le disposizioni più significative: la restrizione delle telecomunicazioni nelle carceri interessate dallo stato di emergenza, la sospensione delle visite e la destituzione degli impiegati inadempienti. Il Presidente ha assicurato che l'attuazione di tutte le misure previste avverrà nel rispetto dei diritti umani.

Permane al centro dell'agenda politica il dossier delle indagini su "La Línea", che l'anno scorso hanno travolto i vertici istituzionali del **GUATEMALA**. Nei giorni scorsi è stata bloccata dal giudice Miguel Ángel Gálvez la prima udienza del processo all'ex Presidente, agli arresti preventivi ormai dallo scorso settembre. Il caso ha generato scalpore e l'ex Presidente, Otto Pérez Molina ha denunciato la mancanza del rispetto dei termini processuali previsti dalla legge. Tuttavia, secondo molte indiscrezioni, ciò sarebbe legato alla presunta decisione dell'ex Vice Presidente, Roxana Baldetti, di voler "collaborare" con la Procura. La posizione della Baldetti appare, inoltre, sempre più complicata: recentemente è stato aperto un nuovo filone di indagini per fatti di corruzione, che la vedrebbe responsabile, insieme al fratello Mario, dell'affidamento illecito della bonifica del lago Atitlan ad un gruppo israeliano M. Tarcic Engineering LT, per oltre 100 milioni di dollari. Intanto il Procuratore Generale, Thelma Aldana, ha dichiarato alla stampa di essere "convinta della colpevolezza dell'ex Presidente Otto Pérez Molina", considerato uno dei registi della trama corruttiva "La Línea".

Polemiche per il dibattito parlamentare ed il voto sulla Ley Electoral y de Partidos Politicos, che non è riuscito ad approva-

re l'articolo 60 della riforma, che prevedeva un sistema di quote nell'iscrizione dei candidati, assicurando l'inclusione egualitaria delle donne, in forma proporzionale alla composizione del distretto elettorale corrispondente.

Si segnala, infine, l'eliminazione della pena di morte per reati di omicidio, deliberata dalla Corte Costituzionale che ha rivisto l'art. 132 del Codice Penale.

Il Presidente provvisorio di **HAITI**, Privert, ha nominato il nuovo Primo Ministro ad interim, Jean Charles, in sostituzione di Fritz Jean, che non aveva ottenuto i voti necessari alla Camera dei Deputati. La proposta di governo è stata approvata all'unanimità dal Senato, e con 78 voti favorevoli alla Camera. L'approvazione di Jean Charles, ex Segretario Generale del Consiglio dei Ministri durante l'amministrazione dell'ex Premier Evans Paul, consente di proseguire il processo che dovrebbe condurre ad elezioni presidenziali a maggio. Intanto il Consejo Electoral Provisional, i cui membri sono stati nominati da Privert con il mandato di preparare il secondo turno delle elezioni presidenziali, si è impegnato a garantire trasparenza del processo elettorale.

Ad un mese dall'uccisione dell'attivista dei diritti umani ed ambientali Berta Cáceres, il figlio Salvador Zúniga Cáceres, chiede di commemorare la ricorrenza attraverso mobilitazioni di fronte alle Ambasciate dell'**HONDURAS**. Cáceres è stata assassinata presso la sua abitazione, a La Esperanza, lo scorso 4 marzo e fino ad ora non sono stati individuati i responsabili. Il governo ha chiesto un sostegno internazionale alle indagini, e recentemente ha chiesto l'invio di un giurista penale o di un magistrato alla Misión de Apoyo contra la Corrupción y la Impunidad (MACCIH).

Intanto è stata creata la "Misión Internacional Justicia para Berta Cáceres", che si pone l'obiettivo di realizzare un "lavoro di intensa pressione politica" nelle istituzioni parlamentari degli Stati Uniti ed Europee. Un gruppo di 120 ONG ha chiesto all'Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza UE, Federica Mogherini, di prendere posizione a favore di un'indagine trasparente e imparziale. Altri solleciti sono stati presentati all'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Diritti Umani, e alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani. Quest'ultima sta valutando con il governo dell'Honduras l'ipotesi di effettuare una visita nel paese.

Nel paese la situazione rimane tesa, dopo l'uccisione di un altro attivista dell'organizzazione ambientalista di Berta Cáceres: Nelson Garcia è stato assassinato durante una disputa a segui-



autostrade.it adr.it atlantia.it

ATLANTIA. NUOVI ORIZZONTI

Con la fusione tra Atlantia e Gemina nasce un polo infrastrutturale integrato leader nel mondo per investimenti, know-how e tecnologie al servizio della mobilità:

- una rete di 5000 km di autostrade nel mondo e uno dei primi scali aeroportuali in Europa
- un piano di investimenti combinato di oltre 20 miliardi di euro in Italia

Atlantia. Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma insieme.
Per portare più investimenti in Italia e più Italia nel mondo.





to dello sgombero di 150 famiglie contadine da parte delle forze di polizia nella zona di Rio Chiquito, così come dichiarato dal Consejo de Organizaciones Populares e Indígenas de Honduras.

Secondo il gruppo Mitofsky, dopo ben sette trimestri consecutivi di aumento del tasso di disapprovazione del Presidente del **MESSICO** a marzo si è registrato un leggero calo, dal 65% al 61%, mentre l'approvazione rimane comunque bassa, al 33%. Il sondaggio ha inoltre rivelato un primo scenario in vista delle elezioni del 2018. Secondo Mitofsky, il PRI si confermerebbe come primo partito, con il 21,5% dei voti, seguito dal PAN con il 16,4%, Morena con l'11,7% ed il PRD con il 10,8%.

A colpire l'opinione pubblica, un tema particolarmente spinoso per l'agenda di governo quello della sicurezza e della tutela dei diritti umani. A ormai 18 mesi dalla tragedia di Iguala, per quanto si siano fatti importanti passi in avanti, rimane ancora molta strada da fare per la conclusione delle indagini. A destare scalpore la decisione del Segretario de Gobernacion, Osorio Chong, di non prorogare il lavoro del gruppo di esperti della Commissione Interamericana dei Diritti Umani, oltre il 30 aprile. Tale scelta arriva nel pieno di una polemica nata tra le autorità messicane, il Presidente del Consejo Ciudadano para la Seguridad Pública, José Antonio Ortega Sánchez, e la Commissione Interamericana per i Diritti Umani il cui Segretario, Emilio Alvarez Icaza, è stato accusato di malversazione nella gestione dei fondi destinati al lavoro del gruppo di esperti che da quasi un anno indaga sulla tragedia di Iguala. Questa polemica si è sviluppata a pochi giorni dalla scadenza del suo mandato, il 30 aprile, quando le indagini dovrebbero passare alla Suprocuraduría Especializada en Investigación de la Delincuencia Organizada (Seido). Alvarez Icaza, ha reagito accusando il governo messicano: "sta scivolando in una regressione autoritaria".

Intanto il Ministro degli Interni, Miguel Ángel Osorio Chong, ha confermato l'aumento dell'impegno dell'esecutivo a favore della sicurezza nel paese, annunciando un potenziamento della presenza sul territorio nazionale di forze di polizia federale in alcuni degli Stati più colpiti dalla violenza, come nel caso al caso di Michoacan.

Rimane comunque sotto osservazione la crescita del PIL del paese, che nel 2016 continuerà a risentire della crisi del settore petrolifero. Luis Videgaray, intervenendo al 79° Congresso dell'Associazione Bancaria del paese, ha ricordato l'impegno dell'esecutivo a sostegno del settore finanziario e creditizio, assicurando inoltre che non verranno "risparmiate" misure di sostegno alla stabilità macroeconomica di fronte ad un eventuale aggravarsi della crisi, riferendosi per altro alle possibili scelte in materia monetaria che potranno essere adottate dal Banco Central, facendo seguito alle scelte già intraprese il mese scorso quando è stato aumentato il costo del denaro di 50 punti base ed il Ministero delle Finanze ha annunciato un taglio di bilancio di circa 7,5 miliardi di dollari nel 2016. Videgaray ha inoltre colto l'occasione per presentare importanti iniziative prese a favore della crescita. Tra gli altri esempi, è stata citata la creazione di un fondo per il settore delle PMI che verrà garantito dalla stessa ABM (Asociación de Bancos de México) presso il Fondo Nacional para la Vivienda de los Trabajadores (Infonavit). Verranno inoltre presentate misure a favore del settore agrario, energetico ed infrastrutturale.

Per quanto riguarda l'inflazione, nel secondo mese dell'anno è stato registrato il dato del 2,87%, in aumento rispetto al 2,61% di gennaio. Il governo mantiene ferma la meta del 3% nel 2016. Rispetto alla Bilancia Commerciale, nei primi due mesi dell'anno il Messico ha accumulato un deficit commerciale del 4,165 milioni di dollari, un 56% in più che lo stesso periodo del 2015. Il deficit è dovuto al calo dell'export, fino al 4,8%. Il calo dell'export ha riguardato soprattutto il settore petrolifero, 47,4%, mentre il settore non petrolifero è sceso solo del 1,4%. In calo anche le importazioni scese del 2,1% (5,772 miliardi di dollari). Le importazioni petrolifere si sono attestate a 28,2% in meno che il bimestre dell'anno scorso, mentre quelle non petrolifere sono aumentate dello 0,7%.

Continua a preoccupare la crisi del settore petrolifero, e le conseguenze che questo comparto potrà avere sull'intero sistema, a seguito dell'annuncio della contrazione del 47,4% dell'export del settore nel primo bimestre 2016. Videgaray è intervenuto per sottolineare la determinazione dell'esecutivo nel sostenere il gruppo statale PEMX, afflitto dalla crisi petrolifera. Dopo la rimozione del Direttore Generale Emilio Lozoya, sostituito dall'economista Antonio González, rimane alta la preoccupazione nel paese per l'annuncio di oltre 13 mila licenziamenti e la riduzione di spesa di oltre 4 miliardi di dollari, per far fronte al calo della produzione ed alla crisi petrolifera.

Altro segnale di crisi per il paese, è la contrazione della produzione di acciaio, scesa del 12% nel primo bimestre di questo anno, il peggior risultato dal 2010, a causa della maggior offerta di Cina e della caduta dei prezzi del settore. Tra le principali conseguenze, il licenziamento di circa 5 mila operai del gruppo Altos Hornos de México SA, un terzo del personale complessivo. AHMSA ha ridotto di 600 mila tonnellate la sua produzione. Anche il colosso indiano Arcelor Mittal, il maggior produttore di acciaio in Messico e tra i maggiori produttori al mondo, ha annunciato la riduzione della produzione ed il licenziamento di 2500 lavoratori.

Se il settore energetico tradizionale mostra segnali di debolezza, dai settori non convenzionali vi è stata una svolta, a cominciare dalle rinnovabili. Il governo ha realizzato la prima licitazione per contratti di generazione elettrica pulita. Con molta soddisfazione il Segretario di Energia, Pedro Joaquín Coldwell, ha rivelato i vincitori della prima gara, che ha visto l'assegnazione di 11 progetti, della Subasta de Largo Plazo del Mercado Eléctrico Mayorista. Sono stati assegnati 5.385,72 GW di energia, circa l'84,66% dell'offerta di acquisto della Comisión Federal de Electricidad (CFE), il gruppo pubblico che gestisce la distribuzione elettrica alla popolazione. A vincere sono stati i gruppi Recurrent Energy Mexico Development, Parque Eólico Reynosa III, Sunpower Systems México, Energía Renovable del Istmo II, Enel Green Power, Gestamp Wind México II Alten Energías Renovables México Cinco. Delle 11 offerte vincitrici, sette sono di solare fotovoltaici, quattro di energia eolica. Gli impianti entrano in funzione a partire dal 2018. Verranno costruite centrali fotovoltaiche negli Stati di Aguascalientes, Coahuila e Guanajuato, mentre a Tamaulipas e Zacatecas parchi eolici. Vale la pena sottolineare che in questa partita ha avuto un ruolo importante anche il nostro paese, con la vincita da parte di Enel Green Power di progetti importanti per la produzione di oltre 1 GW di energia pulita, con un investimento che sfiorerà il miliardo di dollari. Verranno così costruite le centrali di Villanueva

e Villanueva 3, nello Stato di Coahuila, nel norte de México, con una capacità installata di 754 MW. Il terzo progetto invece, la centrale di Don José, verrà realizzata nello Stato di Guanajuato, ed avrà una capacità di 238 MW. “Siamo profondamente soddisfatti, segna un record storico per il nostro gruppo, e conferma la nostra leadership mondiale in questo mercato energetico”, ha dichiarato l'Amministratore delegato di EGP, Venturini, facendo eco alla grande soddisfazione manifestata dal premier italiano Matteo Renzi.

A poco più di sei mesi dalle prossime elezioni presidenziali del prossimo novembre in **NICARAGUA**, il Presidente uscente Daniel Ortega appare nei sondaggi come il candidato favorito, con il 66,7% di approvazione, seguito dal candidato dell'opposizione, Fabio Gadea, con un tasso di gradimento del 14%. Il sondaggio di M&R rileva un 54,5% di appoggio per il partito Frente Sandinista de Liberacion Nacional, il 7,9% di sostegno ai partiti di opposizione, mentre il 37,6% degli intervistati non si è espresso. Solamente il 41,3% ha fiducia in un processo elettorale trasparente, e circa il 54% degli intervistati dichiara che si reccherà alle urne.

Economia. Il Fondo Monetario Internazionale chiude i propri uffici in Nicaragua, in seguito ai successi e alla stabilità economica che il paese ha raggiunto, che fa sì che non ci sia più bisogno di un programma con il FMI. Il rappresentante Juan Zaldueño, nel dare l'annuncio, ha assicurato che continueranno comunque i programmi di assistenza tecnica attraverso il centro regionale del FMI in Guatemala e che, nelle settimane a seguire, saranno discussi con il Banco Central e il Ministero dell'Industria, nuovi meccanismi di assistenza tecnica.

È stata annunciata dalla Autoridad del Canal de **PANAMA** la data ufficiale dell'inaugurazione del Canale ampliato: il prossimo 26 giugno si terrà la cerimonia che vedrà il transito della prima nave commerciale. All'evento saranno invitati i capi di Stato dei 35 paesi dell'OSA e dei paesi che più utilizzano la rotta, tra questi Cina, Corea del Sud e Giappone.

In attesa dell'inaugurazione del nuovo Canale di Panama, il Parlamento ha approvato il progetto di legge n. 222 per l'ampliamento del “Sistema Especial de Puerto Libre” di Colon. Con la riforma alla legge vigente si estenderà il beneficio della Zona de Libre Comercio, alle 16 strade e aree limitrofe, permettendo acquisti senza il pagamento delle imposte, fino al valore di 2.000 dollari. L'iniziativa inoltre vuole dare un impulso alla riforma urbana e turistica della città di Colon, il cui centro storico versa in condizioni di abbandono. Entro cinque anni i proprietari di immobili all'interno delle 16 strade della città vecchia saranno obbligati a realizzare interventi di miglioramento e ristrutturazione. Il progetto Renovacion Urbana de Colon, è stato avviato dal governo nel 2004, con un investimento di 600 milioni di dollari.

Buone notizie dal punto di vista economico. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, l'economia di Panama crescerà del 6,1% nel 2016, arrivando al 7% negli anni a seguire, crescita trainata dalle attività del Canale interoceanico ampliato e dai bassi costi dei combustibili. Il Paese ha avuto il tasso di crescita medio più alto della regione negli ultimi dieci anni, ha dichiarato in una conferenza stampa Valerie Cerra, Capo della divisione del FMI in America Latina e Caraibi. Nonostante l'andamento eco-

nomico positivo, il report del FMI evidenzia il livello molto alto di povertà tra la popolazione indigena, la quale non ha tratto alcun beneficio dalla crescita generale del paese.

Intanto Panama è tornato al centro della pressione mediatica, a causa dello scoop giornalistico “Panama papers”, il team della trasparenza fiscale e della normativa in materia, che continua ad agevolare fughe di capitali da molti paesi del mondo (anche da parte di importanti esponenti politici della regione, come Keiko Fujimori, Eudardo Cunha e Mauricio Macri). Il governo di Città di Panama ha tuttavia diffuso una nota in cui ricorda che proprio poche settimane fa sono giunte note di apprezzamento per i passi in avanti fatti in questo campo. Il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), ha infatti cancellato Panama dalla *lista grigia*, che include i paesi considerati non completamente sicuri rispetto al tema dei controlli sul movimento di capitali.

Si riaccende il clima di contestazione verso il governo in **PARAGUAY**. Nuove proteste da parte dei contadini e produttori agricoli, contro il Presidente Horacio Cartes. La 23a Marcha del Campesinado Probre, organizzata dalla Federacion Nacional Campesina, ha reclamato giustizia sociale e la riforma agraria, accusando la classe politica di discriminazione a beneficio delle classi socio-economiche più alte. Alla Marcha hanno partecipato i deputati del PLRA, Pastor Vera Bejarano, Maria Carisimo e Horacio Carisimo. Una nuova mobilitazione di produttori e contadini di diverse zone del paese si è tenuta lo scorso 5 aprile nella capitale, concentrando approssimativamente 10.000 persone. La manifestazione è stata convocata dalle seguenti organizzazioni: Coordinadora Nacional Intersectorial, Mesa de Coordinadora Nacional de Organizaciones Campesinas (MCNOC), Organización Nacional de Cañicultores (ONC), Cooperativistas (COOP), e dal Movimiento Agrario Popular (MAP). La protesta chiede al governo un piano di rafforzamento a sostegno dei piccoli produttori agricoli e il condono di debiti acquisiti per la produzione della *chía* nel 2014, promossa dal governo e fallita per mancanza di mercato.

Economia. Il Ministero dell'Industria e del Commercio ha reso noti i dati relativi all'attività industriale del paese, assicurando che nei tre anni di mandato di Cartes si è realizzata una crescita industriale del 6,5%. Nel testo pubblicato dal Ministero, si fa una comparazione con i tassi di crescita, più bassi, delle gestioni precedenti. Il MIC assicura che tale crescita non è casuale ma frutto di “un intenso lavoro di posizionamento del settore industriale nel mercato internazionale”.

Lo scorso 10 aprile si sono svolte le elezioni generali in **PERÙ**. Circa 14 milioni di peruviani sono stati chiamati ad eleggere il Presidente della Repubblica, 130 parlamentari ed i membri del Parlamento andino. Per quanto riguarda il voto alle elezioni presidenziali, con un'affluenza pari a circa l'84%, Keiko Fujimori, leader del partito Fuerza Popular, è arrivata al primo posto. Al momento in cui chiudiamo in redazione l'Almanacco sono stati scrutinati il 66,4% dei voti, ed i risultati parziali sono: Keiko con il 39,46% (4.254.772 voti); Pedro Pablo Kuczynski, dei Peruanos por el Cambio, al 23,73% (2.557.880 voti). Il secondo turno sarà il 5 giugno.

A seguire (sempre rispetto al 66,4% dei voti scrutinati), segnaliamo il buon risultato di Veronika Mendoza, del Frente Amplio

y popular, al 17,1% (1.845.315 voti); seguita da Alfredo Barenchea di Acion Popular, al 7,54% (813.052 voti); e da Alan Garcia (alla guida della Coalizione Alianza Popular), con il 6,8% (655.107 voti); quindi Gregorio Santos di Democracia Directa, con il 2,51% (269.179 voti); e infine l'ex Presidente Alejandro Toledo di Perù Posible, fermatosi all'1,23% (132.662 voti).

Per quanto riguarda il Congresso, in assenza di dati definitivi, secondo le prime proiezioni del gruppo JFK, Fuerza Popular conquisterebbe la maggioranza, con 60 parlamentari, seguita Peruanos por el Cambio con 25 seggi, e poi i 22 del Frente Amplio di Veronika Mendoza. A seguire Alianza para el Progreso, di Cesar Acuña (che nonostante non si sia potuta presentare candidato alle presidenziali), ha ottenuto 11 seggi; seguito da Alianza Popular di Alan Garcia, con 6 seggi alla pari con Acción Popular.

Nelle prime dichiarazioni successive al voto, Keiko Fujimori ha salutato con molta soddisfazione il risultato elettorale, sottolineando che l'ampio consenso accordatole di fatto mostra un desiderio di "riconciliazione dei peruviani (se confermati i dati del Congresso mostrerebbero un raddoppio della sua forza parlamentare). "Questa nuova mappa politica che si è aperta davanti a noi mostra chiaramente che il Perù vuole la riconciliazione e non vuole più conflitti", ha dichiarato Keiko, augurandosi poi che la prossima campagna sia più concreta ed orientata "ad idee e progetti". "Dobbiamo tornare a spingere l'acceleratore della crescita economica affinché arrivi alle aree più periferiche, migliorare le opportunità per l'educazione e soprattutto fare in modo che possiamo vivere in pace ed in tranquillità" ha dichiarato Keiko Fujimori. Elementi di prudenza sono arrivati dalle parole di Kuczynsky, che ha dichiarato, poco dopo la divulgazione dei primi dati, di non volere "una nazione polarizzata", cercando di rivolgersi agli elettori del prossimo ballottaggio con l'obiettivo di accreditarsi come una candidatura capace di unire e non spaccare, secondo la tradizionale contrapposizione tra fujimorismo ed antifujimorismo. Rispetto al futuro del paese ha dichiarato "che il Perù ha bisogno di un nuovo governo progressista, sia economicamente che socialmente". Soddisfazione anche da parte degli altri due candidati. Mendoza, si è espressa in quechua, ricordando che il suo risultato è storico per una coalizione di sinistra in Perù, ed esultando per il fatto che "si può fare politica in altro modo, senza che si imponga il potere e di denaro", ha dichiarato ai suoi sostenitori riuniti a Lima, ai quali ha preannunciato che il Frente Amplio, "continuerà a lottare in maniera sostenuta per dimostrare che il popolo peruviano chiede cambi profondi e veri".

Si è trattato di un risultato che tendenzialmente conferma i molti sondaggi degli ultimi mesi, e che probabilmente recepisce la forte aggressione mediatica che, negli ultimi giorni di campagna elettorale, ha visto al centro di varie polemiche la candidatura di Veronika Mendoza, unica coalizione dichiaratamente di sinistra nel paese. Inoltre il voto subisce il disorientamento generato da due esclusioni importanti dalla competizione elettorale decise dall'ONPE: quella dell'indipendente Julio Juzman, e quella dell'ex Governatore de la Libertad, César Acuña che raccoglievano oltre il 10% dei consensi a testa.

Le elezioni si sono svolte in un clima sostanzialmente sereno e pacifico, anche se vi è stato un notevole tasso di disorientamento tra gli elettori generato, a causa delle modifiche apportate al sistema di voto elettronico. A scuotere il clima politico, però,

nelle ore precedenti il voto, un attentato del gruppo "Sendero luminoso", che ha determinato la morte di una decina di persone (8 militari e due civili), riportando un clima di terrore e paura nel paese. Molti analisti, hanno individuato in questo sentimento, una delle chiavi interpretative per l'importante risultato ottenuto da Keik Fujimori, la cui campagna è stata costantemente orientata a lanciare messaggi di reazione alla criminalità e alla violenza, soprattutto nelle aree più povere e rurali.

Il Perù sceglie dunque una svolta a destra, ma torna a ricostruire il proprio futuro attorno ad una dinamica già nota nel Paese, come il fujimorismo e l'antifujimorismo, capace di travalicare le tradizionali divisioni politiche: in tal senso il secondo turno potrà essere l'occasione per misurare nuovamente il peso dell'una e dell'altra fazione agevolando, secondo alcuni analisti, un processo che potrebbe spaccare i bacini elettorali dei candidati non qualificatisi per il ballottaggio, a prescindere dal proprio orientamento politico. Non è certo che a Pedro Pablo Kuczynski, che per molti aspetti ha un programma elettorale simile a quello di Keiko, riesca la stessa operazione di Ollanta Humala nel 2011 quando, mettendo insieme vari settori della società, riuscì ad arginare lo spettro del ritorno del fujimorismo. Oggi il partito di Keiko ha rinnovato molto le sue credenziali, allontanando alcuni dei dirigenti più oltranzisti e riverniciando in chiave centrista la sua facciata di forza conservatrice, arrivando nei mesi scorsi, anche ad esprimere forti riserve sulla gestione del padre, "che di certo ha commesso gravi errori". In tal senso, come sottolineano molti osservatori, il fronte fujimorista potrebbe essere più compatto che nel ballottaggio del 2011. Secondo un'analista, sarebbe oggi maggioritario lo spettro delle forze disposte ad accettare il "nuovo fujimorismo". L'analista Steven Levitsky indica che oggi la coalizione antifujimorista è molto più stretta che nel 2011: "al di là di Vargas Llosa, il quotidiano La República, piccoli gruppi di sinistra e progressisti (accademici ed ONG), pochi seguaci di Toledo e l'establishment di Lima", mentre invece il sostegno a Keiko ha visto già compattarsi "la Confiep, il Grupo Comercio, i principali canali televisivi, importanti opinion makers (Aldo Mariátegui, Juan Paredes Castro, Fritz DuBois, Jaime Bayly), e vecchie figure politiche che si orienteranno a favore di Keiko, Luis Castañeda Lossio, Lourdes Flores, Mercedes Aráoz, Hernando de Soto e, senza dirlo pubblicamente, l'ex Presidente García ed il Cardinale Cipriani".

Il Banco Central de **URUGUAY** ha annunciato un aumento delle riserve in moneta locale e straniera per far fronte alla crescente inflazione e al significativo deprezzamento del peso. La proporzione di fondi congelati, dal primo aprile è passata dal 23% al 28% in moneta nazionale, e dal 26% al 28% in moneta straniera. Il tasso di inflazione si attesta al 10,6% negli ultimi dodici mesi, secondo i dati forniti dal Instituto Nacional de Estadística, a marzo gli aumenti di prezzo più pronunciati hanno riguardato i mobili, gli articoli e prodotti per la casa (1,85%), alimenti e bevande non alcoliche (1,44%), trasporti (1,27%), ristoranti ed hotel (1,21%). Nonostante l'alto tasso di inflazione, l'agenzia Fitch conferma la qualificazione del debito a BBB-, con prospettiva stabile. L'agenzia, in un comunicato pubblicato sulla sua pagina web, ha spiegato che la solvenza dell'Uruguay si appoggia nella forza della sua struttura sociale, nel suo sviluppato sistema istituzionale e negli ammortizzatori esterni. Secondo

Fitch, questi fattori compensano l'inflazione elevata e il deficit strutturale del Governo, che continua in "un cammino ascendente fino al 2,8%, dal 2,3% del 2014 e l'1,3% del periodo 2010-2013".

Sondaggi sul governo. Tasso di gradimento al 35% e disapprovazione al 34% per il Presidente Tabaré Vazquez, secondo il sondaggio di Equipos Consultores. Per il Vice Presidente Raul Sendic invece, schizza in alto la percentuale di disapprovazione (dopo la vicenda della gestione di ANCAP e della sua falsa laurea, vedi Almanacco 80), rispetto agli altri esponenti politici, toccando il 59%, e un tasso di popolarità di appena il 21%.

Ancora momenti di forte tensione in **VENEZUELA**. Il Parlamento ha approvato la Ley de Amnistia, con il netto rifiuto della minoranza che sostiene il Presidente Maduro. La legge, se entrerà in vigore, consentirà di liberare circa 70 esponenti di partiti dell'opposizione, tra cui Leopoldo Lopez, Daniel Ceballos ed Antonio Ledezma. La legge, fortemente voluta dalla MUD sotto il coordinamento della moglie di Lopez, Lilian Tintori, è stato il cavallo di battaglia della campagna elettorale delle ultime elezioni legislative di dicembre. Giunta in parlamento dopo un percorso di condivisione e discussione dal basso, organizzato dalla MUD con assemblee in molte università ed associazioni, sarà ora sottoposta al parere del Presidente Maduro. Molto netta la sua posizione, che ha ribadito che in Venezuela non c'è spazio per una legge di amnistia, ricordando i 43 morti e gli oltre 800 feriti la cui responsabilità è imputata a vari esponenti dell'opposizione, tra cui lo stesso Leopoldo Lopez. Da parte sua la MUD ha ribadito in più occasioni che solo se il Presidente Maduro non bloccherà questa norma, sarà possibile avviare un tavolo di dialogo con il governo. Al momento, il Presidente della Repubblica potrà porre il veto al provvedimento, che in quel caso tornerà al Parlamento. Tuttavia, in un secondo momento, Maduro potrà chiedere un parere di costituzionalità alla Corte Suprema di giustizia, che potrà bloccarlo definitivamente.

Nei giorni precedenti, ad agitare ulteriormente il dibattito tra il Presidente ed il Parlamento, la richiesta di proroga del Decreto di "emergenza economica", ancora non approvato dal Parlamento dal momento della sua proclamazione a gennaio. Entrato in vigore grazie ad una sentenza della Corte Costituzionale, che ne ha rilevato la "piena legittimità" per 60 giorni, oggi il Governo ha chiesto al Parlamento la sua approvazione, ben sapendo di alimentare le tensioni già molto alte tra le due fazioni in campo, ma ritenendole funzionali alla tenuta del consenso allo stesso Maduro. Il Presidente della Asamblea Nacional, Ramos Hallup, ha convocato una sessione plenaria ad oltranza, con l'obiettivo di chiedere all'esecutivo di venire a spiegare davanti ai rappresentanti del popolo le ragioni della richiesta di proroga. Dopo alcune incertezze, e la proroga dello stesso decreto ad opera del Tribunale Supremo senza l'appoggio del Parlamento, il Vice Presidente Aristobulo Isturiz si è recato presso la Asamblea Nacional, per rispondere ai deputati. Alla base del suo intervento, l'urgenza di unire le forze per "contrastare la guerra economica". "Dobbiamo proteggere il popolo" ha dichiarato Isturiz, ricordando che le politiche del governo saranno "ben lontane dalle ricette del neoliberismo. Dobbiamo contrastare la guerra economica, da un lato sostenendo le politiche sociali, e dall'altro combattendo l'inflazione" ha spiegato ai parlamentari, rivendicando che l'esecutivo non rinuncerà mai ai

programmi sociali a sostegno della popolazione. "Come vincere l'inflazione?" si è domandato, "sicuramente non cancellando le politiche sociali ma, piuttosto, vincendo la guerra economica fomentata dall'opposizione". Nel suo intervento Isturiz non ha fatto riferimento a misure concrete da adottare per far fronte all'emergenza della scarsità dei prodotti di prima necessità e del contrasto alla svalutazione monetaria, e men che meno al tema sempre più incombente del rischio default nel 2016. Nei giorni successivi, la Asamblea Nacional ha votato contro la proroga richiesta dal Governo e nuovamente legittimata da una sentenza del Tribunale Supremo.

Intanto, forte di un sondaggio del gruppo Hinterlaces che accrediterebbero Leopoldo Lopez come il primo nelle intenzioni di voto, seppur con appena il 19% dei consensi (seguito ad un punto da Maduro) la MUD, guidata da Henrique Capriles, ha lanciato la "road map 2016" che si pone l'obiettivo di destituire entro l'anno Maduro, per via pacifica e costituzionale. Da un lato la MUD auspica che di fronte all'emergenza in cui versa il paese, Maduro possa fare un passo indietro, altrimenti sarà possibile convocare il referendum revocatorio (da aprile è possibile attivare la raccolta delle firme), che tuttavia sarà potrà essere indetto solo nel 2017, o l'approvazione di una riforma costituzionale che abiliti la fine anticipata del suo mandato ed il ritorno alle elezioni nel 2016. Inoltre la MUD punta ad una riforma costituzionale che consenta al Parlamento di convocare referendum abrogativi di leggi e provvedimenti emanati con decreto presidenziale e non suffragati dal voto dell'assemblea. Di fatto, non appare ancora chiara quale strategia l'opposizione intenderà seguire per arrivare alla cessazione del mandato di Maduro, in un quadro di legalità e rispetto della Costituzione, si legge nel sito aperto dalla MUD "revocalo.com", destinato ad essere uno strumento di raccolta firme per i suddetti referendum. Nel caso del referendum revocatorio, la MUD dovrà mettere insieme un voto in più dei 7.587.579 voti presi da Maduro alle elezioni, ed il numero di firme necessarie 3.89.9273.

Continua intanto il tentativo del governo di tenere sotto controllo la situazione economica. Dopo il potenziamento del suo ruolo di responsabile economico (vedi Almanacco n° 80), il Ministro Pérez Abad ha inaugurato il nuovo sistema cambiario, orientato ad attrarre valuta nel paese. È entrato in funzione il nuovo sistema cambiario presentato ad inizio anno, che prevede un superamento dello schema funzionante con tre cambi distinti. Saranno così in funzione il Dicom, tasso non protetto che prevede un cambio del dollaro a 206 bolivares ed il Dipro, cambio protetto a circa 10 bolivares. Il tasso fisso, denominato Dipro verrà utilizzato per l'acquisizione di beni e servizi, nonché rimesse in valuta estera rientranti in quei settori definiti prioritari dal governo: dall'alimentare al farmaceutico, al pensionistico, alla salute, alla cultura, allo sport, alla ricerca scientifica, e a casi mirati di particolare urgenza. Il tasso fluttuante, Dicom, verrà invece applicato a tutte le altre operazioni con tassi di cambio variabili, che partiranno da quello ufficiale di 206,92 bolivares per dollaro. "Avremo una deflazione dei prezzi per fine anno", ha commentato Pérez Abad, presentando a Telesur il nuovo sistema cambiario, finalizzato ad attrarre nuova valuta estera; "abbiamo l'obiettivo di far entrare circa 7 miliardi di dollari nel 2016; dovremmo avere un aumento delle esportazioni non tradizionali, che ci aiuteranno a compensare le uscite, ed aumentare le entrate valutarie". Nelle settimane scorse, Perez Abad ha

ribadito più volte il fatto che grazie a queste novità il governo potrà onorare i debiti con l'estero, nonostante la crisi di liquidità che vive il paese (a febbraio nelle casse dello Stato non vi sarebbero oltre 13 miliardi di dollari di riserve). In effetti, molti ambienti finanziari internazionali, oltre che molti leader dell'opposizione, sono convinti che il governo non riuscirà ad evitare il default nonostante le nuove misure economiche introdotte ad inizio anno, e non lasciano molto ben sperare le vendite di oro effettuate dal Banco Central in Svizzera a partire da gennaio (solo a marzo sono state effettuate vendite per 500 milioni di dollari).

Con l'acuirsi della crisi, torna ad emergere il tema della violenza e della sicurezza nel paese (nel 2015 vi sono stati 27.875 omicidi). Vi è stata una strage di 38 minatori nello Stato di Bolívar. Molto criticata la posizione del governatore Rangel, che dapprima ha negato l'accaduto, fin quando sono stati trovati dopo alcuni giorni, i cadaveri dei 28 minatori morti, vittime in un agguato delle bande criminali attive nella estrazione mineraria illegale, e probabilmente decise a contrastare il rinnovato impegno dell'esecutivo, almeno a parole, per sconfiggere questo fenomeno dilagante in zone sempre più fuori controllo e in cui, grazie alla corruzione delle autorità di polizia, le organizzazioni criminali riescono ad agire incontrastate con danni per lo Stato e per l'ambiente. L'opposizione ha chiesto le dimissioni di Francisco Rangel, Governatore di Bolívar. ♦

AGENDA REGIONALE

DINAMICHE REGIONALI/LATINOAMERICANE

Prosegue il forte dinamismo nella politica estera regionale del nuovo governo argentino. Argentina-Cile. Il Ministro dell'Economia Alfonso Prat-Gay, ha compiuto una missione in Cile per riunirsi con il Ministro degli Esteri del Cile, Heraldo Muñoz. In agenda il rilancio dei rapporti bilaterali, già ampiamente prospettato dagli incontri tra Michelle Bachelet e Mauricio Macri (il primo dei quali avvenuto alla vigilia dell'insediamento di Macri). Particolare importanza ha avuto la richiesta di appoggio del governo di Buenos Aires alle autorità cilene per avviare la procedura di avvicinamento e di ingresso dell'Argentina nell'OCSE, considerato ormai un obiettivo primario dopo la risoluzione dei contenziosi sul debito.

Argentina-Panama. La Vice Presidente e Ministra degli Esteri, Isabel de Saint Malo ha ricevuto a Città di Panama la nuova Vice Presidente dell'Argentina, Gabriela Michetti. Da parte panamense è stato espresso forte apprezzamento per lo sforzo delle autorità argentine per rilanciare l'economia e gli investimenti nel paese sudamericano. Tra i dossier bilaterali affrontati, quello sulla definizione di accordi in materia fiscale.

Argentina-Bolivia. Migliorano i rapporti tra Argentina e Bolivia, coerentemente con gli obiettivi espressi da parte del Presidente Macri, di normalizzazione dei rapporti con tutti i paesi dell'area. Pur essendo storici soci commerciali, i due paesi sudamericani negli ultimi anni avevano visto crescere un contenzioso commerciale legato al debito accumulato da parte argentina nei pagamenti del gas importato dalla Bolivia, di cui il governo di Buenos Aires è il primo paese importatore. Nei giorni scorsi, il gruppo statale Energía Argentina Sociedad Anónima

(ENARSA) ha saldato la totalità del debito con il gruppo boliviano Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos (YPFB) per l'acquisto di gas boliviano, pari a circa 200 milioni di dollari. (g.r.)

La crisi politica in atto in Brasile ha destato l'attenzione di molti governi della regione. A livello di organismi regionali, segnaliamo la mobilitazione del Mercosur, che attraverso una lettera del Presidente di turno, il Presidente uruguayano Tabaré Vazquez, ha chiesto all'Unasur una presa di posizione in solidarietà con la Presidente Rousseff e "contro il tentativo di golpe". Nella lettera di Vazquez si legge, per altro, l'invito alla Autorità giudiziarie brasiliane a rispettare il mandato elettorale della Presidente Rousseff in scadenza nel 2018. In attesa di una dichiarazione dell'organismo regionale, il Segretario Generale, l'ex Presidente colombiano Ernesto Samper, è intervenuto con nettezza a sostegno della Presidente Rousseff e "contro il golpe passivo alla governabilità democratica".

Contenzioso Colombia-Nicaragua, rimane alta la tensione tra i due pesi per il contenzioso marittimo sul confine a largo dell'arcipelago di San Andres.

La Corte Internazionale di Giustizia si è dichiarata competente sul contenzioso marittimo tra Colombia e Nicaragua, presentato dal governo di Managua nel 2013, per la definizione della sovranità di alcune miglia marine nel Mar dei Caraibi al largo degli arcipelaghi di San Andres, Providencia e Santa Catalina, situati il primo 140 miglia dalla costa ed il secondo a 480. Nel 2012 la Corte definisce la sovranità marittima della Colombia su questi arcipelaghi, ma ridisegna il confine marittimo tra i due Stati, concedendo al Nicaragua un ampio incremento di sovranità marittima. A questo punto la Colombia denuncia l'accordo di ratifica della CIJ e non riconosce la sentenza. Undici mesi dopo, il Nicaragua presenta un nuovo ricorso e chiede alla CIJ di far rispettare la sentenza dell'anno precedente. Nel 2015 le autorità di Bogotá confermano di non riconoscere la giurisdizione della CIJ su questo contenzioso che, secondo le dichiarazioni della Ministra degli Esteri di Bogotá, deve essere risolta per le vie bilaterali. Nei giorni scorsi, la CIJ ha emesso una sentenza in cui si dichiara competente rispetto al ricorso presentato dal Nicaragua, intimando alle autorità colombiane di rispettare le risoluzioni adottate. Da parte sua il governo colombiano ha ribadito che, poiché è denunciato l'accordo istitutivo della CIJ, non riconosce tale sentenza. In effetti, il contenzioso di oggi riguarda la sovranità di un'area pari a 15 mila km quadrati al largo dell'arcipelago di San Andrés, che la Corte riconosce al Nicaragua. Il Presidente Santos, annunciando il ritiro del proprio Paese dal sistema della CIJ, ha ribadito che "non cederà alcun millimetro della patria", trovando un forte supporto nel leader dell'opposizione Alvaro Uribe, che ha espresso pieno sostegno all'esecutivo nella gestione di questo contenzioso (g.r.)

Contenzioso Bolivia-Cile, il Presidente della Bolivia, Morales, ha annunciato un nuovo ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia

in merito allo sfruttamento delle acque del fiume Silala, al confine tra i due paesi. "Abbiamo deciso di ricorrere a L'Aja per fare in modo che il Cile rispetti le nostre acque" ha dichiarato Morales. Da parte sua Michelle Bachelet, ha annunciato che se la Bolivia procede-

rà in questa direzione, denuncerà l'accordo di Bogotà, che stabilisce la CIJ come foro competente per la risoluzione delle controversie nelle Americhe.

Il Presidente della Colombia Santos in missione in Centro America nel Triangolo norte. Accompagnato dai Ministri della Difesa, Luis Carlos Villegas, del Commercio Industria e Turismo, Cecilia Álvarez-Correa, e degli Esteri, María Ángela Holguín, ha compiuto un viaggio per rafforzare i rapporti economici e commerciali in un'area strategica per la cooperazione in molti settori, in primis sicurezza e contrasto al narcotraffico, il Triangolo norte: **El Salvador, Guatemala e Honduras.** In agenda incontri con i suoi omologhi, con ognuno dei quali è emersa la determinazione a rafforzare i legami della Colombia con il Triangolo Norte, sia per quanto riguarda i rapporti commerciali (con i tre paesi è in vigore un TLC dal 2008), sia per la cooperazione in materia di giustizia e sicurezza e contrasto alla criminalità organizzata (la Colombia ha formato circa 3000 funzionari di polizia e dell'esercito guatemalteco). Nella tappa guatemalteca, Santos ha ribadito l'importanza delle riforme economiche nel paese centro americano, auspicando che possa divenire gradualmente membro della Alleanza del Pacifico.

DINAMICHE REGIONALI/EMISFERICHE

Il Presidente USA Barak Obama in America latina: storica missione a Cuba e in Argentina.

La tappa cubana, corona gli sforzi messi in atto dal 17 dicembre del 2014 per il riavvicinamento tra i due paesi, dopo decenni di congelamento delle relazioni. Il proficuo lavoro svolto dalla commissione mista bilaterale, ed il progressivo aumento di scambi di visite (culminata con la missione di John Kerry ad agosto per la riapertura dell'Ambasciata USA a L'Avana), ha progressivamente determinato le condizioni che hanno convinto, all'inizio di marzo, il Presidente Obama ad annunciare la visita che egli stesso ha definito storica.

Nuove misure di avvicinamento tra i due paesi. Passi in avanti per quanto riguarda le liberalizzazioni dei viaggi dei cittadini USA, che potranno oggi recarsi individualmente sull'isola per motivi legati agli "scambi educativi". In effetti in questa misura, dettata probabilmente dall'obiettivo di riempire i prossimi voli di linea commerciali che avvieranno le loro attività nelle prossime settimane, possono comodamente rientrare molte tipologie di viaggio, anche se per ora rimane escluso il "turismo" in senso stretto.

Scalpore ha suscitato la decisione di liberalizzare le transazioni in dollari tra Cuba e gli USA, aprendo la possibilità per le Banche USA di processare transazioni in dollari per conto di cittadini cubani e del governo cubano (favorendo così la possibilità di pagamenti da e verso gli USA), adempiendo alla richiesta fatta recentemente dal Ministro Malmierca, in occasione della sua missione negli USA (vedi Almanacco n°80).

Interesse anche per l'accordo commerciale tra il gruppo USA di TLC Verizon ed il gruppo statale ETECSA, per la gestione del traffico voce tra Cuba e gli USA.

Accompagnato dalla moglie Michelle Obama, le sue figlie Malia e Sasha, e sua suocera Marian Robinson, dal Segretario di Stato John Kerry e da molti alti funzionari della sua Amministrazione,

Obama ha così toccato il suolo cubano dopo 88 anni dall'ultima visita di un Presidente USA. Ad accompagnare il Presidente inoltre una delegazione di 40 parlamentari tra cui Nancy Pelosi, Patrick Leahy e Dick Durbin.

La visita durata tre giorni, è stata caratterizzata da un'agenda prevalentemente politica ed economica. È emerso, tuttavia, con molta evidenza l'interesse del Presidente Obama a stabilire una positiva relazione con l'intero popolo cubano, come per altro ribadito da lui stesso in numerosi dichiarazioni e simbolicamente espresso con una lettera ad un'anziana signora di L'Avana che gli aveva scritto per lettera invitandolo ad un caffè nella sua casa (affidando la sua missiva al primo volo regolare per il servizio postale ristabilito dopo i negoziati di questi mesi). Appena arrivati, il Presidente con la sua famiglia ha visitato in forma privata la città vecchia, guidati dall'Historiador Eusebio Leal. Successivamente, il Presidente Obama è stato ricevuto dal Cardinale Ortega nella Cattedrale di L'Avana.

Il secondo giorno della visita ha visto due momenti cruciali. Da un lato lo storico incontro tra Raul Castro e Obama (preceduto dalla tradizionale offerta floreale al mausoleo di José Martí), durato oltre 2 ore, da cui è emersa confermata la volontà dei due leader per il riavvicinamento definitivo tra i due paesi, nonostante la persistente distanza su alcuni temi, come la base di Guantanamo e il tema dei diritti umani.

Altro momento di rilievo della missione è stato l'incontro imprenditoriale. Oltre 200 imprenditori si sono riuniti nella birreria Antiguo Almacén de Madera y Tabaco. L'evento è stato aperto dal Presidente Obama e dal Ministero del Commercio estero di Cuba Rodrigo Malmierca, che ha presentato le opportunità di investimento sull'isola e le attuali politiche di attrazione di investimento, come la nuova legge sugli investimenti ed il portafoglio di progetti cui il governo cubano è interessato per il futuro dell'isola. Molti gli imprenditori che hanno accompagnato il Presidente Obama, tra gli altri, lo chef ed imprenditore del settore ristorazione José Andrés; il fondatore di Airbnb, Brian Chesky; il CEO di Stripe, azienda leader nei pagamenti on-line, Patrick Collison, che ha predisposto dei software adatti alle attività dei "cuentapropistas" cubani, utili a internazionalizzare i loro servizi ed il loro business; il co-fondatore del gruppo Cleber, Saul Berenthal, aggiudicatosi lo scorso mese un'importante commessa per la produzione di trattori, dopo aver ottenuto il permesso dal Dipartimento di Stato di operare sull'isola; i vertici di alcune grandi catene di alberghi come Starwood; il CEO Kenneth S. Siegel (che ha chiuso i primi accordi per costruire i primi alberghi sull'isola); ed il CEO di Pay Pal Daniel Schulman. Da parte cubana hanno partecipato il gruppo Biocubafarma, impresa di servizi nel settore della salute; Servicios de Salud, Egrem; il gruppo Cuba Ron, che commercia con Pernod Ricard la marca Havana Club. Rilievo ha riscosso l'intervento di un "cuentapropista" cubano, Sergio Lázaro Cabarroú, leader del gruppo Ingenius e produttore di software, che ha dichiarato: "il futuro dell'economia di Cuba sta nel giusto equilibrio tra settore pubblico e privato, visto che il settore privato e di piccole dimensioni è quel che va maggiormente supportato", ricordando che il prossimo passo che il governo cubano dovrà ammettere, sarà quello dell'associazione tra "cuentapropistas", per agevolare la nascita di imprese. Da parte sua il Presidente Obama ha assicurato che l'economia Cubana sta cambiando ed ha ammesso che gli USA (nonostante l'embargo "che sarà elimina-

to dalla prossima amministrazione”, secondo alcune dichiarazioni dello stesso Obama alla stampa), sono “pronti a sostenere la crescita di Cuba: crediamo nel popolo cubano”, ha concluso il Presidente Obama.

Il terzo giorno il Presidente Obama ha tenuto una conferenza al gran teatro de L'Avana, con un discorso durato quasi un'ora, davanti ad un teatro gremito di autorità e semplici cittadini. Obama ha percorso la lunga storia delle relazioni tra i due paesi, sottolineando come nonostante le “importanti differenze” di visione tra i due paesi, oggi ci sia molto su cui collaborare per ricostruire un clima di pace all'insegna del verso di Jose Martí “Cultivo una rosa blanca”. Nello stesso intervento il Presidente Obama ha affrontato il nodo dei diritti umani e della democrazia: “non dovete temere una minaccia USA, e neanche dovete temere le voci differenti in seno al popolo cubano”, ha detto Obama rivolgendosi a Raul Castro, che intanto dal palco Presidenziale invitava la platea del Gran Teatro de La Habana di ascoltare Obama. “Non deve temere che il popolo si riunisca, parli o voti”, visto che la democrazia è un modo “di raggiungere cambiamenti nella società”. Rivolgendosi ai molti giovani presenti, Obama ha poi ammesso che vi è stata “un'evoluzione sull'isola” ma che spetta alle “nuove generazioni costruire qualcosa di nuovo”.

Tratto saliente e distintivo di questa storica missione, definita dal quotidiano del partito unico PCC Granma, “un importante passo in avanti”, la riunione nella sede dell'ambasciata USA a L'Avana, con rappresentanti dell'opposizione. Già in una lettera inviata a Berta Soler, leader delle Damas de Blanco, alla vigilia della sua partenza, rispondendo ad una sua missiva in cui chiedeva ad Obama di prendere posizione sul tema della dissidenza politica e delle detenzioni arbitrarie, Obama aveva anticipato che avrebbe trattato in maniera “molto seria” le questioni relative ai diritti umani e che le avrebbe “poste al Presidente Raul”, riconoscendo il ruolo delle Damas come “modello”, per i movimenti dei diritti umani di tutto il mondo. Nel suo intervento il Presidente Obama ha riconosciuto “il valore dell'opposizione cubana: è questo un tema sul quale abbiamo ancora molte divergenze con il governo di Cuba”, ricordando le sue parole al Presidente Raul Castro “non devi temere le voci del popolo cubano”. Alla riunione hanno preso parte 13 dissidenti, tra cui Berta Soler, Presidente delle Damas de Blanco, Elizardo Sánchez, Presidente della Comisión Cubana de Derechos Humanos y Reconciliación Nacional, Guillermo Fariñas, Premio Sajarov 2010 per i diritti umani, Manuel Cuesta Morua, del Arco Progresista, d'ispirazione socialdemocratica. In molti hanno commentato positivamente la riunione: “il Presidente si è mostrato molto ricettivo e paziente, ha ascoltato tutte le opinioni dei partecipanti” ha dichiarato Manuel Cuesta Morua. Poche ore prima dell'arrivo a Cuba di Obama, la polizia aveva arrestato temporaneamente decine di manifestanti scesi in piazza contro il governo. Inoltre, durante la conferenza stampa con Obama, Raul Castro ha risposto ad un giornalista negando che esistano a Cuba prigionieri politici. “Da parte nostra, non possiamo acconsentire a riunirci solo con il governo ed il Presidente Castro, dobbiamo poter ascoltare direttamente il popolo cubano ed assicurarci che abbia una voce”, ha ribadito Obama concludendo la riunione con i dissidenti.

Seconda tappa della missione latinoamericana è stata l'Argentina, altro paese in cui da molti anni

mancava un visita di un Presidente USA.

Accompagnato dalla stessa delegazione, il Presidente Obama ha trascorso un giorno e mezzo a Buenos Aires, con un'agenda densa di incontri, che ha avuto il suo culmine nella riunione bilaterale con il neo Presidente Mauricio Macri. Svoltasi in un clima di entusiasmo e confidenzialità (agevolato dalla positiva conclusione del contenzioso con i creditori americani, anche se Obama ha dichiarato di non voler “interferire” in questo dossier), la riunione ha gettato le basi per una solida ripresa delle relazioni bilaterali, inariditesi durante gli anni di presidenza Kirchner. Il Presidente Macri ha ricevuto un forte endorsement da questa visita, come hanno sottolineato molti commentatori. D'altronde, nella conferenza stampa congiunta, il Presidente Obama ha definito la gestione di Macri come “un modello per la regione”.

Le due delegazioni hanno firmato alcuni importanti accordi che vedranno i due paesi collaborare su molti fronti come la sicurezza e la lotta al narcotraffico. Questi accordi mostrano un nuovo cammino di lavoro congiunto. “È l'inizio di un percorso, ed implicano un cambiamento importante per le nostre relazioni” ha dichiarato la Ministra degli Esteri Susanna Malcorra. Gli accordi firmati sono quattro, e riguardano, un aumento della cooperazione in materia di sicurezza per prevenire il crimine, (con particolare riferimento allo scambio di informazioni, alla collaborazione tra le intelligence, e al contrasto al riciclaggio di denaro), e in materia di commercio ed investimenti (gli imprenditori USA presenti si sono impegnati a investire 16 miliardi di dollari nel paese sudamericano, e in materia di sicurezza (ufficiali a bordo delle navi). È stata inoltre sottoscritta una dichiarazione a favore dell'OSA e del Sistema interamericano per i diritti umani, fortemente criticato da alcuni paesi della regione.

Accompagnato da Macri, Obama ha poi attraversato la Plaza de Mayo deponendo un'offerta floreale al monumento a José de San Martín. Ha poi incontrato un gruppo di giovani argentini in un centro culturale, ed infine ha partecipato ad una cena in suo onore offerta dal Presidente Macri in un luogo dal forte simbolismo come il centro Culturale Nestor Kirchner. Uno dei momenti più alti dell'agenda di Obama a Buenos Aires è stato rappresentato dalla visita al Parque de la Memoria, proprio nel giorno. Il Presidente Obama ha mostrato una sensibilità molto forte per le tematiche della memoria, come anticipato dalla decisione, precedente alla sua partenza da Washington, di declassificare documenti dei registri militari e dei servizi segreti relativi agli anni della dittatura argentina. Nel suo breve intervento, Obama ha ammesso che gli USA “tardarono” a difendere i diritti umani in Argentina e per questo oggi “hanno la responsabilità di affrontare il passato con onestà e trasparenza. Le democrazie devono avere il coraggio di riconoscere quando non sono state all'altezza degli ideali in cui crediamo, quando abbiamo tardato a difendere i diritti umani”. Nella conferenza stampa successiva alla riunione con Macri, Obama non ha mai fatto riferimento alle implicazioni del governo USA con le dittature militari argentine, limitandosi a riconoscere che ci sono stati momenti “oscuri” nella storia dei rapporti tra i due paesi. Durante la visita al Parque de la Memoria, le organizzazioni per i diritti umani, guidate dalle “madri” di Plaza de Mayo, hanno organizzato una celebrazione dell'anniversario del 40° dell'avvento della dittatura, in polemica con la visita di Obama, la cui data è stata considerata “non opportuna”. (Gianandrea Rossi)

DINAMICHE REGIONALI/EUROPA

Di rientro dalla sua missione latinoamericana, l'Alto Rappresentante per la politica estera e la Sicurezza UE, Federica Mogherini, ha tenuto un'audizione presso la Commissione di Commercio Internazionale del Parlamento Europeo.

Nel suo intervento, Mogherini ha valorizzato il rilancio dell'Accordo di cooperazione economica e dialogo politico tra UE e Cuba, che supera definitivamente la contraddittoria Posizione Comune. "Si apre un nuovo quadro normativo per le nostre relazioni con Cuba e non solo", ha ribadito Mogherini, sottolineando l'influenza di Cuba su Paesi come il Venezuela e la Colombia. In particolare ha ricordato come il Venezuela sia stato un tema "affrontato nel dialogo bilaterale a L'Avana", apprezzando il fatto che "il governo di Cuba si sta rivelando come un utile interlocutore per comprendere il Venezuela". "Sempre discutiamo con i nostri amici venezuelani e con altri paesi della regione della necessità di cercare di costruire cooperazione e dialogo tra istituzioni, anche in questo momento, con la divergenza tra governo e Parlamento in Venezuela", ha ribadito l'Alto Rappresentante, ricordando che la Commissione UE sa bene di non "poter interferire in alcun modo nelle dinamiche politiche interne di alcun paese". Stiamo perciò cercando di scambiare punti di vista con i nostri amici in Venezuela, e in America latina, da Cuba alla Colombia, con l'obiettivo di stimolare il dialogo interno e la cooperazione istituzionale"; ha sottolineato il capo della diplomazia UE.

Rispetto al tema dei diritti umani, sollevato da alcuni deputati, l'Alto Rappresentante ha ribadito la centralità di questo aspetto, ed ha ricordato che è iniziato un negoziato ad hoc, lo scorso giugno (il prossimo si terrà a Cuba nelle prossime settimane, secondo quanto deciso nell'ultima riunione tra Mogherini e Raul Castro). "È un obiettivo importante, abbiamo concordato di mantenere discussioni aperte, franche e rispettose per entrambe le parti", ha commentato.

Rispetto ai temi commerciali, Federica Mogherini ha ribadito l'impegno della Commissione a procedere con l'aggiornamento dei trattati di associazione UE-Cile e UE Messico, ed ha mostrato note di chiaro ottimismo rispetto alla ripresa del negoziato UE-Mercosud, dopo la sua recente missione e Buenos Aires (apprezzando, per altro, l'impegno del governo argentino a ritornare a guardare ai mercati internazionali, concretizzatosi per altro nel rinnovato interesse della BEI verso il paese sudamericano (non a caso il Presidente della BEI ha accompagnato Mogherini nella missione a Buenos Aires). (g.r.)

Molte le aspettative sul rilancio del negoziato UE-Mercosur anche rispetto all'imminente visita a Bruxelles del Ministro degli Esteri dell'Uruguay, Presidente di turno del Mercosur, che potrebbe far avanzare concretamente nella direzione della presentazione di offerte per il negoziato nel mese di aprile.

Anche la Spagna volge il suo sguardo all'Argentina di Mauricio Macri. Il Ministro degli Esteri facente funzioni, Garcia Margallo, ha infatti guidato una delegazione imprenditoriale nella capitale sudamericana, per partecipare ad un foro imprenditoriale con l'obiettivo di rilanciare le relazioni commerciali Spagna-Argentina. Una

folta delegazione del governo argentino ha preso parte all'evento imprenditoriale, organizzato dalla Camera di Commercio spagnola. Aprendo la riunione, il Ministro delle Finanze Prat Gay, ha ricordato le "relazioni storiche" tra i due paesi, ed ha auspicato che nei prossimi mesi si possa tornare all'interscambio di oltre 1 miliardo di dollari che nel 2007 univa le due economie. Durante la riunione con il suo omologo, Susanna Malcorra, Garcia Margallo ha salutato con favore la riattivazione di alcuni meccanismi di dialogo bilaterali, come il Foro Strategico, sospeso dal 2013, con l'obiettivo di riportare il livello delle relazioni agli anni precedenti. All'evento sono intervenuti, inoltre, il Ministro dei Trasporti ed il Ministro dell'Energia, illustrando agli investitori iberici le alte potenzialità di collaborazione in questi settori. A conclusione della visita, il Ministro degli Esteri Garcia Margallo, è stato ricevuto dal Presidente Macri (assistito dal Capo di Gabinetto, Marcos Peña), che si è mostrato "molto affettuoso ed amichevole" secondo le parole di Margallo, e "determinato a ricostruire con la Spagna un forte legame".

Il Presidente del Perù Ollanta Humala ha annunciato l'entrata in vigore del nuovo accordo con l'UE sui visti dei cittadini peruviani in ingresso nell'area Schengen, che dallo scorso 25 marzo, non hanno più bisogno di visto per i soggiorni inferiori ai 90 giorni. Il Presidente Humala ha ricordato che tale risultato è stato raggiunto "grazie al supporto del governo spagnolo", che nel 2013 riuscì ad inserire il Perù tra i paesi più sicuri per l'UE, rafforzati da una buona crescita economica e da pochi casi di immigrazione irregolare.

Una delegazione belga di 26 imprese ha realizzato una missione commerciale a Cuba, guidata dal Presidente della Regione Flandes, **Geert Bourgeois.**

DINAMICHE REGIONALI/ASIA

Il Presidente di Taiwan, Ma Ying-Jeou, ha realizzato una visita di Stato in Guatemala. In agenda incontri con il Presidente Jimmy Morales, il Presidente della Corte Suprema di Giustizia, e con quello del Parlamento. Inoltre il Capo di Stato di Taiwan ha tenuto un discorso davanti al Parlamento. Obiettivo delle missioni è stato il rafforzamento dei rapporti politici e commerciali, come confermato dalla folta delegazione imprenditoriale che ha accompagnato il Presidente di Taiwan.

La Presidente della Corea del Sud, Park Geun-hye, ha compiuto una visita ufficiale in Messico. In occasione del suo incontro con Enrique Peña Nieto, è stato ribadito da entrambe le parti l'interesse a siglare un accordo di libero scambio, che potrà essere un valido supporto per la presenza di entrambi i paesi nel TPP (cui hanno aderito a febbraio).

Cuba-Kazakistan. Il Presidente cubano Raul Castro ha ricevuto a L'Avana il Presidente kazako, Nursultan Nazarbayev. In agenda i rapporti bilaterali ed il rilancio dei tradizionali legami tra i due paesi. Nel corso della visita di Stato, i due presidenti hanno firmato un memorandum d'intesa sulla cooperazione bilaterale nei settori del lavoro, del-

l'impiego e della protezione sociale. In precedenza, nel 2014, fu firmato un documento analogo dedicato in quel caso alla formazione, alla scienza e allo sport. L'anno successivo, invece, L'Avana e Astana hanno siglato un accordo per l'esenzione dei visti sui viaggi brevi nei due paesi con l'obiettivo di incrementare i flussi turistici e l'interscambio commerciale.

Bolivia-India. Il Ministro per la Pianificazione e lo sviluppo della Bolivia, René Orellana, ha compiuto una missione a Nuova Delhi, per riunirsi con rappresentanti di imprese indiane interessate ad investire nel paese sudamericano, con particolare riferimento al settore delle rinnovabili. Nella sua presentazione davanti agli imprenditori, l'esponente boliviano ha sottolineato l'ampio margine di allargamento dell'interscambio, fermo oggi a soli 263 milioni di dollari. Orellana ha inoltre invitato gli interlocutori indiani ad investire nello sviluppo energetico di un paese che ambisce a divenire leader regionale nel settore, divenendo il primo fornitore di paesi come il Brasile, il Paraguay e l'Argentina. Orellana ha avuto inoltre un incontro con il Ministro delle Ferrovie indiano, Suresh Prabhu, e con il Vice titolare degli Esteri V.K. Singh. Inoltre, ha incontrato rappresentanti della Bank of India.

Ecuador-Russia. La Presidente del Parlamento, Gabriela Rivadeneira, ha compiuto una missione a Mosca. "Abbiamo offerte che soddisfano gli interessi russi, e stiamo parlando non solo di prodotti di esportazione, ma anche di progetti petroliferi. Ci aspettiamo di attirare ancora più imprese russe", ha dichiarato Rivadeneira sottolineando l'importante apporto che la Russia sta dando per lo sviluppo dell'Ecuador.

L'Argentina ha avviato i negoziati per acquisire un finanziamento cinese per la costruzione di due centrali nucleari, per un costo totale di 15 miliardi di dollari, dando continuità all'accordo sottoscritto con le autorità cinesi dalla ex Presidente Kirchner. Il Ministro dell'energia, José Aranguren, ha guidato la delegazione argentina che, tra gli altri obiettivi, si è dato quello di rinegoziare i costi dell'opera, all'indomani dell'abbattimento dei costi di capitale con il ritorno dell'Argentina nei mercati internazionali. ♦

AGENDA BILATERALE

FARNESINA E DINTORNI

- **Il 4 aprile l'Ambasciatore del Brasile ha organizzato una serata in onore della Ministro delle Riforme istituzionali, Maria Elena Boschi.** Tra gli esponenti politici invitati alla serata: Marina Sereni, Vice Presidente della Camera e Presidente del gruppo parlamentare Italia-Brasile; Fabio Porta, della Commissione Esteri della Camera e Presidente della Associazione d'amicizia Italia-Brasile; Donato Di Santo, ex Sottosegretario.
- **Il futuro dell'IILA. Il 29 marzo ho ricevuto una lettera del Vice Ministro degli Esteri, Mario Giro che, d'intesa con il Ministro degli Esteri Gentiloni, mi chiede di svolgere una "consulen-**

za gratuita" allo scopo di redigere un Rapporto su come rinnovare e rilanciare l'IILA e di consolidarlo quale "principale strumento della nostra azione estera verso l'America latina". Di fatto è la risposta a una lettera che mandai nel maggio 2015 al Ministro Gentiloni e al (allora) Sottosegretario Giro. Ho risposto al Vice Ministro Giro che accolgo la richiesta, nei limiti di tempo che potrò distogliere alla mia attività professionale, non solo perché considero l'IILA potenzialmente strategico nei rapporti –non solo diplomatici– con i paesi latinoamericani, ma anche alla luce del rinnovato interesse del governo italiano per la regione. Sono onorato e considero una bella sfida intellettuale l'opportunità di mettere a disposizione il mio modesto apporto al rilancio di quello che considero un glorioso ed importante Organismo internazionale con sede in Italia. Ho già avviato delle consultazioni (con esponenti politici, diplomatici, delle istituzioni, del mondo economico, sociale ed accademico), allo scopo di raccogliere pareri e proposte di cui terrò conto nella stesura del Rapporto che consegnerò al Ministro Gentiloni e al Vice Ministro Giro.

Invito anche i lettori dell'Almanacco, che avessero idee o suggerimenti da sottoporre, nella mia veste di consulente ad honorem del MAECI sul tema della riforma dell'IILA, a presentarmi le loro considerazioni scrivendo a:

almanaccolatinoamericano@it-al.org

- Dal 16 al 18 marzo si è tenuto in Messico a **Leon, Guanajuato, il II Foro Italo-Latinoamericano sulle PMI.** (vedi, più sotto, il testo di José Luis Rhi-Sausi, Segretario Socio Economico dell'IILA e artefice dei Forum sulle PMI). ♦

AGENDA DELLE SEGNALAZIONI

EVENTI/SEGNALAZIONI

- **Ci ha lasciati Giovanni Miglioli,** italo-argentino, da sempre attivo sui diritti umani e sui temi della memoria. L'Almanacco latinoamericano lo ricorda con affetto e si stringe a Pia e alla famiglia.
- **Il 18 aprile a Vicenza, incontro pubblico su "Il Brasile di Lula, tra democrazia e colpo di Stato", relatore Donato Di Santo,** ex Sottosegretario. Organizzano: l'Associazione Nuova Sinistra e la Fondazione "Mauro Nordera Busetto" (per dettagli www.donatodisanto.com)
- **Situazione del Brasile: documento della Presidente della Fondazione Basso, Elena Paciotti** in cui, oltre alla "preoccupazione per la gravissima crisi in cui versa il Brasile", si esprime la "piena condivisione del documento 'New Legality Campaign – Brazil', sottoscritto da migliaia di giuristi di varie parti del mondo, ivi compreso il prof. Luigi Ferrajoli" nel quale, tra l'altro, si sottolinea che "in mancanza di una precisa accusa per un 'crimine di responsabilità' una richiesta di impeachment appare un attacco alla democrazia costituzionale".

■ Riceviamo e volentieri pubblichiamo **un invito del Servizio Civile: una opportunità per i giovani insieme al CESC Project, anche in Argentina, Brasile, Ecuador e Uruguay.**

Dopo l'approvazione delle graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio Civile il CESC Project ha iniziato le sue attività per far conoscere i progetti che realizzerà tra il 2016 e il 2017. Daranno ai giovani tra i 18 e i 29 anni non compiuti la concreta possibilità di sperimentarsi, per un anno della loro vita, presso realtà affermate e conosciute, scegliendo il settore di intervento più vicino ai propri interessi tra Assistenza, Ambiente, Educazione e Promozione culturale, Corpi Civili di Pace. Oltre ai 296 che potranno realizzare il Servizio in Italia, ce ne saranno 12 per il Portogallo, 36 per l'Africa e ben 41 per l'America del sud suddivisi in 5 sedi in Brasile (per un totale di 17 giovani), 4 sedi in Argentina (10 persone), 2 in Ecuador (10 giovani), 1 in Uruguay (4 persone).

Con l'obiettivo di affrontare al meglio questa sfida per dare a coloro che si candideranno un'opportunità e un'esperienza formativa valida per tutto il resto della vita, il CESC Project è già a disposizione per organizzare incontri conoscitivi e fornire informazioni più dettagliate sulle modalità di presentazione delle domande e sulle particolarità dei progetti che saranno attivati, presso gruppi o realtà associative interessate o fissando appuntamenti individuali. Info: info@cescproject.org Tel. 0671280300, fax 0623328704 www.cescproject.org Facebook CESC Project.

LIBRI/RIVISTE/SITI-WEB E BLOG

■ Riceviamo e volentieri segnaliamo il libro di **David Runciman, "Politica"**, Edizioni Bollati Boringhieri 2015

■ Riceviamo e volentieri segnaliamo il libro di **Fabrizio Lorusso, "Narco guerra. Cronache dal Messico dei cartelli della droga", prologo di Pino Cacucci**, edizioni Odoja 2015

■ Riceviamo e volentieri segnaliamo il libro di **Roberto Speciale, "Anni ottanta. Un punto di vista. Storie di fatti, uomini e banditi"**, Edizioni De Ferrari 2016

■ Segnaliamo il **blog di Livio Zanotti:**
<http://www.ildiavolononmuoremai.it>

■ Segnaliamo il **blog di Alfredo Somoza:**
<http://www.huffingtonpost.it/alfredo-luas-somoza/> ◆

II FORUM ITALO-LATINO AMERICANO SULLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

di José Luis Rhi-Sausi*

Nei giorni 16, 17 e 18 dello scorso mese di marzo si è realizzato in Messico il II Forum Italo-Latino Americano sulle PMI. Gli organizzatori dell'Evento sono stati l'*Instituto Nacional del Emprendedor* (INADEM), l'istituzione messicana responsabile

delle politiche pubbliche verso le PMI, l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), Organismo internazionale che rappresenta 20 Repubbliche latinoamericane e l'Italia, con la collaborazione della Cooperazione Internazionale Italiana (DGCS-MAECI) e della Cooperazione Internazionale messicana (AMEXCID). Con epicentro la città di León, nello Stato di Guanajuato, le attività del Forum si sono svolte anche nello Stato di Jalisco e nello Stato di San Luis Potosí.

Il Forum sulle PMI è nato da una proposta del Governo messicano nella VI Conferenza Italia-America Latina e Caraibi (dicembre 2013). L'iniziativa è stata approvata all'unanimità da tutti i 21 Paesi, che hanno designato l'IILA come ente organizzatore.

Il I Forum è stato organizzato in Italia (dicembre 2014) ed ha riscontrato una grande partecipazione latinoamericana. Si tratta di uno spazio di dialogo fra i principali attori dello sviluppo territoriale: responsabili delle politiche pubbliche, piccoli e medi imprenditori e le loro associazioni e rappresentanti dei centri tecnologici e delle università.

Gli obiettivi principali del II Forum sulle PMI possono essere sintetizzati in tre parole chiave: Competitività, Innovazione e Strumenti finanziari. Da un lato, scambiare idee e proposte per identificare le politiche, gli strumenti e i programmi che maggiormente incidano sulla crescita competitiva delle PMI. Dall'altro, come introdurre innovazione nel tessuto delle PMI, cercando di definire modalità operative di collaborazione con i centri di servizi tecnologici e le istituzioni della conoscenza e della formazione. Infine, nel II Forum si è molto discusso sui nuovi approcci e sugli strumenti finanziari di supporto alle PMI.

Al II Forum sulle PMI hanno partecipato delegazioni di 18 Paesi latinoamericani (cinque per Paese) e una significativa delegazione italiana (più di 30 delegati), integrati dai rappresentanti istituzionali delle politiche pubbliche, imprenditori ed esponenti delle loro associazioni e accademici, per un totale di 110 delegati stranieri e circa 80 delegati messicani.

Il formato, ormai collaudato, del Forum Italo-Latino Americano è composto da tre linee di attività. In primo luogo le Visite di campo, allo scopo di avere un contatto diretto con le imprese e le istituzioni del Paese sede. Nel II Forum sono stati costituiti tre gruppi di delegati stranieri che hanno visitato le realtà delle PMI negli Stati messicani di Guanajuato, Jalisco e San Luis Potosí (16 e 17 marzo). In secondo luogo, con tutti i delegati riuniti nella città di León (pomeriggio del 17 marzo), si è svolta la Sessione Inaugurale e si è aperta la discussione negli otto Tavoli di lavoro, organizzati per assi settoriali e tematici: Filiera Agroalimentare, Filiera Componentistica Auto, Filiera Ceramica, Cluster Moda, Cluster Tecnologie dell'Informazione, Energie Rinnovabili, Strumenti Finanziari, Ricerca e Formazione.

La giornata del 17 marzo si è conclusa con la Cena di Gala che ha permesso ai delegati un grande momento di convivialità.

Infine, il II Forum Italo-Latino Americano sulle PMI si è concluso con l'Evento finale nella giornata del 18 marzo. Nell'introduzione di questa plenaria, l'INADEM ha offerto ai delegati un quadro sintetico sulla politica messicana verso le PMI. Successivamente, i Capi delegazione latinoamericani hanno potuto scambiare idee sulle quattro tematiche proposte:

Pensare e attuare per Filiere di Valore; PMI e Innovazione; Partenariati Pubblico-Privato; e Collaborazioni Internazionali fra Sistemi di PMI.

Fra i delegati del II Forum Italo-Latinoamericano sulle PMI si può rilevare la partecipazione del Presidente dell'INADEM, *Enrique Jacob Rocha*; dell'Ambasciatore d'Italia in Messico, *Alessandro Busacca*; del Segretario Generale dell'ILLA, *Giorgio Malfatti di Monte Tretto*; della Direttrice Rappresentante della CAF in Messico, *Maira Paz Estenssoro*; del Ministro dell'Economia del Costa Rica, *Welmer Ramos González*; della Vice Ministra del Commercio e Industria de El Salvador, *Merlin Alejandrina Barrera*; del Vice Ministro per la Promozione delle PMI della Repubblica Dominicana, *Ignacio Antonio Méndez*; del Vice Ministro alla Micro, Piccola e Media Impresa della Bolivia, *Martín Bazurco*; della Vice Ministra di Scienza e Tecnologia del Costa Rica, *Carolina Vásquez Soto*; del Sottosegretario alla Micro, Piccola e Media Impresa dell'Honduras, *Carlos Gunther Lainez*; del Direttore dell'Ufficio dell'ICE in Messico, *Salvatore Parano*.

(per ulteriori informazioni scrivere alla Segreteria Socioeconomica dell'ILLA: s.socioeconomica@illa.org)

*Segretario Socio Economico dell'ILLA e Coordinatore del Forum sulle PMI

LO STORICO VIAGGIO DEL PRESIDENTE OBAMA A CUBA

di Nicola Cecchi*

Si, se puede! Il presidente Obama ha terminato con questa espressione il suo storico discorso nel Gran Teatro de L'Avana al culmine della sua recente visita a Cuba, parafrasando il proprio slogan elettorale "yes we can".

Curiosamente anche Cuba aveva usato questo stesso slogan a sostegno delle proprie "lotte antimperialiste" di qualche anno fa.

Quindi sono tutti d'accordo che "si è possibile": ma per fare che cosa? si può cosa?

Gli USA vorrebbero voltare pagina e pensare ad un nuovo paradigma di rapporti politici, economici e sociali con Cuba.

Cuba dal canto suo, vedi le dichiarazioni di Fidel Castro di qualche giorno fa, non sembra avere alcuna voglia di dimenticare il passato sic et simpliciter, e forse non ha neppure tutti i torti.

Ed allora si può cosa? E soprattutto si può davvero?

Il Presidente USA ha avuto un grande successo a Cuba, è innegabile.

Non ha forse detto o fatto nulla di eccezionale, ma la cosa eccezionale è di essere normale... cantava un nostro grande poeta: eccezionale cioè è stata la sua presenza a L'Avana, in mezzo ai cubani, a cena in un paladar in Centro Habana, allo stadio a vedere la partita di baseball, a teatro.

Il messaggio forte e chiaro è stato "torniamo alla normalità, si può, sono qui con la mia famiglia, finalmente..."

Siamo però solo all'inizio di un lungo cammino, pieno di insidie e di difficoltà, ma anche di opportunità da cogliere un po' per tutti a cominciare un popolo che finalmente può sperare di confrontarsi ad

armi pari con gli altri, senza la pistola alla testa di un embargo che ha fallito ogni obiettivo (se mai ne avesse avuto uno sensato) e con una visione interna di uno sviluppo sociale più compatibile con un mondo aperto dove l'accesso a internet per esempio non deve essere più un lusso per pochi ma una occasione per tutti.

Quando nel 2000 e 2001 organizzammo, contro tutto e tutti ma insieme a Cuba, lo US CUBA Business Summit sapevamo di dover remare controvento e controcorrente però sapevamo anche che un giorno, quello straordinario e precursore evento di allora, sarebbe potuto e dovuto diventare normale: Obama a L'Avana ha dimostrato che eravamo dalla parte giusta della storia.

Certo Cuba di strada ne ha da fare: non per rincorrere un modello di vita o di società importata chissà da dove, quanto per costruire il proprio modello sociale su basi più libere, più aperte e più concilianti.

America, Europa e Italia, tutto il mondo spinge affinché Cuba ed il suo straordinario popolo ritrovino la strada dello sviluppo e della crescita indipendente e stabile: oggi più che mai Cuba ha bisogno del mondo ed il mondo ha bisogno di Cuba.

Obama ha lasciato L'Avana alla vigilia del prossimo congresso del PCC di metà Aprile, chiamato a dare indicazioni non banali, non scontate: si sussurra che si arriverà alla legittimazione politica delle piccole e medie imprese private destinate a sostituire i "cuentapropistas" attuali; cooperative, imprese private, artigiani: eppur si muove!

Obama non poteva ritardare il suo viaggio, a novembre ci sono le elezioni: doveva farlo ora, per dare un senso fisico alla discontinuità con il passato e per togliere ogni imbarazzo al prossimo presidente eletto.

Ed anche il suo omologo cubano aveva la stessa necessità, per dare un segnale importante senza attendere troppo il futuro, perché banalmente ma inevitabilmente il futuro non appartiene più né a lui né alla sua generazione: il ricambio è avviato da tempo, la rottamazione è iniziata anche a Cuba.

Obama l'ha detto chiaramente: il futuro di Cuba appartiene ai cubani.

Però i cubani hanno bisogno che l'Italia e l'Europa comprendano ed accompagnino con intelligenza e con discrezione questa straordinaria fase evolutiva del Paese; il nostro Governo ha capito molto bene il momento e ci sta mettendo la faccia.

Cuba apprezza, ma non sta ad aspettare e soprattutto non può più attendere.

Il mese scorso sono atterrati più aerei all'aeroporto de L'Avana che a quello di Miami; le catene americane stanno cominciando a firmare contratti di management di alberghi cubani; le navi da crociera della Carnival stanno per arrivare, i voli di linea dagli USA saranno a breve ripristinati, i Rolling Stones suonano nel pratone della Ciudad Deportiva ... e così via.

Ed allora hanno davvero ragione tutti: Si, se puede!

Se puede guardare all'avvenire con fiducia senza dimenticare nulla del passato, che sta lì a suggerire le strade del futuro, senza nostalgie ma anche senza tentennamenti.

Grazie Presidente Castro e grazie Presidente Obama: quest'anno, dal 20 al 22 Marzo, il futuro è passato da L'Avana.

*Esperto di Cuba, fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana e di Cuba Legal Network

IL RUOLO INTERNAZIONALE DEL BRASILE ED I CONDIZIONAMENTI DELLA CRISI ECONOMICA

di Marco Ricceri*

Non vi è dubbio che con la svolta del secolo XX ed in particolare nel periodo della presidenza Lula il Brasile abbia promosso delle iniziative molto importanti per la creazione di un nuovo ordine politico ed economico internazionale, più democratico ed equilibrato, nel quale i paesi in via di sviluppo avessero maggior voce in capitolo.

È sotto la presidenza Lula da Silva, infatti, che il Brasile ha rafforzato in modo organico i rapporti con Russia, India, Cina, Sud Africa, ha recuperato legami antichissimi con il continente africano (con i paesi di lingua portoghese e in Africa occidentale), ha promosso un partenariato strategico con la UE (2007), ha iniziato a svolgere un ruolo particolarmente attivo nell'area mediterranea, in Medio Oriente e con l'Iran (un paese con cui il Brasile ha avuto sempre buoni rapporti), ha ideato o contribuito a sviluppare dei forum internazionali poco istituzionalizzati ma molto importanti: come l'IBSA con India e Sudafrica (2003), poi trasformato in BRICS (2006), e lo stesso G20. A questo proposito va ricordato che il Brasile ha contribuito non poco a consolidare il coordinamento G20 (di cui ha ospitato un vertice nel 2008) rispetto al coordinamento dei vertici G8. C'è poi da aggiungere, infine, che in questa attività il Brasile non ha mai cercato lo scontro con gli Stati Uniti, con i quali anzi l'alleanza è stata rinsaldata (accordi di Global Partnership); ma contemporaneamente non ha esitato a criticarli e ad opporsi alle loro proposte quando queste erano contrarie agli interessi dello stesso Brasile ed alle suddette esigenze di riassetto degli equilibri internazionali. Molto importante anche il ruolo positivo svolto nello stesso continente sudamericano: si devono al Brasile, ad esempio, l'idea della organizzazione di un'area di libero scambio sudamericana – SAFTA che in molti hanno visto come una contrapposizione alla nordamericana NAFTA; come pure le iniziative per allargare gli accordi del MERCOSUL e, nel 2008, l'avvio del progetto dell'UNASUR, l'Unione delle Nazioni Sudamericane, la quale ha già avuto occasione di svolgere un prezioso ruolo di mediazione per la composizione di alcune importanti controversie regionali.

Questa azione internazionale, importante per tutti - Europa ed Italia compresa - si è fondata su tre fattori ben precisi: politici, economici, sociali. Fattori politici, riferibili, da una lato, alla visione ed alla volontà politica dei promotori brasiliani e dall'altro, come ha ricordato l'ambasciatore Celso Amorim in una conferenza svoltasi a Roma il 16 ottobre 2015, ad un preciso dettato della legge costituzionale del 1988, approvata dopo la fine della dittatura (1964-1984) che nella Prefazione e all'art. 4 dei Principi impegna il Brasile a svolgere un ruolo attivo in Sud America e nel mondo per promuovere la cooperazione tra i popoli ed una precisa idea di progresso. Fattori economici, riferibili all'ottima performance dell'economia brasiliana registrata in quegli anni. Una performance favorita in particolare dai **prezzi delle materie prime che si sono mantenuti a lungo, fino all'attuale crisi, ad un livello elevato sui mercati mondiali, creando una situazione** che ha garantito degli introiti record al Paese sudamericano, grande esportatore di commo-

dities alimentari e minerarie. Non va dimenticato, al riguardo, che fino al 2008 le esportazioni brasiliane sono cresciute di quasi il 22% all'anno (contro una media mondiale del 16,5%) e che **la bilancia dei pagamenti ne ha beneficiato, consentendo al paese di accumulare riserve, fino a diventare creditore del Fondo Monetario Internazionale. Oltre a ciò vale il fatto che il Brasile, anche grazie alle disponibilità di riserve accumulate in precedenza, ha dimostrato di saper affrontare meglio di molti altri stati le conseguenze negative della crisi economica-finanziaria globale del 2007-2008**, una situazione che ha contribuito non poco a rafforzare l'autorevolezza internazionale del Brasile. Fattori sociali, riferibili al consenso che i programmi di welfare e di protezione dei redditi minori, avviati in particolare con il programma Borsa Família (2003) hanno avuto per anni da parte della popolazione; programmi, va ricordato, che hanno consentito di ridurre la povertà del 55% e quelle di estrema povertà del 65%, di aumentare i salari del 35%, di raddoppiare quasi il salario minimo garantito, come riconosciuto dall'OECD nel Better Life Index del 2015.

Imprevista e improvvisa, dopo anni in cui la crescita del Brasile ha proceduto a ritmi assai elevati, si è manifestata una crisi economica molto acuta con chiare caratteristiche recessive che ha portato con sé una parallela ed altrettanto imprevista protesta sociale. Rispetto a questo quadro d'insieme, le riflessioni da proporre per stimolare ulteriori approfondimenti sono, ad avviso di EURISPES, le seguenti:

1 - Crisi brasiliana: influenza dei fattori esterni. La crisi economica che ha colpito il Brasile, nello stesso tempo ha colpito anche i maggiori paesi del coordinamento dei BRICS di cui fa parte, come Cina e Russia, cioè la struttura di coordinamento informale che da anni sta provando ad affermare una diversa concezione del progresso mondiale ed un più equilibrato processo di globalizzazione. Un coordinamento, va sottolineato che da un lato ha ampliato molto gli ambiti della sua cooperazione (vedi VII vertice di UFA e azioni successive) e dall'altro ha continuato ad insistere per la riforma e un diverso assetto dei principali istituzioni internazionali, come ONU, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, WTO. Di fronte a questo scenario internazionale, è legittimo il dubbio che nella crisi economica che ha colpito il Brasile gli elementi politici di resistenza all'azione complessiva dei BRICS, che lo vedono protagonista molto attivo, si intreccino con quelli economici di mantenimento delle condizioni di favore e di utilità consolidate nei decenni da parte dei principali attori economici esterni, pubblici e privati. Per lo specifico che riguarda i rapporti tra l'Italia e il Brasile, sarebbe importante chiarire quale sponda l'Italia abbia offerto finora al Brasile – ed intenda offrire in futuro - nell'ambito dei coordinamenti internazionali, come il G20, e nelle altre sedi istituzionali internazionali a questa azione di riequilibrio dello sviluppo globale. È certo che la promozione di un programma come quello Brasil Proximo costituisce un importante strumento di cooperazione; ma ci sono indubbiamente altre sedi come quella citata del G20, ed altre aree, come il Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Africa in cui questa cooperazione Italia-Brasile potrebbe assumere un significato ben più ampio.

2 - Crisi brasiliana: influenza dei fattori interni. L'altro elemento di riflessione riguarda la valutazione del rischio di ridimensionamento dell'azione politica internazionale del Brasile che può essere causato

dalla mancata soluzione o dal tipo di soluzione che sarà trovata ai problemi interni. È indubbio che la crisi imprevista degli ultimi tempi ha messo in luce gravi problemi strutturali e la necessità di un aggiustamento del modello di sviluppo economico e sociale. Le proteste sociali sicuramente possono essere interpretate come un elemento di crescita della società civile brasiliana, come la formazione di nuove soggettività sociali impegnate in una più forte partecipazione attiva alla costruzione di nuovi equilibri di progresso comune; come è altrettanto certo che il Brasile ha tutte le condizioni per affrontare e risolvere in modo democratico i gravi problemi aperti al suo interno. Tuttavia non va dimenticato che questi problemi stanno producendo forti ripercussioni anche di carattere istituzionale che riguardano la

riforma stessa della costituzione brasiliana. Ciò perché l'attuale costituzione del Brasile, nata - come abbiamo ricordato all'inizio - a seguito della fine della dittatura (1984) è un testo fortemente orientato sull'affermazione e la garanzia di diritti e libertà diffuse, anche molto accentuate, che l'attuale crisi economica, per il suo carattere strutturale, impone di riconsiderare e riformulare attentamente. Il tema della riforma costituzionale è ormai diventato oggetto di un dibattito politico diffuso e si presenta come un ulteriore, essenziale nodo da sciogliere, con tutto ciò che può comportare, appunto, anche sulla proiezione internazionale del Brasile.

*Segretario Generale EURISPES

INSERTO

RIFLESSIONI SU ITALIA E AMERICA LATINA dibattito avviato con l'editoriale di Donato Di Santo sul n. 80 dell'Almanacco

(i testi sono pubblicati nell'ordine di arrivo in redazione)

Alfredo Somoza

Giornalista, Presidente dell'ICEI, autore del blog
<http://www.dialoghi.info>

Caro Donato, il tuo editoriale sul numero 80 di febbraio 2016 dell'Almanacco è ricco di spunti su cui riflettere ed è anche utile per ricostruire, con nomi e cognomi, la cronologia del lavoro fatto attorno all'ipotesi di una maggiore proiezione internazionale dell'Italia su quell'area che per storia, legami, interessi dovrebbe essere sempre stata al centro della nostra politica estera. Quell'America Latina che appunto "dovrebbe", ma che non era mai stata considerata prioritaria fino agli ultimi governi di centrosinistra, in particolar modo durante il Prodi II. Il contesto che descrivi è quello giusto dentro il quale tentare di dare continuità a una politica di Stato. La clamorosa ritirata della Spagna dopo decenni di massicci investimenti, il rinnovato interesse da parte degli Stati Uniti, il protagonismo di nuovi partner commerciali dei latinoamericani come i cinesi, la crisi delle potenze regionali (Messico, Brasile, Argentina, Venezuela). Un contesto complesso che oggi sta cambiando anche segno politico. Diverse esperienze progressiste, in alcuni casi populiste, si stanno concludendo dopo un decennio di crescita e redistribuzione del reddito. Si affacciano sulla scena nuove comunità politiche, anche se non sempre originali. Restano però problemi antichi e nuovi. L'ingiustizia sociale ed economica, la dipendenza da un modello agro-esportatore, la corruzione nella vita politica potenziata dal narcotraffico, la violenza. E l'Italia? Paradossalmente, malgrado i problemi che conosciamo, gode in questo momento di una visibilità positiva altissima in America Latina. Continua ad essere, a ragione, considerata la patria del design, dell'agroalimentare di qualità, del buon gusto. Non contano più come prima l'enorme quantità di oriundi che facevano promozione al paese. L'emigrazione italiana in Sud America è ormai una vicenda epica consegnata alla storia, e sbaglia chi pensa di rimanergliela per "vendere" oggi il nostro paese.

Abbiamo molto da offrire e la prima cosa si chiama Unione Europea. Un livello di alleanza tra Stati che rimane nelle aspirazioni di una buona fetta della classe politica latinoamericana. Unione Europea che, senza grandi successi, era rappresentata dalla Spagna, ma oggi da nessuno. Gli altri paesi con interessi nella regione, Francia e Germania, hanno sempre scelto un profilo bilaterale con pochi paesi ritenuti strategici (Messico, Brasile). La Conferenza Italia-America Latina ha posizionato invece il nostro paese come partner dell'intera regione, senza distinguere tra "piccoli" e "grandi". Una posizione che paga in termini di immagine perché rende l'idea di un interesse politico prima ancora che commerciale. Dovremo parlare più spesso di cooperazione quando parliamo di America Latina, perché anche per l'Italia questi rapporti recenti sono un'opportunità che va ben oltre l'aspetto economico. Un'Italia che "rappresenta" quel vasto continente in sede comunitaria acquisisce automaticamente un peso politico diverso. Per questo va sostenuta l'azione di Federica Mogherini, impegnata in chiudere un accordo tra Mercosur e Unione Europea che avrebbe caratteristiche storiche perché andrebbe a sancire l'alleanza tra i due blocchi, che almeno nelle intenzioni, sono impegnati in processi di integrazione vera.

Il tuo editoriale, parla di queste cose e d'altro, ma soprattutto provoca il dibattito. Spero di cuore che venga raccolta questa sfida e che si moltiplichino gli sforzi per consolidare una delle poche iniziative originali della politica estera italiana degli ultimi decenni e che, ahinoi, viene monitorata e raccontata solo dall'Almanacco.

Roberto Lovari

Giornalista, collaboratore di Radio Radicale per l'America Latina

Prima di tutto un ringraziamento per l'invito ad esprimere una mia opinione. In primo luogo un bravo per l'utile e preziosa ricostruzione delle relazioni dell'Italia con l'America Latina dal

dopoguerra fino ai giorni nostri con lo straordinario impegno di Renzi. Non è *captatio benevolentiae* dire che il tuo Almanacco latinoamericano è uno strumento non solo utile e raro. La veridicità della mia affermazione la si può verificare quando si pensa che l'Italia non ha un corrispondente fisso di un mezzo d'informazione in tutta l'America Latina, un'area di circa 20 milioni di chilometri quadrati e di circa 600 milioni di abitanti, con tre paesi facenti parte del G20. I mezzi d'informazione hanno collaboratori in loco, ma le informazioni sono sempre scarse e non sempre corrette. Dall'81, quando mi recai per la prima volta in America Latina e precisamente in Uruguay sotto la dittatura militare, con una delegazione di amministratori, per chiedere la liberazione del generale Liber Seregni, la passione per queste genti e paesi non mi ha mai abbandonato. Il tuo Almanacco è per me punto di riferimento nell'impegno che porto avanti da anni a Radio Radicale per dare informazioni sull'America Latina. Conoscere meglio l'America Latina ci aiuterebbe a capire e rispettare di più gli avvenimenti dell'oggi. In un secolo e più di storia moderna milioni e milioni di italiani hanno trovato in America Latina un rifugio dove sfuggire a miseria e discriminazione sociale, nella sola San Paolo del Brasile c'è un edificio chiamato "Hospedaria de imigrantes do Brasil", e non credo occorra tradurre. In questo edificio dal 1887 al 1978 sono passati più di 700.000 rifugiati italiani. In una recente intervista la sua direttrice ha ricordato come la maggior parte venivano dal Veneto, ha ricordato inoltre le molte discriminazioni che subivano gli immigrati; la direttrice ha richiamato un termine dispregiativo con cui venivano chiamati: "carcamano", carcar è verbo portoghese che si usa quando si pesa male, ovvero far pagare più del peso reale, noi immigrati italiani in Brasile allora eravamo i "vu cumpra" dei tropici. Pur avendo forti riserve sulla politica estera portata avanti da Lula, mi permetto di condividere la tua analisi sulla situazione del Brasile. Credo che ci si trovi di fronte una versione tropicale, peggiorata, di "mani pulite". Lula avrà sicuramente compiuto le peggiori ruberie, ad oggi gli contestano solo di aver occultato addirittura un appartamento, ma non riesco a togliermi alcuni dubbi. Il primo: non sarà mai che un certo spirito conservatore e razzista di questo paese non perdona a questo ignorante, brutto e di origini umilissime, un terrone immigrato dal povero nord-est del Brasile, di aver fatto sognare milioni e milioni di poveri, brutti e ignoranti brasiliani? Una volta sono stato ad una manifestazione contro Dilma e Lula a Salvador de Bahia, migliaia di persone, tutte bianche, l'unico afro americano era quello che vendeva il cocco, ricordo che in questa città il 70% della popolazione è afroamericana o mulatta! Non amo l'estrema sinistra, né il populismo, ma bisogna essere ovunque garantisti. Lo scandalo della Petrobras coinvolge tutte le forze politiche, ma poi i giudici, a cominciare dalla star Moro, colpiscono principalmente a sinistra. Questo mi suscita grandi dubbi. Conosco e frequento Salvador da più di 30 anni, certamente esistono ancora sacche di povertà, ma negli ultimi 10 anni sono scomparsi i "meninos de rua", quei ragazzi e ragazze che abitavano nelle strade. Forse i baiani avranno imparato a fare meno figli, ma forse anche quei progetti sociali di Lula, ad esempio la "bolsa família", da molti definiti solo assistenzialismo, hanno permesso alle famiglie, con i pochi reais ricevuti dallo stato, di tenersi i figli a casa, avendo qualcosa da dar loro da mangiare. Mi piace che tu abbia citato anche il Presidente Cardoso, senza di lui e la sua vittoria sull'inflazione, Lula avrebbe potuto far

poco. Caro Donato, comprenderai che quello che ho scritto è sincero e partecipato, anch'io condivido la tua grande passione per l'America Latina.

Sergio Bassoli

Responsabile CGIL per le relazioni con America Latina, Nord Africa e Medio Oriente

Caro Donato, il tuo editoriale sul numero 80 dell'Almanacco ci ricorda gli sforzi fatti in un certo periodo e da un certo settore della nostra Italia, per costruire relazioni, rapporti, cooperazione, con i paesi americani che vanno dal Rio Grande alla Patagonia. Ma, per l'appunto, periodi e settori, sensibilità individuali, non politiche di lungo periodo, strategiche e di tutto un sistema paese, che ahimè non abbiamo. Forse è questo il nostro limite attuale e forse è l'origine di molti dei problemi che quotidianamente incontriamo. Permettimi ancora una battuta, mi verrebbe da dire ai lettori de El Pais, non preoccupatevi, ci pensiamo noi a fermarci!

Però, a volte senza volerlo ci si prende e i processi e le dinamiche avviate, possono superare ostacoli e limiti segnalati, in particolare in politica e nelle pratiche dello sviluppo, dove la "química" (la scrivo in spagnolo appositamente per usare un termine corrente molto in voga in Spagna) umana è come un fiume in piena, non sai dove va a parare e non c'è regola o programmazione che tenga. Non vorrei scomodare riferimenti agli economisti eretici o ex-FMI che a posteriori ci hanno descritto, negli ultimi quarant'anni, quanto irregolare e imprevedibile possa essere il percorso dello sviluppo nelle società altre, quelle studiate ed oggetto dei piani delle agenzie internazionali. Ma noi, per proseguire in questo colloquio, potremmo considerarci dentro lo stesso schema, come degli outsiders nei confronti della Spagna per ciò che riguarda l'America Latina. E gli outsiders spesso risultano essere simpatici alle moltitudini, perché rappresentano delle novità e delle sorprese, ma molto antipatici e degli intrusi, per chi considera di essere il padrone del campo. Ed a volte, gli outsiders, vincono pure!

Cerco di seguire il tuo percorso, riflettendo dal mio angolo di osservazione, quello della società civile, della cooperazione e del sindacato, per aggiungere elementi che possano contribuire ad abbozzare un profilo, un'idea di sistema, sempre e quando saremo in grado di costruirlo.

Nei miei tre decenni di collaborazione con l'America latina (sarei tentato di chiamarla Aby Ayala ... ma poi mi allontano troppo dalla strada principale, lascio però la traccia per chi ci voglia riflettere su in un altro momento), ho visto e vedo a tutt'oggi tanta relazione tra noi e loro, in termini politici e di riferimenti sociali, alla pari con i nostri colleghi, amici, compagni iberici. Non è qui il caso di fare classifiche ma, per dirla tutta in poche parole, nelle esperienze politico-sociali latinoamericane, ritrovo tanti riferimenti alle nostre esperienze; riferimenti politici e culturali, modelli organizzativi nei movimenti sociali e nelle economie locali. Tutti sappiamo come uno degli intellettuali più studiati ancor oggi nelle università latinoamericane sia Antonio Gramsci, pochi sanno che l'esperienza ed il modello sindacale italiano, confederale, centrato sugli interessi generali e sui diritti universali, sia un punto di riferimento ed un'aspirazione per i sindacati di quella regione, come i movimenti sociali in Brasile ed in Argentina, tanto per citare due paesi non a caso, abbiano preso come riferimento le esperienze del sistema cooperativistico e mutualistico italiano riadattandolo alle loro realtà rurali

ed urbane per affrontare i processi di riconversione e di democratizzazione dell'economia locale, per non parlare dei sistemi sanitari di quei paesi dove l'impronta della cooperazione italiana, in particolare nella assistenza sanitaria di base, è base fondante delle riforme per l'accesso universale al diritto alla salute nelle tante periferie di quel sub-continente.

Mi permetto solo di approfondire la ricchezza di relazioni e di cooperazione in ambito sindacale tra la mia organizzazione, la CGIL, ed i paesi latinoamericani realizzate nel corso degli ultimi decenni, a cui, ovviamente, dobbiamo aggiungere le esperienze e le relazioni promosse da CISL e UIL. Mi limiterò ai soli titoli: la creazione dei centri di ricerca e di formazione sindacale, in Perù, Cile, Argentina e Uruguay, negli anni ottanta, subito dopo la fine delle dittature, la nascita dell'istituto di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e le scuole di formazione sindacale in Brasile, il sostegno al processo di integrazione regionale del Mercosur, la collaborazione per la riforma del sistema pensionistico in Perù, la rete regionale dei migranti, le campagne per la difesa dei diritti umani e del lavoro nelle *maquilas*, nelle piantagioni di banane e caffè in America Centrale ed il sostegno alla pace ed alla democrazia in Colombia, i tanti progetti di solidarietà realizzati con i contributi dei lavoratori e delle lavoratrici e dei nostri pensionati, l'accoglienza ai rifugiati ed esuli politici, la nostra partecipazione a sostegno dei familiari delle vittime nei processi contro i responsabili delle torture e dei *desaparecidos*, la rete di assistenza agli italiani ed ai loro discendenti gestita dal patronato INCA che continua ad essere un punto di riferimento culturale, oltre che essere un servizio quotidiano per migliaia di persone. Per ultimo, proprio lo scorso 24 marzo eravamo a Buenos Aires, insieme ai sindacati di tutti i paesi vittime dell'Operazione Condor, per ricordare e per chiedere Verità e Giustizia, noi, sindacati italiani, invitati insieme ai sindacati spagnoli e francesi.

Questi, sono solo alcuni esempi di un lungo elenco di esperienze, ambiti, settori che aggiungono tessere al tuo mosaico e che spesso non vengono considerate dalle statistiche o dal volume della cooperazione ufficiale, ma che invece, sono una delle trame di fondo del tessuto di relazioni tra comunità e che dovrebbero essere parte integrante della costruzione del sistema, della messa a valore, come si suole dire.

Concludo questa breve riflessione, ritornando sul nostro ruolo che ancora definisco, sperando di non offendere nessuno, di "umili outsiders", che senza tanti proclami e con le nostre risorse disponibili, abbiamo creato nel corso degli anni un contesto ed un ambiente favorevole, un terreno di "ainoqa" e non di *sayaña* (*) come si dice sulle Ande, tra le comunità aymara, un terreno condiviso, preparato e gestito insieme, per una semina abbondante e duratura, per essere distribuita equamente tra tutta la comunità, rappresentata, nel nostro caso, dall'insieme di noi e di loro, in un unico sistema.

Mi fermo qua, sperando di aver portato un granello di arena al dibattito, ben disponibile ad approfondire ed a costruire.

(*dove per *ainoqa* si intende il terreno di tutta la comunità distribuito annualmente tra le famiglie, e per *sayaña* si intende il terreno ad uso esclusivo di una famiglia)

Eugenio Marino

Responsabile nazionale PD per gli italiani nel mondo

Caro Donato, nel tuo editoriale dell'ultimo numero dell'*Almanacco* ponevi la domanda su "cosa fare per dare continuità e fare sistema a fronte di tutto questo grande e creativo

sforzo istituzionale italo-latinoamericano del governo Renzi?". E con questa domanda hai aperto le pagine del tuo importante strumento a una discussione pubblica. Mi permetto di accogliere l'invito e di provare a dare una piccola parte di risposta alla tua complessa domanda.

Sempre nel tuo editoriale, quando ribadisci le importanti presenze italiane che spiccavano in America Latina negli anni della "forzata assenza spagnola" e del "momento magico" del nostro Paese, tra le altre citi anche e sapientemente "la formidabile presenza delle collettività italiane". Poi ricordi, invece, come vi sia stato un progressivo ritiro delle imprese (tranne rare eccezioni come l'Enel), delle banche italiane che chiusero, e di tutto un mondo imprenditoriale, culturale e politico che si rinchiuso in se stesso abbandonando quell'area del Pianeta.

Di questa ampia presenza, però, è rimasta laggiù proprio quella componente più consistente, quella più integrata nel tessuto culturale, politico, economico diffuso, quella più legata sentimentalmente e culturalmente all'Italia: cioè la collettività italiana di migranti e italo-discendenti. Ecco, su questa vorrei provare a zoomare con l'obiettivo delle relazioni internazionali e della politica estera ed economica e del nostro sistema paese.

Vorrei farlo perché questa presenza è radicata e continua a crescere, sia numericamente con nuovi arrivi dall'Italia e nuovi acquisti di cittadinanza da parte dei discendenti in loco, sia qualitativamente, con vitali imprenditori italiani nati e cresciuti nel Subcontinente, importanti studiosi, artisti, politici: ultimi in ordine di tempo l'attuale presidente argentino Macri e i suoi principali concorrenti alle ultime elezioni Scioli e Massa.

Questo universo articolato e complesso non popola l'America Latina solo quando ha il vento a favore né lo abbandona quando arrivano le crisi economiche. Non segue l'alternarsi delle relazioni sulla base dei diversi interessi geopolitici del Paese d'origine. Questo universo vive e lavora laggiù e mantiene un legame (più o meno forte, dipende da noi) con l'Italia, fatto di consanguineità, di radice culturale, di affetto, di interesse familiare.

Questo universo consuma prodotti italiani (dei quali va fiero), crea un substrato fertile che permette di veicolare la nostra cultura, intesa sia come stile di vita che come offerta di prodotti culturali con conseguenti risvolti economici.

Una collettività, insomma, fatta di milioni di persone trasversali alle diverse fasce sociali che si sente italoargentina, italo-brasiliana, italo-uruguayana, italo-cilena, italo-venezuelana ecc, che si rapporta anche in modo organizzato e persino istituzionale con l'Italia. E che vorrebbe farlo in modo più strutturato e meno dispersivo da un punto di vista politico e strategico, proprio perché crede che l'America Latina sia una "priorità strategica per l'Italia". Ma avrebbe bisogno di una cabina di regia adeguata, di essere pensata e valorizzata come uno dei pezzi di una megadiplomazia che lavora strategicamente con determinati obiettivi. Una megadiplomazia fatta non solo dalla diplomazia ufficiale (certamente fondamentale e punta più alta e di raccordo dell'Italia all'estero), ma anche da quella economica (gli imprenditori), da quella solidale delle ong, da quella dei tantissimi italiani e italo-discendenti. Insomma, da quell'universo che si sente italo e figlio di due continenti, di due paesi. Una presenza che può realmente essere strategica per l'Italia e l'America Latina, che può aiutare ad attrarre investimenti in entrambe le direzioni, che può aiutare a generare sviluppo, dialogo, amicizia, sentimenti di pace. Ma che ancora oggi non è realmente riconosciuta

—salvo nelle dichiarazioni generiche e nei rari e formali incontri con le sue rappresentanze— come parte del sistema paese. Eppure questa collettività ha non solo le singole figure di cui ho parlato, ma ha anche istituzioni di rappresentanza articolate in ben tre livelli: quello dei Comites, gli organismi di base eletti direttamente dai cittadini e che coincidono geograficamente con le circoscrizioni consolari; quello intermedio, il CGIE, che coincide con i livelli statale, continentale e mondiale, che fa capo alla Farnesina ed è presieduto dal Ministro degli esteri; quello parlamentare, composto di 18 eletti all'estero nei due rami del Parlamento nazionale.

Queste istituzioni, però, fin qui hanno avuto un ruolo di rivendicazione specifica e limitata nelle nostre comunità (certo importante e a volte determinante nel passato, ma non più sufficiente), ma non sono mai state pensate per fare sistema in una proiezione internazionale dell'Italia né, tanto meno, messe nelle condizioni di diventarlo o semplicemente di essere utili alla politica estera e di relazioni internazionali o economiche.

Oggi, forse, dopo la riforma costituzionale che sarà votata col referendum d'autunno, dopo la grande crisi economica, dopo la cura di dimagrimento della presenza delle strutture dello stato italiano nel mondo, dopo la necessità di costruire quel sistema paese di cui tu giustamente parli, queste collettività andrebbero ripensate anche in questa ottica. E in questa ottica andrebbero riformate le organizzazioni istituzionali territoriali degli italiani all'estero, le realtà associative, l'articolazione della rappresentanza extraterritoriale. A mio avviso la cabina di regia dovrebbe risiedere proprio a Palazzo Chigi dove, al di là dei governi e delle priorità politiche ed economiche strategiche del momento, il rapporto con l'immensa comunità italo-latinoamericana dovrebbe essere ampio, complessivo e istituzionalizzato anche attraverso uno stretto e organico rapporto con un'IILA riformato e ripensato anch'esso nella stessa ottica.

Oggi il tempo è maturo anche politicamente, come dimostra l'interesse dell'attuale Presidente del Consiglio per quell'area del Pianeta. È maturo perché vi è una maggiore consapevolezza delle stesse rappresentanze italiane all'estero: dai Comites e CGIE appena rinnovati e motivati ai parlamentari eletti all'estero che hanno avuto undici anni per sperimentare il proprio ruolo, con positività e limiti ormai noti. Tra le positività vi è stata certamente la capacità della rappresentanza estera di creare ponti politici tra l'Italia e alcuni paesi esteri; di stimolare attenzione e interesse su particolari situazioni politiche attinenti alle nostre comunità e, di conseguenza, alle condizioni più generali di quegli stessi paesi che li ospitano (penso ad esempio al fenomeno dei rapimenti di italiani in Venezuela); di far crescere l'attenzione e l'impegno dell'Italia sulle vicende dei desaparecidos (tu stesso citavi il processo Condor avviato recentemente in Italia, nel quale il PD con le sue strutture all'estero si è costituito parte civile e che coinvolge italodiscendenti sia tra i carnefici che tra le vittime).

Tra i limiti vi è certamente il rischio di pericolose interferenze interparlamentari o interstatali: una tra tutte la possibilità che partiti di altri paesi usino discendenti italiani come loro rappresentanti nel parlamento italiano col preciso obiettivo di condizionare le nostre istituzioni e la nostra politica nei confronti del proprio paese, dei propri governi e in caso di delicate controversie internazionali. Una cosa del genere avvenne in occasione delle contese tra Italia e Brasile sulle delicate vicende Battisti e Pizzolato. In quel caso la parlamentare italo-brasiliana Renata

Bueno, già vereadora a Curitiba come espressione del locale PPS (di cui il padre Rubens è presidente e leader alla Camera dei deputati brasiliana), e successivamente eletta nel Parlamento italiano con una lista conservatrice voluta e finanziata dell'ex esponente del PDL Eugenio Sangregorio, prese scompostamente posizione a fini di politica interna brasiliana sul caso Battisti prima e Pizzolato poi.

Sono proprio questi i rischi istituzionali e politici da arginare ed evitare, per il bene delle relazioni internazionali.

Quindi, per concludere, nel piano per il rilancio dell'Italia e dei suoi rapporti con l'America Latina, servirebbe una strategia organica verso le locali comunità italiane e un investimento politico (ed economico) in chiave contemporanea in diffusione di lingua e cultura italiana, di servizi (ai cittadini e alle imprese che vogliono internazionalizzare), di valorizzazione e riconoscimento di questo universo italico in un contesto di più ampia politica estera e proiezione del sistema paese.

Roberto Da Rin

Giornalista e latinoamericanista de Il Sole 24 Ore

Nessuno sconto. L'ultima meraviglia di Rio de Janeiro, il Museo do Amanha, il Museo del domani, è finita sotto accusa. Di questi tempi, in Brasile, si ridiscute tutto, il ciclone "corruzione" travolge ogni opera e il budget dell'archistar Santiago Calatrava è stato sfornato.

Il ripristino dell'area portuale di Rio, ridisegnata in vista delle Olimpiadi 2016, è seguito da un'accusa chiara, "troppo cara".

Un Paese irrimediabile. Si parli di economia, politica, finanza o giustizia è quasi impossibile leggere di Brasile senza che sia associata la parola "crisi", spesso seguita spiegazioni destabilizzanti: la richiesta impeachment per il presidente Dilma Rousseff, la violenza dei narcos e dei poliziotti, la riduzione del rating, la congiuntura negativa.

Dice bene Donato Di Santo, nel suo ultimo editoriale. L'Italia è tornata in America Latina. I viaggi del presidente del Consiglio Matteo Renzi, del ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, di Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la sicurezza, Mario Giro, viceministro degli Esteri, confermano un interesse istituzionale in molti Paesi latinoamericani.

Non solo. Di Santo ricorda lo straordinario successo della VII Conferenza Italia-America Latina che si è tenuta a Milano lo scorso giugno. Un interesse reciproco, vista la presenza di tanti presidenti latinoamericani. C'erano quelli di Bolivia, Colombia, Ecuador, Honduras, Messico.

Tutto vero e soprattutto tutto importante. La politica, si sa, è imprescindibile.

La sfida economica.

Le criticità riguardano invece la sfera economica, dove non c'è traccia del dinamismo politico di cui abbiamo fatto cenno. Le maglie di quella poderosa cinghia di trasmissione che dà forza e vita alle relazioni bilaterali è prevalentemente costituita da interessi economici congiunti. La presenza di grandi colossi industriali come Pirelli, Fiat, Astaldi, Ghella, Techint, Enel, Trevi, Telecom Italia, Bnl racconta un pezzo di storia economica latinoamericana ma non basta per completare quelle relazioni davvero funzionali che creano lavoro. Non basta all'Italia e non basta a loro.

Il bravissimo e infaticabile José Luis Rhi-Sausi, segretario socio economico dell'IILA lavora da tempo a un eccellente progetto

di cooperazione/integrazione tra Pmi italiane e latinoamericane. Se accantoniamo la solita litanìa di recriminazioni sulla nostra incapacità di “fare sistema”, la domanda è questa: dove si annidano le criticità che ostacolano il dispiego di energie finora non liberate?

La grave crisi economica e politica del Brasile non aiuta. L'Argentina è impantanata in una recessione grave, il Messico di Enrique Peña Nieto non riesce a vincere la sfida con il narcotraffico, un compito che pare titanico.

Il gigante Brasile è sotto i riflettori di tutti. I dati economici relativi al 2015 si sono rivelati fortemente negativi. Gli ultimi disponibili, rilasciati dall'Ibge, l'Istat brasiliana, rivelano una contrazione del Pil pari al 3,5% e un'inflazione del 10,4%. Se le previsioni verranno confermate si tratta del peggior risultato degli ultimi 25 anni. Negative anche le previsioni per il 2016: gli analisti stimano un'inflazione al 6,7% e una contrazione del Pil del 3,3%. Insomma anche il prossimo sarà un anno di crisi.

“Quando a festa se acabou”, quando la festa è finita, titola un giornale di San Paolo. I consumi rappresentano una delle principali componenti del Pil e, nella fattispecie, quelli delle famiglie, costituiscono un traino o una zavorra all'economia. Così recitano i testi sacri dell'economia. Ebbene, di questi tempi, in Brasile, costituiscono una zavorra.

Un quadro non certo roseo ma, a dispetto delle oggettive difficoltà del Paese va esplicitata un'autocritica alle nostre Pmi. Che ancora oggi faticano troppo ad abbracciare una logica di cooperazione/collaborazione e soprattutto di proiezione internazionale. Piccole e grandi rendite di posizione, approccio da “mordi e fuggi” e rinuncia a una strategia di medio lungo periodo sono gli ostacoli principali. Prodromici, purtroppo, a futuri insuccessi. Soprattutto dopo che il mercato interno italiano non dà alcun segno di vitalità. Finché le imprese italiane accarezzano l'idea di internazionalizzazione solo a patto di esportare container di merci e non investire in un'ottica di medio lungo periodo... è difficile invertire la tendenza.

Marco Calamai

Giornalista e scrittore

Donato Di Santo, nel suo articolo del n° 80 dell'Almanacco ITAL, invita ad intervenire con proposte e riflessioni sugli attuali rapporti tra l'Italia e il grande continente latino americano. Tento una risposta, anche se necessariamente sintetica:

L'Italia delle istituzioni è tuttora molto attiva nel tentare di costruire e consolidare solidi legami con il grande continente. Lo dimostrano le tante e importanti iniziative segnalate da Di Santo, in particolare i numerosi incontri sponsorizzati da una parte e dall'altra. Negli ultimi anni, ci ricorda ancora Donato Di Santo, l'Italia ufficiale è stata nei riguardi dell'America latina più presente della stessa Spagna che pure vanta una tradizionale forte presenza diplomatica ed economica avviata dopo la fine del regime franchista e certamente facilitata dal fattore linguistico. Tutto bene, dunque? Personalmente credo di no. L'interesse per l'America latina permane di certo assai forte ma a me pare ormai non adeguato alla situazione internazionale e alle prospettive geopolitiche del nostro paese. Si ha la netta impressione che, finita l'epoca delle rivoluzioni e dei colpi di Stato (anni sessanta, settanta e ottanta del secolo scorso) si sia spento, o almeno fortemente attenuato, il faro mediatico che illuminava lo scenario latinoamericano.

Perché è avvenuta questa caduta d'interesse nei riguardi di un

immenso continente dove pure vivono, spesso occupando posizioni di primo piano nella società, decine di milioni di persone d'origine italiana? Le risposte non sono certo semplici.

La prima spiegazione di tale fenomeno è la tendenza in atto nella società italiana (ed europea) a chiudersi “all'interno delle sue frontiere” di fronte alle nuove difficoltà e alle minacce (immigrazione di massa, conflitti in Medio Oriente, terrorismo...), sperando così di difendere al meglio il proprio livello di vita, quindi i consumi, e lo stesso Welfare. Si guarda in modo ossessivo al proprio ombelico e si sottovalutano (rimozione collettiva) le dimensioni più ampie del mondo in cui viviamo. E quindi anche le grandi opportunità che questo mondo sempre più globalizzato propone agli italiani, alla loro cultura, al loro ingegno imprenditoriale. Come quelle, appunto, che offre l'America latina. Tradendo così una tradizione storica di grande rilievo: furono italiani (banchieri, commercianti) a sostenere e a “co-finanziare” le grandi scoperte della fine del Quattrocento; furono un genovese (Cristoforo Colombo) e un fiorentino (Amerigo Vespucci) a scoprire le *Indias* e a battezzare il Nuovo Mondo con il nome di America. Il ruolo di questi grandi marinai e scopritori fu altrettanto decisivo di quello dei Re Cattolici, Fernando e Isabella, decisi a trovare una via alternativa alla Cina e l'Estremo Oriente attraversando verso Ovest il grande e sconosciuto oceano.

Allora come oggi l'Islam rappresentava un ostacolo al contatto con l'Estremo Oriente attraverso la via della seta aperta da Marco Polo. Fu così che spagnoli e portoghesi cercarono altre vie. Oggi, a ben guardare, sta avvenendo qualcosa di analogo. Il Mediterraneo ha perso buona parte del suo interesse commerciale, gli investimenti nei paesi musulmani che si affacciano alle sue acque sono diventati più difficili e rischiosi. Oggi, come allora, sarebbe necessario, senza dimenticare il Mediterraneo al quale restiamo comunque legati, guardare a Ovest, identificare nelle *Indias* grandi opportunità e prospettive per il “genio” italiano.

Profonde sono quindi le ragioni che dovrebbero spingere il nostro paese a seguire con occhi più attenti la dinamica sociale, politica ed economica dell'America latina. Continente che ha bisogno, se vuole superare l'attuale situazione di stallo e incertezza, di nuove e diverse competenze esterne. Questione cruciale ora più che mai dati i nuovi rapporti tra il continente e i nuovi soggetti economici e politici (i paesi “emergenti”), in modo particolare la Cina. La recente crescita economica latinoamericana è stata in gran parte trainata dallo sviluppo impetuoso dell'economia cinese. La Cina ha comprato il rame cileno, la soia argentina e brasiliana e via dicendo. Il che ha avuto conseguenze positive sulla situazione sociale del continente permettendo nuove forme di welfare e una riduzione iniziale delle enormi disuguaglianze sociali. Ma ha anche prodotto una nuova subordinazione dell'economia latinoamericana a interessi e strategie esterne. Ancora una volta, come è accaduto durante più di tre secoli di dominazione spagnola e portoghese, l'America latina è stata trattata dai grandi centri del potere mondiale come una terra che interessa in modo quasi esclusivo per le sue ricchezze naturali (all'inizio fu l'oro, l'argento..., in seguito il rame, il petrolio...) o di facile sfruttamento attraverso il latifondo e gli schiavi (lo zucchero da canna, il caffè, la soia...). Ora, nel nuovo contesto mondiale, si apre una nuova fase e una grande sfida: uscire dalla dipendenza esterna facendo un salto di qualità sul piano imprenditoriale e produttivo. L'America latina, infatti, ha

continuato in gran parte a funzionare come ai tempi della colonia (esportazione delle ricchezze naturali). La crisi attuale, con le sue violente ripercussioni sul piano sociale (lo dimostra la drammatica situazione del Brasile), obbliga paesi grandi e piccoli a rivedere profondamente scelte e obiettivi prioritari.

Cosa può fare l'Italia in questo quadro? Il quesito è certamente complesso. Ma già si intravedono risposte significative e nuove forme di collaborazione e integrazione. Ad esempio nella creazione di piccole e medie imprese miste nei settori attualmente coperti dalle importazioni per carenza di iniziative adeguate all'interno dei paesi (la cultura imprenditoriale latinoamericana è tuttora poco diffusa). Qui l'esperienza italiana potrebbe essere certamente importante. Non si tratta di spingere le piccole o medie imprese italiane a esportare in mercati difficili e comunque protetti da innumerevoli lacci e laccioli ma di facilitare la loro integrazione nei mercati locali con alleanze organiche sul posto, sollecitando in questo modo le capacità degli imprenditori locali. Un altro filone è quello del turismo, un settore, oggi più che mai, anche a causa di tanti conflitti e violenza, di grande prospettiva. L'America latina, immensamente ricca per le sue bellezze naturali e il suo patrimonio artistico e architettonico è destinata sempre di più a diventare una destinazione turistica di grande richiamo. Il continente è forse l'unico dove la diversità culturale, pure molto diffusa, non si è mai trasformata come altrove in forme di fondamentalismo. Ciò apre un vasto spazio non solo per i grandi gruppi, ma anche per imprenditori italiani piccoli e medi, peculiarità e risorsa di primo piano in Italia. Infine ci sono i giovani, latino americani e italiani. L'interesse per il nostro paese andrebbe alimentato con più intense iniziative di scambio. Si pensi ad una sorta di Erasmus, sostenuto dalle nostre istituzioni e dal sistema delle imprese, tra l'Italia e l'America latina. Le Università potrebbero fare molto in questa direzione, offrendo esperienze in grado di coinvolgere attivamente e con prospettive di lavoro studenti di vario orientamento. Un esempio: la storia dell'arte. Qui l'Italia potrebbe attirare molti giovani latinoamericani, i quali avrebbero molto da imparare in materie legate alla conservazione del patrimonio culturale, un filone dove l'Italia è all'avanguardia. È solo un esempio dei tanti possibili.

Livio Zanotti

Giornalista, scrittore, autore del blog:
<http://www.ildiavolononmuoremai.it/>

I popoli latinoamericani, un *melting-pot* d'oltre 600 milioni di persone, abitano il continente dalla frontiera meridionale degli Stati Uniti alla Patagonia, fin davanti allo stretto di Magellano e ai ghiacci del Sud polare. Hanno alle spalle antiche culture ed esperienze moderne che li hanno portati a costruire grandi città cosmopolite e industrie ad altissimo livello tecnologico, capaci di competere sui mercati globali. I loro vastissimi territori vantano più risorse naturali dell'Asia: alimentari, minerali, riserve d'acqua potabile tra le maggiori al mondo. Non sono l'Eldorado, né la cornucopia talvolta vagheggiata, non c'è bisogno di ricorrere alla mitologia per comprenderne l'immenso valore umano e materiale.

Dell'Asia, inoltre, queste terre contano incomparabilmente meno abitanti, così che in un pianeta tendenzialmente sovraffollato offrono più spazio di qualsiasi altra regione. Un rapporto che già in quanto tale costituisce un valore aggiunto culturale e strategico unico, destinato ad accrescersi. Tanto da richiamare investimenti internazionali sempre maggiori, che talvolta vengo-

no frenati dagli stessi paesi immediatamente interessati per la preoccupazione di vedere compromesse l'ambiente e le possibilità di pianificazione del proprio ulteriore sviluppo. Per buona parte, si tratta di realtà consolidate, non più appena emergenti come vorrebbe il lessico più convenzionale.

Intensificando le interdipendenze tra le diverse economie in un incessante *working-progress*, la globalizzazione ha ulteriormente avvicinato sotto ogni aspetto l'America Latina all'Italia e all'Europa. "Già eravamo cugini, adesso siamo fratelli...", ha ricordato agli argentini il presidente Matteo Renzi nel viaggio-lampo a Buenos Aires del febbraio scorso. E altrettanto potrebbe dire ai brasiliani, ai venezuelani. Questi popoli sono cresciuti con l'apporto straordinario di decine di milioni d'italiani che fin dal 1800 ne hanno integrato e sospinto con vigore le demografie e sono stati via via tra i maggiori protagonisti delle rispettive vicende patrie. Dalla colonizzazione delle terre rese finalmente produttive alla sovrana indipendenza dei nuovi stati, non si contano i nomi italiani iscritti nei diversi Pantheon nazionali. (Dal 2012 il saldo migratorio si è nuovamente rovesciato rispetto ai decenni precedenti: gli europei trasferiti in America Latina sono più numerosi -180mila- dei latinoamericani che hanno compiuto il percorso opposto -120mila-; Simona Bottoni, in Report n.73 IsAG, marzo 2016).

Né si tratta solo di pagine di storia ormai sfogliate molte volte, tanto da suonare in qualche caso come luoghi comuni se non debitamente aggiornate e illustrate. Dalle gallerie d'arte ai campi di calcio, dai laboratori di ricerca scientifica alla collaborazione industriale la presenza italiana è concreta e visibile. La sua partecipazione alla vita economica e culturale del sub-continente americano continua ad arricchirsi ancora oggi di nuovi capitoli, con individui e imprese impegnati in prima fila nel permanente sforzo di sopravanzare i tempi e le loro sfide. Con un limite: quello di non riuscire a costituire un sistema-paese, per la mancanza di una visione d'insieme e di lungo periodo.

Queste economie sono storicamente cicliche, registrano accenti alti e bassi periodici che con le sue spinte globali e frenate locali la globalizzazione non ha attenuato. Bisogna conoscerle. Joseph Schumpeter le avrebbe volentieri portate a esempio della sua teoria sul metabolismo della fisiologia capitalista. E oggi ne stanno vivendo una fase discendente, dopo una dozzina d'anni di grande prosperità dall'inizio del millennio. La contrazione dei commerci internazionali e dei prezzi delle materie prime a cominciare da quelle energetiche, asse portante dei loro export, hanno prodotto negli ultimi due anni decelerazioni più o meno brusche i cui contraccolpi appaiono evidenti.

Qualche paese è sulla soglia della stagnazione, un paio l'hanno varcata entrando in recessione. Tempi non facili, dunque, che però proprio per questo permettono di constatare come ciò nonostante l'insieme dei sistemi produttivi e dei mercati interni abbia ormai raggiunto una maturità che gli consente di reggere le congiunture negative. Così come tengono i sistemi politico-istituzionali, pur sottoposti a fortissime tensioni per gli effetti sociali della fase critica. Gli anni nefasti delle soluzioni di forza sono il ricordo di un passato irripetibile. A uno stesso tempo, l'Italia sta assistendo e attraverso numerose imprese partite dalla nostra penisola, partecipa a questa severa e nondimeno promettente prova delle democrazie latinoamericane.

A maggior ragione tutti sono consapevoli quindi che il quadro dell'odierna America Latina non ha più nulla a che vedere con quello dei primi anni Sessanta del secolo scorso, quando l'Italia

tornò ad affacciarsi dopo la seconda guerra mondiale per iniziativa di Amintore Fanfani e le sollecitazioni della Democrazia Cristiana tedesca di Konrad Adenauer e Ludwig Erhard. Da Roma e da Bonn, i governi delle rispettive rinascite economiche così come le loro opposizioni parlamentari coincidevano comunque nell'urgenza di riprendere e subito potenziare le relazioni dell'Europa con il mondo latinoamericano, allora più che prospero sebbene industrialmente arretrato. E Fanfani propiziò la nascita di un organismo inedito come l'Istituto Italo-Latinoamericano (IILA), che prese sede a Roma di dove ancora oggi opera.

Adeguato alle attuali esigenze, l'IILA sarebbe nondimeno a tutt'oggi un modello in grado di svolgere un prezioso ruolo di accompagnamento e integrazione delle adesso nuovamente frequenti, anche se non sempre coordinate iniziative italiane tanto pubbliche quanto private. L'esperienza richiesta per ammodernare i nostri strumenti d'intervento non manca ed ha la massima qualità. Negli ultimi due anni, il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni hanno compiuto in America Latina e ricevuto in Italia visite tempestive che hanno portato al massimo livello il lavoro preparatorio delle Conferenze Italia-America Latina e degli altri forum e incontri di vario titolo e livello. Ma non sono i soli. Per replicare in qualche modo in un momento in cui a Madrid non c'è un governo con pienezza di poteri, gli spagnoli hanno inviato ultimamente nel subcontinente un folto comitato di ministri.

La questione decisiva da risolvere per noi rimane quella di individuare con chiarezza e in tempi brevi temi e settori di massima compatibilità, tanto nell'industria quanto nel commercio. Sui quali va costruita una strategia di grande respiro, concentrando risorse e tempi adeguati. Nella ripresa già in atto d'una più ampia cooperazione con l'America Latina, l'Italia ha bisogno di creare gli ambiti capaci di garantire più che mai la continuità dello sforzo. Per cui è necessario un sistema di monitoraggio che assicuri il permanente aggiustamento di rotta ad evitare slittamenti e cadute di attenzione, come tanto spesso è accaduto in passato. Le diverse potenzialità che caratterizzano i mercati latinoamericani creano varie e sempre ragguardevoli opportunità, basta saperne trarre il giusto profitto.

Leonardo Morlino

Professore di scienza politica e Prorettore alla ricerca presso l'Università LUISS

Prendendo lo spunto da un articolo pubblicato su *El Pais* lo scorso febbraio ("Italia y Francia avanzan en Latinoamérica ante la ausencia de España") Donato Di Santo ripercorre con attenzione la storia recente delle nostre relazioni con i diversi paesi latino-americani e alla fine del suo editoriale pone la domanda: che fare per dare continuità e fare sistema rispetto all'attenzione mostrata dal governo Renzi verso l'America Latina?

Non c'è dubbio che in questo momento la nostra mente è assorbita da episodi tragici di terrorismo internazionale accaduti in Europa —da ultimo, a Bruxelles— ovvero da avvenimenti 'forti' che stanno scuotendo lo stesso continente latino-americano (dalla forte crisi economica che affligge il Venezuela in cui quasi l'80% della popolazione si può considerare alle soglie della povertà, alla crisi di legittimità della presidenza Rousseff in Brasile che mette in dubbio anche quanto fatto dal precedente presidente, allo storico viaggio di Obama a Cuba). E che —molto importante— non siamo ancora usciti da una crisi economica,

chiamata la Grande Recessione, che ci ha attanagliato nell'ultimo decennio. Dunque, una domanda del genere può sembrare una fuga dalla realtà.

In realtà, proprio sollecitato dagli avvenimenti europei e latino americani —crisi economica compresa— Di Santo ci pone un quesito di fondo e di medio periodo: poiché oggi esiste un contesto politico favorevole non è il caso di ripensare un pezzo della politica estera italiana, quella appunto verso l'America Latina, magari con un occhio alle potenzialità di scambi economici con quel continente? In breve, si tratta di un quesito di fondo particolarmente rilevante in prospettiva per la nostra economia.

Semplificando, poi, la domanda ha senso perché la nostra politica estera nei confronti di quel continente è stata carente, se non assente in certi periodi: Di Santo nel suo pezzo lo illustra molto bene. Ed ha senso perché le prospettive internazionali di quell'area potrebbero cambiare notevolmente per il ri-orientamento della politica estera statunitense e anche di quella cinese. Però, va aggiunta subito una considerazione altrettanto importante e ben nota: le politiche estere che ripropongono un approccio neo-colonialista non funzionano più, e peraltro non avremmo la forza di realizzarla. Dunque, da una parte, ci troveremo di fronte a reazioni negative, anche di nazionaliste e, dall'altra, non ci sarebbero risorse e leadership politica ed economica per iniziarle. Più in generale, nel mondo contemporaneo e particolarmente nei confronti dell'America Latina, le politiche da condurre sono solo politiche di influenza in cui gli obiettivi economici non sono scindibili da quelli culturali. La creazione di rapporti sociali e di relazioni con e tra istituzioni culturali sono altrettanto importanti e connessi alla presenza economica con investimenti e politiche di export.

In questa prospettiva, può esser utile guardare brevemente alle politiche di influenza degli altri paesi occidentali, Stati Uniti compresi, e intenderne il senso, prima di parlare dell'Italia. I maggiori paesi che sono stati e sono presenti in America Latina lo hanno fatto attraverso quattro modelli specifici differenti. Con enorme semplificazione, possiamo dire di avere visto all'opera il modello della 'fratellanza', della 'qualità', dell'"autorità efficiente", e del 'consiglio disinteressato'. Il primo è stato proposto negli anni dalla Spagna e dagli spagnoli. La *fratellanza* è basata sulla dimenticanza del passato coloniale e su quella comunanza di lingua che significa vicinanza o sovrapposizione di cultura per la quale i giovani di classe media latino-americani possono frequentare con profitto le Università di Madrid o l'antica università di Salamanca o altre istituzioni di cultura latino-americane in Spagna e sentirsi a casa propria, e andare poi a formare la classe dirigente e anche politica dei propri paesi con tutti i legami definiti negli anni di studio. Contemporaneamente, i giovani medici e ingegneri spagnoli, in cerca di lavoro, possono andare in Perù o in altri paesi che hanno di quelle professionalità senza sentirsi troppo estranei ai luoghi in cui vanno a lavorare. La *qualità* è il modello statunitense, ed è basato sull'attrazione esercitata dalle grandi università nord-americane —da Harvard a Yale, Princeton, Stanford, San Diego, Berkeley, e molte altre— in cui alcuni anni fa si è formata una parte importante dell'opposizione agli autoritarismi militari che ha, poi, dato diversi esponenti della nuova classe politica democratica, oltre alla forte presenza economica di imprese di primo piano. Basta ricordare che nello stesso momento in cui faceva dichiarazioni anti-americane il Venezuela di Chavez aveva un fitto scambio di export/import con gli Stati Uniti. L'*autorità efficiente* può essere una buona eti-

chetta per il modello francese, in cui la presenza discreta ma efficace di tutta la rete pubblica delle ambasciate e dei consolati ha caratterizzato sia la promozione della cultura ed economia francesi in America Latina sia l'attrazione dei giovani latino-americani verso Parigi, anche se si è andata attenuando negli ultimi anni. Il *consiglio disinteressato* era la prima espressione che veniva in mente quando in Messico, Argentina, Cile, ma anche Brasile si incontravano gli esponenti delle grandi Fondazioni politiche tedesche, specie la Ebert e la Adenauer. Difficilmente vi è in questi decenni un'importante attività culturale in cui in un modo o in un altro una di quelle due fondazione non era presente. E ovviamente con la cultura venivano gli interessi economici. Negli anni noi non abbiamo avuto né fratellanza, né qualità, né efficienza, né consigli da dare. Ma incredibilmente a fronte di una cultura italiana le cui attività di promozione -ad esempio, da parte delle ambasciate- è stata pressoché pari a zero, gli studiosi italiani erano conosciuti, letti e stimati. Incredibilmente, diverse imprese italiane sono presenti in molti settori e da anni con autorità e successo. È una storia ben nota in tutto il mondo: individualità di alto livello e, contemporaneamente, assenza delle istituzioni e di un disegno politico. Ora è possibile invertire la rotta, almeno in America Latina? Di Santo pensa di sì. E allora in che direzione andare conoscendo le nostre carenze e i nostri atout? Mi pare che proprio approfittando del nuovo contesto politico favorevole, dovremmo partire da una cooperazione continua e stabile sulla base di un disegno consapevole che abbia al suo centro le istituzioni della società civile. Innanzi tutto, cioè, sarebbe necessario creare un collegamento operativo, caratterizzato da progetti ben definiti di formazione culturale professionale gestito dalle imprese italiane presenti in America Latina in cooperazione con le Università italiane, tecniche ed umanistiche. L'obiettivo centrale rimane la formazione di pezzi di una classe dirigente di quei paesi che abbia avuto la possibilità di formarsi in Italia e che all'Italia faccia poi riferimento nelle sue successive iniziative ed attività, anche economiche. Si tratterebbe di iniziative, quindi, con la costituzione di un'associazione imprese/università pubbliche e private che si coordini offrendo soggiorni e borse di studio ai giovani argentini, cileni, peruviani, messicani e brasiliani in modo che essi studino in Italia soprattutto a livello di master e dottorati. Si comincerebbe, cioè, con il selezionare i giovani dotati e innovatori che si propongono percorsi più avanzati nei settori della medicina, dell'ingegneria, del management, dell'amministrazione, delle politiche pubbliche, anche locali, e in altri settori e che formeranno la futura classe dirigente nei paesi latino-americani. Rientrati nei loro paesi o anche standovi dopo avere, però, studiato in istituzioni italiane create appositamente in quei paesi e dopo avere raggiunto i ruoli economici, sociali e politici per i quali sono stati addestrati, gli esponenti di questa classe dirigente -negli ambiti pubblici e in quelli privati- avrà naturalmente come punto di riferimento istituzioni e imprese italiane. Ovviamente, starà anche alle università italiane mettere a disposizione programmi di formazione e professionali utili per questi giovani, che si potranno tenere sia in Italia sia nei paesi latino-americani in cui si trovino le opportunità migliori. Quello qui proposto non è un programma né semplice né di breve periodo. Qualche timido tentativo, che pure c'è stato, non ha avuto successo per la mancanza di finanziamenti e un sistema di incentivi - borse di studio, innanzi tutto - per i giovani. Ma in questo una leadership politica attenta e innovativa potrebbe svolgere finalmente qual ruolo cruciale che è sempre mancato.

Raffaele Nocera

Professore di Storia dell'America Latina all'Università di Napoli "L'Orientale"

Nel numero di febbraio, Donato Di Santo ha tracciato la storia recente delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina, e lo ha fatto con tale dovizia di particolari che è superfluo ritornare su tutte le tappe da lui indicate. È possibile, però, fare alcune riflessioni che arricchiscano il dibattito in corso e una serie di precisazioni.

Ampliando lo sguardo a tutto il Novecento, e sino al primo quindicennio dell'attuale millennio, e avendo in mente solo le fasi in cui l'Italia ha avuto una chiara strategia e/o ha cercato di proporsi come "sistema-paese", appare evidente, a mio avviso, come siano stati essenzialmente tre i momenti di maggiore protagonismo del nostro paese in America Latina: durante il fascismo, negli anni Sessanta, nella seconda metà del decennio Ottanta. Al di fuori di questo, l'azione italiana si è limitata a sporadiche incursioni o timidi tentativi di rilancio (anche a causa, a onor del vero, della peculiarità tutta italiana di frequenti rimpasti di governo o formazioni di nuovi esecutivi), o, ancora, di sostanziale disimpegno, come nel corso dei vari esecutivi guidati da Silvio Berlusconi o dei governi cosiddetti "tecnici".

È noto che l'ambiziosa politica estera fascista si dispiegò innanzitutto sullo scacchiere euro-mediterraneo, ma non disdegnò anche altre aree geopolitiche, come appunto l'America Latina. Il fascismo cercò di utilizzare le comunità italiane all'estero al fine di ampliare i mercati per i prodotti italiani e per esercitare un'influenza culturale che si sarebbe tradotta in più stretti e armoniosi rapporti con i paesi latinoamericani. Più in generale, gli obiettivi della diplomazia fascista in America Latina (e, in particolare, nei paesi a forte presenza d'immigrati italiani) prospettavano, sulla base di un'esigenza squisitamente demografica, di creare un centro di influenza italiana nel subcontinente e strumenti di questa politica furono scuole, associazioni, centri culturali, stampa in lingua, ecc.

Alla metà degli anni Trenta, l'interesse italiano per la regione si concentrò principalmente sull'aspetto politico-ideologico, mentre quello economico-commerciale venne gradualmente messo da parte, soprattutto a causa dell'incapacità di incrementare le relazioni con i paesi dell'area. In tal senso, la principale arma dell'Italia fu la creazione di un "ponte ideologico" tra le due sponde dell'oceano che era stato prospettato all'inizio del decennio, con l'ascesa di regimi autoritari in vari paesi del subcontinente (in particolare Argentina e Brasile). Un legame che, nel momento in cui il fascismo trovò gli interlocutori validi, venne effettivamente realizzato, sebbene con risultati mediocri o, comunque, di gran lunga inferiori rispetto a quelle che erano le aspettative del regime.

In corrispondenza con l'affermazione di una politica imperialista, il fascismo cercò, inoltre, di utilizzare le comunità italiane presenti in America Latina sia come cassa di risonanza dei "successi" in politica estera del regime, sia come strumento per ottenere, sul piano internazionale, il sostegno dei paesi della regione. Fu ciò che avvenne in occasione dell'impegno italiano nella guerra civile spagnola e, prima ancora, della guerra con l'Etiopia. Poi venne la seconda guerra mondiale, che spazzò via definitivamente anche i sogni di gloria del fascismo nel subcontinente.

A questa fase seguì l'evanescente e velleitaria condotta che faceva affidamento sulla comune radice latina come elemento di contatto tra Italia e paesi latinoamericani, linea che era stata già

perseguita con convinzione dal fascismo e che fu recepita nei primissimi anni post-dittatura. Poi, una lunga pausa sino agli anni Sessanta, quando la politica estera italiana assunse spessore e credibilità, e si registrarono diversi tentativi condotti dalla diplomazia e dai governi italiani tesi a rafforzare i legami con i paesi del subcontinente nel quadro di un ampliamento dei rapporti euro-latinoamericani. In quest'ottica rientrano i due viaggi compiuti dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, in Brasile nel settembre del 1958, il primo compiuto da un capo di Stato italiano in America Latina, e il secondo nell'aprile del 1961 in Perù, Argentina e Uruguay, con una brevissima sosta nuovamente in Brasile; e il viaggio del successore Giuseppe Saragat, accompagnato dal ministro degli Esteri Amintore Fanfani, nel settembre del 1965 in Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Venezuela, Perù. La "ripresa cosciente dei problemi" delle realtà del subcontinente, come si disse allora, era stata, del resto, anticipata da Fanfani alcuni giorni prima del viaggio con Saragat, in occasione di una colazione offerta agli ambasciatori latinoamericani a Villa Madama, durante la quale il ministro annunciò anche la nascita di un istituto italo-latinoamericano per la cooperazione culturale ed economica e per le relazioni umane. Il governo italiano si faceva, così, promotore della creazione di un organismo di collegamento con tutti i paesi dell'area con personalità giuridica e di diritto internazionale, appunto l'*Istituto Italo-Latino Americano* (IILA), che sarebbe nato ufficialmente a Roma il 1° giugno 1966.

La costituzione dell'IILA rientrava in un disegno strategico della nostra diplomazia che sarebbe proseguito, seppur con andamenti altalenanti, anche negli anni Settanta e Ottanta e che avrebbe consentito all'Italia, solo per citare due esempi, di essere in prima linea nel sostegno all'opposizione cilena durante l'ultima fase della dittatura di Pinochet, offrendo un prezioso contributo per il ritorno alla democrazia in Cile, e di esercitare un ruolo non secondario in America centrale, anche grazie al protagonismo della DC e dell'Internazionale democristiana. Tuttavia, nel corso dei due decenni successivi, il grande capitale politico accumulato in questo periodo andò disperso, con i governi italiani che, indipendentemente dal colore politico, scelsero, per utilizzare un'espressione di Aldo Albònico, "una politica di basso profilo". Nonostante la novità rappresentata dalle Conferenze "Italia-America Latina", che, dal 2003, rappresentano il principale foro di discussione tra il nostro paese e l'intera regione, l'Italia non ha più prestato la dovuta attenzione all'area latinoamericana, lasciando ad altri, alla Spagna in primo luogo, il ruolo di interlocutori privilegiati all'interno dell'Unione Europea. In America Latina l'Italia è, così, arretrata, rinnegando vincoli storici e disperdendo un antico patrimonio di relazioni e una posizione che era di privilegio. Eppure, il primo scorcio di inizio millennio avrebbe dovuto consigliare un maggior dinamismo. Sino al 2014, infatti, l'America Latina è stata tra le aree che meno hanno patito la crisi finanziaria globale e che sono riuscite più agevolmente ad affrontarla; e, dopo l'Asia, è stata la regione con il più alto tasso di crescita economica del mondo. Non è un caso che alcuni paesi europei, tra i quali, in primo luogo, la Germania, abbiano avuto alti tassi di crescita anche grazie a una politica di espansione e di promozione nei mercati cosiddetti "emergenti", come, appunto, quello rappresentato dal subcontinente. Del resto, sono questi gli anni del ridimensionamento dell'IILA, l'istituzione più importante nel campo della cooperazione bilaterale, di cui è responsabile direttamente il Ministero degli Esteri;

ridimensionamento definitivamente completato nel 2010 e interpretabile come simbolo del ripiegamento dell'Italia in America Latina e, più in generale, sintomo evidente di un paese senza ambizioni.

Se questo è, per sommi capi, il quadro generale di lungo periodo, è necessario fare alcune precisazioni, indicando anche taluni tentativi –in parte lodevoli– finalizzati a riannodare e riqualificare i rapporti con l'area geopolitica in questione. Innanzitutto, va segnalato che, al principio di questo secolo, la nostra diplomazia ha preso in considerazione solo i colossi regionali (Brasile, Messico e Argentina) come *emerging markets*, cioè luoghi privilegiati della penetrazione e della competizione economica. In secondo luogo, va sottolineato che, nel periodo 2006-2008, con Massimo D'Alema alla guida della Farnesina e con Donato Di Santo Sottosegretario di Stato competente per l'America Latina, vi fu uno sforzo finalizzato a rilanciare le relazioni con l'area. Ma si trattò di una parentesi troppo breve perché servisse a riguadagnare posizioni e a definire una strategia quantomeno di medio periodo.

Eppure, le premesse c'erano tutte. Il governo presieduto da Romano Prodi indicò i "principali obiettivi" che l'Italia intendeva raggiungere in relazione all'area latinoamericana, tra i quali figuravano cooperazione allo sviluppo e cooperazione decentrata, lotta al narcotraffico, sostegno a favore della piccola e media industria, dialogo in materia di diritti umani e democrazia, riforma dell'ONU e in particolare del Consiglio di Sicurezza, e così via. Nonostante ciò, come detto, si trattò di una ripresa di corto respiro, che non solo non può essere paragonata a quella degli anni Sessanta, ma che non può essere nemmeno accostata all'interesse mostrato dall'Italia nella seconda metà degli anni Ottanta.

Adesso è il turno del governo Renzi. Sebbene sia ancora presto per cercare di tracciare una sorta di bilancio della sua azione, è forse possibile tentare di comprendere quale potrebbe essere l'orientamento dell'attuale governo nei confronti dell'America Latina. Le visite ufficiali nell'ottobre del 2015 in Cile, Perù e Colombia, ci dicono che l'attuale esecutivo intende dialogare preferibilmente con quei paesi più dinamici sul piano economico, ossia con quelle realtà che negli ultimi anni hanno registrato stabilità economica, inflazione contenuta e crescita del PIL, i cui governi sono considerati "illuminati" e "moderati" e i quali, al di là del colore politico, seguono indirizzi economici e lavorativi di stampo liberista. Gli scambi commerciali dell'Italia con queste nazioni sono cresciuti significativamente negli ultimi anni, anche se sono ancora di gran lunga inferiori a quelli che si registrano con Brasile, Messico e Argentina.

Nella stessa direzione va anche il partenariato strategico con il Messico, preceduto dalla nascita della commissione binazionale nel 1998 (presidente del consiglio D'Alema), annunciato nel 2012 e in via di definizione. Del resto, il fatto che i quattro paesi in questione (Cile, Perù, Colombia, Messico) siano membri qualificati di ambiziosi progetti di cooperazione tra la regione e l'Asia Pacifico, sembra suggerire che l'Italia abbia finalmente capito dov'è che si è spostato il baricentro degli attuali assetti mondiali. Un orientamento, peraltro, che sembrerebbe essere confermato dalla recente visita in Argentina, dove adesso al potere c'è Mauricio Macri, e dove un nostro primo ministro mancava dal 1998 (l'ultimo fu Prodi).

L'unica eccezione nel trend complessivo che sembra aver guidato il tour del 2015 è stata rappresentata dal viaggio a Cuba, dove

il premier si è recato con 90 imprese al seguito. Viaggio che, in realtà, riflette il pragmatismo che guida l'attuale politica estera italiana e la scelta del governo Renzi di puntare su realtà che offrono prospettive di penetrazione e di crescita per le grandi aziende del paese. Ossia, in sintesi, l'idea che non bisogna interagire, come spesso in passato, esclusivamente con paesi a forte presenza di immigrati italiani.

Rispetto a Cuba, infatti, la *Ley de la Inversión Extranjera* entrata in vigore nel 2014 e il progetto di realizzazione della Zona Speciale di Sviluppo nell'area del nuovo porto di Mariel, la cui normativa è stata approvata nel novembre del 2013 e che s'inserisce nella cornice della riqualificazione e dell'aumento dei traffici tra Atlantico e Pacifico incentrati sul potenziamento del Canale di Panama e, in prospettiva, sulla costruzione del canale interoceano in Nicaragua, rappresentano una grossa opportunità per ulteriori e futuri investimenti italiani non solo sull'isola, ma anche nel più ampio circuito caraibico e centroamericano.

Nicola Cecchi

Fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana, e di Cuba Legal Network

Caro Donato, raccolgo con piacere l'invito a commentare il tuo fondo sulle vicende recenti delle relazioni Italia-America Latina nei quarant'anni trascorsi tra la lungimirante iniziativa del toscano Amintore Fanfani a quelle più recenti di questi mesi di un altro toscano, Matteo Renzi.

Nel mezzo una storia politica ed istituzionale fatta di alti e bassi, di incomprensioni ma anche di straordinarie sinergie, insomma una storia vissuta intensamente.

Come giustamente rilevi in questi anni è capitato di tutto, ma ciò nonostante siamo sempre e più di prima lì per una semplice ragione: l'Italia è America Latina, senza gli Italiani l'America del Sud sarebbe un'altra cosa e soprattutto, con buona pace degli spagnoli, si chiama "Latina" e non iberoamericana non a caso.. oltre che "America", sempre non a caso...: ma come ben suggerisci, non ricordiamolo agli spagnoli...

L'attitudine neanche tanto vagamente colonialista degli spagnoli è presente anche oggi e distintamente percepita dai popoli di quel continente.

Non è un caso che a Cuba la simpatia e l'affinità che esiste con noi italiani, ad ogni livello, non è neppure paragonabile al feeling meno intenso che lega cubani e spagnoli.

I governi di centro sinistra, prima Prodi poi D'Alema ed ora Renzi, hanno dimostrato con i fatti di credere e di lavorare per ripristinare e consolidare i nostri rapporti con l'America Latina. Gli organismi politico istituzionali ci sono tutti; gli strumenti per operare ci sono anche quelli. La volontà di agire da parte del Governo italiano è indubbia e gli uomini che hanno interpretato questa missione, Calenda e Giro, sono stati decisamente all'altezza del compito.

Cosa manca allora per rendere finalmente stabile una relazione politico-economico-sociale che non può che far bene a tutti?

Manca, caro Donato, quello che purtroppo manca da sempre: un sistema vero, non la solita etichetta "Sistema Paese" alias foglia di fico con cui vorremmo coprire individualismi, lacerazioni, egoismi, unilateralismi, arcaismi ed incapacità che ci affliggono ahimè da troppo tempo.

Riusciremo a far comprendere a MAECI, MISE, Confindustria, ICE, Confapi, Banche e così via che il Sistema Paese non è solo quel "tavolo" che si riunisce periodicamente in qualche stanza di

qualche ministero? O che ogni tanto organizza missioni più o meno numerose a giro per il mondo più o meno sempre con gli stessi protagonisti?

Ci raccontano sempre che la spina dorsale del nostro sistema economico sono le piccole e medie imprese: perché poi leggiamo sempre le stesse sigle un po' dovunque?

È giusto sottolineare il successo di Enel Green Power quando vince una gara importante in Messico. Ma vogliamo anche mettere in condizioni migliaia di aziende ad essere competitive nel mondo con i loro prodotti di eccellenza e quindi sviluppare presenze stabili, commerciali o produttive, a giro per il mondo ed in primis in America Latina dove abbiamo milioni di italiani bramosi di aiutare il nostro Made in Italy?

Vogliamo aiutare le nostre imprese a crescere anche in cultura internazionale e non solo cultura di prodotto?

Finché l'ICE non capirà che dovrà accompagnare le nostre aziende dentro i mercati stranieri e non solo al tavolo di improbabili e spesso inutili b2b; finché le camere di commercio miste e quelle italiane all'estero non verranno messe per davvero in condizioni di sedersi al tavolo di un "sistema" efficiente e non, quando va bene, su uno strapuntino d'emergenza come ora; finché la formazione e la competenza dei dirigenti pubblici non cominceranno a prevalere sull'anzianità di servizio e sulle relazioni personali; finché non comprenderemo che le nostre comunità all'estero rappresentano il futuro e non uno strascico del passato.

Finché queste ed altre riflessioni non verranno comprese e realizzate, il nostro Paese non farà mai "sistema" come invece fanno Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, USA..., ed a giro per il mondo saremo sempre costretti a recuperare sui nostri competitors che sono meno capaci, hanno prodotti spesso peggiori, hanno meno fantasia, però sono meglio organizzati e soprattutto sanno stare insieme.

Ecco, noi vorremmo che gli sforzi importanti che questo Governo sta realizzando in America Latina riesca a produrre quella voglia di unità e di coesione nazionale che si percepisce forte e chiara in Sud America e che attraversando l'Atlantico si diluisce fino quasi a sparire una volta toccate le nostre sponde. Il tuo sforzo caro Donato, e molto più modestamente il nostro, resta quello di continuare a tessere giorno e notte affinché anche agli spagnoli, quando avranno deciso da chi farsi governare, non resti che prendere atto che l'Italia è tornata anche in America Latina, questa volta per restare.

Vittorio Addis

Imprenditore, presidente di Tecno Habitat, società di ingegneria

Caro Donato Di Santo, ho letto la tua "opinione" dal titolo "Dal 2014 l'Italia è tornata in America Latina: i timori di El Pais esigono di un sistema-paese".

Come già si legge dal titolo ed è ben riportato nel tuo scritto, sembrerebbe che l'Italia, dopo aver attraversato un lungo periodo di immobilismo riprenda attenzione attiva sulle opportunità di rapporti politici e sociali che in ambito internazionale non siamo riusciti a cogliere, salvo qualche rara e lodevole eccezione. Nel tuo scritto ricordi la strategica creazione dell'ILLA e quanto è stato importante il rapporto fra Italia e America Latina nel periodo di grande sviluppo imprenditoriale ed economico dell'Italia.

Era l'Italia delle grandi aziende che scommettevano sul futuro, l'Italia della realizzazione di grandi infrastrutture.

Politica ed imprenditoria riuscirono ad interpretare positivamente il passaggio da paese agricolo a paese industriale e la spinta fu talmente forte che, nonostante i problemi che l'Italia aveva anche all'epoca, riuscimmo a trasferire la nostra cultura imprenditoriale anche oltre oceano.

Nella tua riflessione sottolinei come negli ultimi 25 anni ci fu invece un periodo di stagnazione, ovvero l'Italia non scommette più sul proprio futuro, diventa avara di progetti e di risorse dedicate. Quindi, nel tentativo di mantenere il benessere acquisito si inaridisce senza alcun progetto per il futuro. Da qui l'interesse verso "obiettivi facili" dove prevale il vantaggio economico nell'immediato piuttosto che il progetto politico, sociale ed economico di medio e lungo periodo.

Avendo vissuto pezzi di storia che ritrovo nel tuo scritto ne ho apprezzato molto non solo la capacità di sintesi (cosa difficilissima) ma anche le correlazioni. Partendo da molto lontano sei arrivato ad oggi riuscendo a far capire a chi legge le cesure operate dalle scelte politiche e che hanno avuto importanti conseguenze non solo nei rapporti istituzionali, ma anche in quelli economici e sociali.

Quanto scrivi sul percorso istituzionale fra Spagna e America Latina è illuminante e concordo con te quando metti in stretta correlazione anche Italia e America Latina.

Avevo perso memoria della importante penetrazione degli anni sessanta dell'Italia in America Latina. Anche io ritengo una via a debol sbocco quella dell'Italia nei rapporti politici ed economici principalmente verso l'est Europa e la Cina.

La scelta della politica e degli imprenditori italiani di orientarsi verso vie di minor costo rispetto a quelle di maggiore opportunità è una lettura che condivido e per cui l'Italia sta ancora soffrendo.

Mi complimento con te e con quanti hanno lavorato per evitare che tutti i rapporti istituzionali (ne parli a proposito di IILA), veicolati anche tramite associazioni sociali e culturali, venissero travolti da un momento di oscurantismo politico.

Sono contento del fatto che la "resistenza" che tu ed altri avete fatto in questi anni cominci a dare dei riconoscimenti sul piano politico e quindi anche sul piano economico. Molti risultati che imprese italiane hanno ottenuto in America Latina si deve proprio alla caparbia con cui alcuni politici italiani, che tu citi nel tuo articolo, insieme ad intellettuali ed a imprenditori hanno mantenuto un filo di rapporto fra America Latina e Italia.

L'affinità fra l'Italia e l'America Latina si percepisce in tutto il tuo scritto e deriva, come tu giustamente evidenzi, non solo dalle migrazioni che ci sono state in passato, ma anche da dinamiche politiche e sociali complesse che trovano diversi punti di convergenza.

Sono molto d'accordo che sulle piccole medie imprese si possa trovare un potenziale tema di grande collaborazione fra Italia e paesi Latino Americani. Alcuni di questi stanno attraversando contraddizioni e tensioni che si vivono in momenti di crescita importante seguite anche da rallentamenti e turbolenze. Per esempio la grande questione dei temi ambientali, su cui l'Italia ha già pagato costi molto alti ed in questa fase sta cercando a fatica di recuperare, non mi risulta sia ancora in agenda dei paesi Latino Americani.

Le esperienze importanti di cui l'Italia è ancora ricca sulla protezione ed uso del territorio, con atti e fatti positivi e negativi, che derivano da una complessa situazione geomorfologica (Alpi, Appennini, Mediterraneo), può essere oggetto di scambio posi-

tivo con paesi emergenti che devono e dovranno affrontare questi temi.

È stato un grande risultato quello di aver svolto la VII Conferenza Italia - America Latina a Milano nel giugno 2015 in occasione di EXPO con una eccezionale partecipazione di Ministri di Paesi di quell'area.

Importanti momenti di cultura della storia del nostro paese come quello organizzato con il contributo dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, che spesso non vengono immediatamente compresi, ma come tu scrivi, sono molto importanti per mantenere quel sub-strato di rapporti che permette quindi facilità di scambio anche su altri temi. In questo modo rimane in vita un tavolo di confronto fra culture diverse ma affini.

Ho molto apprezzato il tuo franco modo di esprimerti, anche su argomenti complessi e spesso distorti dai media come i fatti in cui Luiz Inacio Lula Da Silva, già Presidente brasiliano, è in questo momento oggetto di particolare e fuorviante attenzione. Mi ha molto rinfancato quanto scrivi su questo argomento perché non ero molto convinto di quello che ho letto dalla stampa, ed anche ho percepito che dietro l'attacco a Lula si nascondano altri interessi che non quelli di fare giustizia.

Ovviamente non citi nel tuo articolo una serie di risultati economici che imprese italiane hanno ottenuto anche in questi anni, grazie all'azione importante di pochi anche in America Latina. Ho apprezzato molto il tuo "distacco emotivo" da tutte queste vicende, e quindi la freschezza di lettura di tutti gli avvenimenti che hai citato al di là di un giudizio di parte.

Ti rinnovo un sincero apprezzamento, non solo per l'editoriale ma anche per lo sforzo profuso nel mantenere vivo l'Almanacco latinoamericano.

Alberico Peyron

Presidente della Camera di Commercio Italia-Messico ed esperto della realtà messicana

Il presente scambio di idee sulla presenza italiana in America Latina prende spunto da un articolo de El País che segnala con un certo allarme l'attivismo italiano (e francese) nella regione, a fronte della temporanea assenza della Spagna, bloccata dall'impasse per la difficoltà di formare un nuovo governo in quel paese.

Sebbene ci sia un fondo di verità, non dobbiamo neanche coltivare facili illusioni: la Spagna in America Latina è presente con forza in modo stabile, gode di reti di contatti ad altissimo livello ed è un punto di riferimento primario per tutti i paesi dell'area (con l'eccezione del Brasile). Pressoché in tutti i paesi le banche spagnole e Telefónica godono di grandi fette del mercato e nei lavori pubblici le società di costruzioni spagnole la fanno spesso da padroni.

Non sarà di certo un fenomeno temporaneo come una crisi di governo a cambiare questa realtà ed in fondo l'articolo de El País non fa che confermare che gli spagnoli vedono l'America Latina come una sorte di loro riserva di caccia nella quale gli "intrusi" non sono ben visti.

Detto questo, è anche vero che l'Italia ha ottime carte da giocare in questa parte del mondo ed ha chance reali di incidere su molte partite.

Anzitutto, in termini generali, se c'è un continente che è sensibile al *soft power* italiano, è l'America Latina. Ovunque è diffusa l'ammirazione per il nostro stile di vita, il nostro senso estetico,

il nostro saper godere dei piaceri della vita, la bellezza dei luoghi, la simpatia ed il calore delle persone, il nostro essere istriani e teatrali nella vita quotidiana, insomma, tutto quello che fa dell'Italia... l'Italia.

Molti, moltissimi latinoamericani se devono immaginare come sarebbe il loro paese una volta raggiunto un maggior livello di sviluppo, vorrebbero che assomigliasse all'Italia e non alla Spagna.

Da un lato, gli spagnoli vengono sentiti come troppo rigidi, troppo seri (ho sentito ripetere più di una volta che *"donde un español se quiebra, un italiano se dobla"*, cioè laddove uno spagnolo si spezza, un italiano si piega). Ai Latinoamericani piace il fatto che l'Italia sia un paese moderno e sviluppato nonostante gli italiani siano un po' caotici, né si prendano troppo sul serio... insomma, siamo la dimostrazione che si può raggiungere lo sviluppo senza diventare rigidi e grigi.

E poi, le memorie storiche negative del colonialismo spagnolo non aiutano la causa della Spagna -memorie influenzate e rinfocolate dalla retorica nazionalista, che mentre celebra le gesta dell'indipendenza di ogni paese, dipinge gli spagnoli come spietati oppressori e sfruttatori delle ricchezze nazionali. Non aiuta neanche il fatto che molti latinoamericani in Spagna hanno sentito a volte verso di sé una certa superbia, un senso di superiorità, se non un certo disprezzo condensato nel dispregiativo "sudaca" con il quale si definiscono i sudamericani e, per estensione, tutti i latinoamericani.

L'Italia, da parte sua, non ha pagine nere da far dimenticare, ha dato braccia e talento a quasi tutti i paesi dell'area ed è sempre stata percepita come un paese amico. Non esiste in italiano una parola dispregiativa per i latinoamericani, i quali al contrario raccontano come nel nostro paese vengano sempre accolti con il sorriso ed anzi con una visione positiva dell'America Latina, che ci continua ad affascinare con i suoi spazi immensi e voglia di vivere contagiosa.

Più in là del dato storico dell'attrazione generica che l'Italia esercita per ragioni culturali e storiche, negli ultimi anni stiamo assistendo ad una scoperta del nostro paese da parte dei latinoamericani per motivi nuovi molto specifici.

Nel campo economico, il nostro modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese è fonte di grande interesse, interesse che cresce in parallelo al cambio di paradigma che si sta vivendo in America Latina circa le PMI: se prima erano viste con sfavore, percepite quasi come un peso per le economie nazionali, rispetto ai colossi nazionali che si pretendeva di creare con modelli più o meno dirigisti, oggi invece le PMI sono viste come una possibile fonte di ricchezza -un cambio di prospettiva che si deve anche grazie all'esistenza del modello italiano, che dimostra che è possibile creare economie sviluppate con un'altissima percentuale di piccole imprese. Ci si domanda dunque come fare per valorizzare le PMI e renderle più competitive e si guarda all'Italia per cercare risposte e soluzioni nei nostri distretti industriali ed in modelli come quello dei consorzi e delle reti d'impresa.

Ed ancora, si guarda all'Italia per le nostre esperienze di successo in campi diversissimi come la lotta alla criminalità organizzata, il restauro e la conservazione dei beni culturali, la formazione di talenti nel campo della moda e del design, alcuni campi di ricerca scientifica, le tante tecnologie per i sistemi produttivi nelle quali siamo leader, per citarne alcuni.

Dunque la prima risposta alla domanda che anima il dibattito,

"come fare per rafforzare i legami fra l'Italia e l'America Latina" è quella di puntare sui contenuti: individuare, paese per paese, le eccellenze italiane che possono interessare maggiormente a livello locale e sfruttarle per costruire legami duraturi.

Allo stesso modo, esiste la possibilità di creare legami da territorio a territorio, identificando aree geografiche con necessità e modelli di sviluppo similari a zone italiane -come avvenne per esempio in Messico nel settore della calzatura fra l'area di León, Guanajuato, ove esisteva da decenni una industria della calzatura e dove si sono installate più di cinquanta aziende marchigiane e venete, che hanno contribuito in modo decisivo a far diventare la zona una specie di distretto industriale all'italiana.

In secondo luogo, in paesi come quelli latinoamericani, dove l'approccio puramente istituzionale a volte ha un'efficacia limitata, mentre le relazioni personali hanno un peso molto forte, si possono creare strumenti di lobby individuando, valorizzando e collegando il più strettamente possibile al "Sistema Italia" tutti quegli italiani che hanno costruito nel tempo forti reti di contatti a livello locale.

Da un lato, molto spesso questo tipo di persone non ha mai avuto contatto con le istituzioni italiane o nel tempo l'ha perso per dedicarsi in modo esclusivo alle proprie attività e le nostre istituzioni a volte non sanno neanche chi siano queste persone né a cosa si dedichino. Quando però vengono avvicinate e motivate, il più delle volte mostrano interesse ad appoggiare la causa dell'Italia, paese che non hanno mai del tutto abbandonato. In particolare, offrono maggiori potenzialità i membri della "nuova" emigrazione italiana, nati in Italia e partiti dagli anni '70/'80 in poi, piuttosto che i figli di italiani nati all'estero, che ormai hanno un legame più incerto con il nostro paese.

Bisogna però superare le reticenze, per non dire diffidenze, delle nostre istituzioni, che vedono con sospetto la capacità di queste persone di arrivare dove spesso loro non arrivano o arrivano senza efficacia. Se davvero vogliamo avere più impatto, dobbiamo uscire dalle torri d'avorio ed avvicinarci a coloro che quell'impatto ce l'hanno.

Un meccanismo che poi ha mostrato di essere particolarmente efficace è poi quello delle borse di studio ed in generale degli inviti degli stranieri in Italia: ogni volta che uno straniero studia in Italia, creiamo un amico del nostro paese per tutta la vita; ogni volta che un imprenditore visita le nostre imprese o le nostre fiere, o un tecnico impara l'utilizzo delle nostre tecnologie, stiamo creando clienti per il futuro per le nostre aziende.

Da non dimenticare la vasta presenza del terzo settore nell'area: è sorprendente il numero di ONG italiane che operano in America Latina, con progetti di tutte le dimensioni nei campi più diversi; queste realtà però oggi lavorano quasi sempre sottraccia, senza che il loro lavoro crei una maggior eco se non al di fuori del loro ambito di impatto immediato. Non dovrebbe essere difficile realizzarne un censimento e creare una rete di operatori sociali ed umanitari, che metta a fattor comune le loro esperienze e contatti, in modo da potenziarne l'efficacia e dare maggiore visibilità al fenomeno, aumentando così il *goodwill* verso l'Italia nei paesi beneficiari.

Finalmente, la presenza del sistema bancario italiano nella regione è una necessità ormai impellente che non può rimanere disattesa a lungo.

C'è molto spazio per l'Italia in America Latina e c'è molto che si può fare per conquistarlo. La condizione indispensabile, però, è che davvero l'Italia punti su questa regione del mondo con una

strategia di lungo termine, che viva al di là dei cambi di governi, che venga perseguita con continuità e con la coscienza delle complessità e differenze che esistono fra paesi che possono apparire simili, ma che non lo sono affatto.

Roberto Speciale

Presidente della Fondazione Casa America di Genova, ex parlamentare europeo

In un editoriale dell'ultimo numero dell'*Almanacco latinoamericano* Donato Di Santo ha delineato, con maestria, lo scenario dell'iniziativa italiana in America Latina in questi anni e l'indubbia crescita delle relazioni politico-istituzionali e della stessa nostra autorevolezza in quel continente. C'è poco da aggiungere. Vale solo la pena di sottolineare che è indispensabile poter contare su persone appassionate e competenti e che l'esistenza e l'insieme di queste persone è anch'essa un fattore di successo.

La questione che si pone ora mi sembra essenzialmente quella di fissare, di rendere irreversibile, quel livello così alto già raggiunto e di farne un solido trampolino per obiettivi più ambiziosi. A questo proposito mi parrebbe utile indagare e risolvere tre questioni principali.

La prima è quella di capire meglio qual è la situazione attuale dell'America latina o, meglio, delle diverse Americhe che si muovono al suo interno. Vi sono stati negli anni scorsi indubbi e significativi risultati di sviluppo, di lotta alla povertà e di diffusione della democrazia. Vi sono però ora incertezze, tensioni, rallentamenti che vanno analizzati e compresi. Forse sono la conseguenza di una, ancora, insufficiente integrazione del continente e soprattutto di un deficit non tanto, genericamente, di democrazia ma di funzionamento democratico ed istituzionale. Il mondo è cambiato e chiede di più in termini di efficacia ed efficienza politica, di partecipazione e di superamento della corruzione diffusa. Non è lo stesso problema, d'altra parte, che registriamo in tutto il mondo e in Europa in particolare? Sarebbe necessario dar vita, credo, ad un centro, un pool, un gruppo (comunque lo si chiami) di analisti e di osservatori permanenti sulle tendenze e le contraddizioni che si manifestano in America latina. Si potrebbe quindi pensare di organizzare un primo grande incontro di riflessione che consenta, attraverso il confronto, di aumentare la conoscenza e di diffonderla fra tutti coloro che si occupano o si vorrebbero occupare di America latina.

La seconda questione che mi pare indispensabile è di far corrispondere all'impegno del Governo e del Parlamento un analogo sforzo nei diversi territori italiani. Si tratta, cioè, di accompagnare l'iniziativa dall'alto con l'iniziativa dal "basso", per dirlo in modo schematico e un po' improprio. Non è possibile quel salto e non può diventare un risultato duraturo se in Italia non cresce un'informazione, una riflessione decentrata, se non si scoprono e valorizzano professionalità e talenti. Se il Paese si spinge molto avanti ma ha difficoltà a diventare "squadra", se scopre che oltre i vertici istituzionali c'è rimasto poco e comunque quel poco o tanto che sia non viene chiamato ad un impegno comune, quel salto sarà effimero, non darà, temo, i frutti sperati.

L'ultima questione riguarda il necessario rilancio dell'IILA per diventare, più e meglio di oggi, uno strumento centrale di elaborazione e di iniziativa. A due condizioni però. La prima è che contemporaneamente si dia vita ad una rete di collegamento con ciò che è rimasto nelle regioni e nei territori. La seconda è che, pur considerando la presenza di tutte le ambasciate all'interno dell'istituto utile e comunque costitutiva, l'IILA non può

essere definita solo da esse e con esse perché, in tal caso, rimarrebbe, seppur rafforzata, un'importante istituzione diplomatica ma non pienamente una sede di confronto e d'iniziativa come invece, secondo me, è indispensabile.

Una discussione approfondita su questi temi potrebbe permettere al nostro Paese di farsi maggiormente "sistema" e di affrontare con più mezzi e più slancio una fase così importante di crescita della nostra internazionalizzazione. È necessario però che il Ministero degli Esteri e il Governo italiano decidano di investire decisamente non solo sugli incontri e sui viaggi, che sono sì indispensabili, ma anche sulle strutture e sulle idee.

Lia Quartapelle

Capogruppo PD in Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati

Mai come oggi, si sente forte l'esigenza di una stabilizzazione degli equilibri geopolitici globali, e mai come oggi, l'Italia può giocare un ruolo decisivo in tale processo. La fragile situazione mediterranea e mediorientale e l'espandersi della radicalizzazione jihadista e del terrorismo internazionale, impongono infatti da un lato la crescente costruzione di un consenso globale attorno ai valori di libertà e democrazia, dall'altro il più ampio sostegno possibile ai processi di modernizzazione e stabilizzazione democratica nelle aree del mondo che hanno intrapreso tale percorso. A questo si aggiunge la necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico. Il continente sudamericano, grazie alla nuova fase di dinamismo avviata di recente ed alla ricchezza in termini di risorse, rappresenta un imprescindibile sbocco per una politica estera europea in fase di definizione. In tale processo, l'Italia, in virtù dei suoi forti legami storici, culturali ed economici, che ne fanno un 'partner naturale' per il continente sudamericano, può e deve giocare un ruolo chiave.

Non soltanto l'America Latina nell'ultimo decennio ha registrato una forte crescita da un punto di vista economico, ma ad essa si sono accompagnati, in un processo di trasformazione che va avanti tutt'ora, profondi cambiamenti politici. Oggi infatti, con il progressivo declino di fenomeni come il chavismo da un lato, e il caudillismo dall'altro, assistiamo alla fine di un'epoca segnata dall'alternanza di regimi di estrema destra autoritaria e di sinistra rivoluzionaria o populista, che ha segnato il continente sin dal secolo scorso. Il processo di normalizzazione tra Stati Uniti e Cuba si inserisce in tale contesto. Inoltre, sebbene non rinunceranno a far sentire la propria voce, anche in caso di una vittoria repubblicana, il corso della politica estera di Washington non lascia presagire un ritorno alla "politica del cortile di casa" di stampo monroniano che ha da sempre caratterizzato i rapporti tra gli Stati Uniti e il continente sudamericano. Questo lascia un più ampio margine di manovra all'Unione Europea per formalizzare il proprio sostegno al processo di modernizzazione avviato nel continente, attraverso l'elaborazione di una strategia coerente che fino a questo momento è mancata. In questo l'attuale governo italiano intende giocare un ruolo di impulso e raccordo.

La presenza dell'Italia nella regione è forte sia grazie alla presenza delle imprese sul territorio, che ad una struttura capillare di diplomazia tradizionale, articolata in una rete consolare ben radicata ed attiva e in una presenza qualificata in termini di cultural diplomacy: penso ai numerosi istituti di cultura, agli enti di promozione della lingua italiana e ai molti accordi di cooperazione.

azione scientifica e universitaria che coinvolgono una pluralità di attori (Amministrazioni Pubbliche, Società Dante Alighieri, CNR, etc). A questo si aggiungono le ampie comunità di immigrati italiani in America Latina e sudamericani in Italia, su cui si può far leva per favorire una politica di scambio tra Italia e continente sudamericano.

La comunicazione interculturale ed intersistemica trova spesso ostacoli nella profonda distanza tra gli interlocutori. In questo caso, l'Italia si rivolge invece ad un continente che non solo presenta delle forti complementarità in termini culturali e di capitale sociale, ma affronta sfide comuni (ad esempio: lotta alla corruzione, rafforzamento del welfare, tutela dell'artigianato e delle piccole e medie imprese collegate al tema dell'internazionalizzazione di impresa). L'Italia non soltanto, quindi, trova uno sbocco naturale per il proprio mercato nel continente sudamericano, ma è un laboratorio di buone pratiche in diversi settori, che attira e può fungere da modello per molti Paesi di quest'area in cerca di una loro strada. Inoltre, l'assenza di un passato coloniale nell'area, ci rende interlocutori più credibili rispetto ad altre potenze europee.

In sintesi, gli estremi per una partnership strategica ad ampio raggio che sia proficua per entrambe le parti esistono, ma non ne sono state sfruttate a pieno le potenzialità, poiché è mancata una continuità ed una cornice politica e sistemica all'interno della quale tali rapporti potessero trovare un punto di riferimento e crescere. Quello che questo governo è impegnato a fare è, appunto, creare e consolidare tale cornice politica, da un lato attraverso il rilancio del dialogo politico ai vertici, trascurato troppo a lungo dai governi precedenti, dall'altro attraverso la valorizzazione degli strumenti che già esistono e che soltanto l'Italia possiede, mi riferisco all'ILA, istituita nel 1966 come il primo organismo internazionale di raccordo tra un paese europeo e il continente sudamericano, ed alla Conferenza Italia, America Latina e Caraibi. Nata come un momento di incontro tra i due continenti, la Camera ha approvato nel 2014 l'istituzionalizzazione della Conferenza con cadenza biennale, facendone così uno strumento intergovernativo di dialogo tra Italia e America Latina di grande valore.

La Conferenza Italia, America Latina e Caraibi ha avuto come sede straordinaria l'Expo di Milano nel giugno 2015, dove oltre a trattare temi cruciali come alimentazione, sostenibilità e disuguaglianza, si è definita una fitta agenda di incontri bilaterali. La conferenza, inoltre, grazie all'impegno della Vice Presidente della Camera Marina Sereni, ha dato anche impulso al primo Foro Italo-Latinoamericano dei Parlamenti. Questo rappresenta un'importante strumento di monitoraggio dell'azione dei governi rispetto alle tematiche prioritarie dei rapporti Italia-America Latina, e di stimolo per rafforzare l'azione della diplomazia tradizionale attraverso la definizione di un'agenda parlamentare di missioni e di iniziative istituzionali. Obiettivo di fondo, testimoniato dal seguito dato ad entrambe le iniziative, è la definizione di una politica italiana coerente nei confronti del continente passando per la costruzione di una visione comune, che grazie alla rinnovata voce dell'Italia all'interno delle istituzioni europee, possa dare impulso per la definizione di una un'agenda UE per il Sudamerica efficace e coerente. Lo dimostra l'azione a favore dei negoziati di associazione dell'UE con i vari raggruppamenti regionali (Mercosur, Comunità Andina, America Centrale e Cariforum), al fine di favorire l'integrazione dei mer-

cati e delle società del subcontinente con il grande spazio economico europeo. In particolar modo, il governo Italiano ha riaffermato in varie occasioni il proprio impegno nel superare l'impasse del negoziato UE- Mercosud (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, e Venezuela), che rappresenta il nucleo di riferimento principale per una rivitalizzazione delle relazioni economiche con l'Unione Europea.

Per quanto riguarda il rilancio del dialogo politico ai vertici, il primo ministro Matteo Renzi ha dato seguito al proprio impegno a seguire da vicino il cambiamento del continente con il suo recente tour sudamericano (Cile, Colombia, Perù e Cuba). Questo governo è stato inoltre protagonista di diverse "prime volte". Renzi è stato il primo capo di governo europeo a recarsi a Buenos Aires ad incontrare il Presidente Mauricio Macri, dopo diciotto anni (era da quella di Romano Prodi nel 1998 che il governo italiano non compiva una visita ufficiale nel paese). Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, con il suo viaggio in Brasile, ha invece colmato un'assenza italiana di circa dieci anni dall'ultima visita del ministro Massimo D'Alema, segnando una definitiva inversione di tendenza dopo anni di relativo stallo istituzionale a causa della nota vicenda Battisti. Rispetto alla situazione attuale, le vicende che coinvolgono il Presidente Rousseff e l'ex Presidente Lula, non hanno realmente messo in discussione la tenuta democratica del paese come a tratti si è temuto, la speranza è che il calo di fiducia nei confronti del governo e del PT, esacerbato dalla violenta mediatizzazione, e l'attuale recessione non interrompano il cammino di consolidamento democratico e dinamismo economico che hanno caratterizzato il paese negli ultimi anni.

L'Argentina, dopo anni di kirchnerismo e chiusura, ora punta all'apertura dei mercati e a rinnovati rapporti con l'Europa e i suoi partner. Per l'Italia in particolare, ci sono ampi margini di collaborazione nei settori delle infrastrutture e dell'agroalimentare che, come ha sottolineato più volte Renzi, può e deve rappresentare uno dei nuovi fronti per l'internazionalizzazione delle imprese italiane. In questo senso si sta portando avanti un'opera di incentivo alle aziende italiane già affermate in Argentina, in modo che possano fare da traino alle piccole media aziende che si vorranno affacciare a questo mercato. Inoltre, l'Argentina in quanto territorio ricco di risorse naturali, può rappresentare per l'Italia e per l'Europa un'importante fonte di diversificazione energetica a fronte del progressivo complicarsi della situazione mediorientale.

Oltre ai giganti Sudamericani, Argentina e Brasile, non sono mancati gli sforzi del governo per valorizzare anche i rapporti con il Messico e tutta l'area centroamericana, grazie a cui l'Italia può pesare maggiormente sul Cono Sud. Va in questa direzione il vertice bilaterale del giugno 2015 a Roma tra i due Capi di governo, e l'incontro del "Business Council Italia-Messico" a Milano presso la sede dell'ISPI. All'incontro del BCIM, istituito nel 2012 con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione in ambito economico tra i due Paesi, erano presenti i presidenti delle più importanti aziende italiane (Eni, Enel, Finmeccanica) che hanno espresso la volontà di aumentare gli investimenti in Messico, mercato fondamentale per l'Italia anche perché collegato a tutto il mercato Nafta. Un aumento della presenza italiana qui, può infatti agire come un hub per altri Paesi centroamericani. Tra i temi trattati, è emerso come il modello delle piccole e medie imprese italiane costituisca, nel caso del Messico come

dell'Argentina, un perno fondamentale della collaborazione tra i due Paesi. Rileva il fatto che il Messico è stato inserito tra i Paesi target individuati dal grande piano di rilancio straordinario del "made in Italy", che prevede iniziative sia di promozione dell'export che in materia di attrazione degli investimenti nel triennio 2014-2017.

In termini di cooperazione allo sviluppo tra il 2014 e il 2015, il governo si è impegnato a stanziare oltre 95 milioni di euro in aiuti per lo sviluppo, di cui ne sono stati erogati già circa 58 milioni. Per citare solo alcune iniziative recenti, l'Italia ha stanziato circa 1.7 milioni di euro per l'area centroamericana per la rivitalizzazione della produzione del caffè; dato un contributo di circa 900.000 euro all'iniziativa di cooperazione triangolare in Bolivia, "Amazzonia senza fuoco", che ha consentito di ridurre l'incidenza di incendi nella regione amazzonica ed ha promosso l'uso sostenibile delle risorse della foresta, e infine un programma pilota di integrazione regionale nella regione andina (Bolivia, Ecuador e Perù) per la valorizzazione del "Cammino delle Ande", realizzato da UNDP, per cui l'Italia ha stanziato 950.000 euro.

Nel campo della cooperazione politica, fondamentale è il contributo dell'Italia nella lotta al narcotraffico ed alla criminalità organizzata. L'Italia è infatti tra i maggiori contribuenti dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga ed il Crimine. Rispetto alle aree di crisi, in particolare Colombia e Venezuela, l'Italia può invece svolgere un ruolo più deciso, nel primo caso per sostenere il processo di pace in corso, utilizzando, tra gli altri, il canale del Foro dei parlamenti. Per ciò che riguarda il Venezuela, in virtù dell'ampia comunità di discendenti italiani presente sul territorio e dei cospicui interessi economici, l'Italia può assumere un ruolo cruciale nello stimolare un dialogo distensivo, tenendo conto anche dell'istituzione del nuovo Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, di cui il nostro Paese è membro, e del

fatto che l'Italia fa parte della Comunità delle democrazie. Un altro tema importante è la riforma del Consiglio di Sicurezza ONU, in cui l'Italia sta portando avanti insieme ai paesi latinoamericani il sostegno ad una riforma che assicuri un giusto riequilibrio geografico a beneficio di tutti i Gruppi regionali, rendendolo più rappresentativo e democratico.

Fondamentale è infine la dimensione culturale nei rapporti tra i due paesi, che proprio in virtù dell'affinità tra di essi può agire da motore propulsivo nel rafforzare una 'visione comune', al pari della diplomazia tradizionale. Per questo il MAECI ha promosso di recente l'Anno dell'Italia in America Latina, che punta a integrare e valorizzare i mille volti della presenza italiana nel subcontinente latinoamericano al fine di aprire nuove prospettive per il futuro delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina. Una serie di iniziative di arte, design, cooperazione scientifica e accademica; ma anche formazione, editoria e imprese una particolare attenzione al cinema e agli audiovisivi; poi, il settore agroalimentare, quello dell'energia e della sostenibilità, senza dimenticare l'innovazione tecnologica e il turismo per rappresentare gli aspetti caratteristici della nostra identità e dei nostri valori, in un dialogo vivace e fecondo con il continente latinoamericano. Il programma ha previsto anche numerose manifestazioni e momenti dedicati alle fiere di settore legate alla promozione del Made in Italy. L'obiettivo, ancora una volta, è quello di favorire la nascita di collaborazioni stabili che vadano oltre l'iniziativa contingente per disegnare insieme una nuova mondializzazione.

C'è bisogno di maggiore stabilità del quadro globale, per questo l'Italia è, e devo continuare a restare attiva nella ricerca di soluzioni comuni per sostenere il processo di crescita e stabilizzazione di un continente, quello sudamericano, in forte crescita ed impegnato nel consolidamento delle proprie istituzioni democratiche. ♦

L'Almanacco Latinoamericano è edito da IT-AL srl

Registrazione presso il Tribunale di Roma:
n. 110 del 16/05/2014

Direzione e redazione: presso IT-AL srl
Via Taranto, 21 – 00182 Roma

Responsabile editoriale: Donato Di Santo
Collaboratore di redazione: Gianandrea Rossi
Direttore responsabile: Alfredo Somoza
Impaginazione: Edisegno srl

L'Almanacco latinoamericano è un mensile online di aggiornamento e informazione sull'America Latina rivolto ad un selezionato e qualificato pubblico italiano.

Commenti ed opinioni sono unicamente i pezzi in corsivo, che esprimono il pensiero di chi li firma.

Per la pubblicità sull'Almanacco scrivere a:

administrator@it-al.org

Per comunicare con l'Almanacco scrivere a:

almanaccolatinoamericano@it-al.org

Chiuso in redazione l'11 aprile 2016